ANNO XLVII MATTINO TORINO, Lunedì 29 Settembre 1913 [redacted] MATTINO NUM. 270

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

[redacted]

Inserzioni esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ad alle sue Succursali.

Oggi l'on. Giolitti presenta al Re

la relazione e il decreto di scioglimento

Il discorso dell'on. Wollemborg - Rilievi sulla domenica politica

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA

Roma, 28, notte.

La giornata d'oggi avrebbe dovuto segnare la prima romorosa domenica elettorale. I giornali grandi e piccoli avevano annunciato, negli scorsi giorni, importanti riunioni nei capoluoghi di presschè tutti i collegi elettorali d'Italia. Oggi infatti si sono presentati ai nuovi e antichi elettori molti candidati e hanno enunciato i loro programmi politici. Ma le grandi assemblee che qualche giornale pronosticava animate e tumultuose sono trascorse nella massima tranquillità. I vecchi parlamentari e gli uomini nuovi hanno potuto parlare in pubblici comizi tranquillamente: le contese tra partito e partito pronosticate da qualche pessimista sono completamente mancate. Il popolo italiano che non si disinteressa della battaglia elettorale dimostra così che, per educazione politica, è degno di combattere la grande battaglia alla quale è chiamato dalla nuova legge. Uomini di diverso partito, schiere votate a opposte e a estreme idealità si sono trovati vicini: hanno discusso, hanno polemizzato, hanno affermato il loro pensiero rispettandosi vicendevolmente. A Marino, dove ha avuto luogo un convegno di cattolici laziali, presieduto da un Cardinale, si temevano disordini e controdimostrazioni: ma per la sapiente e oculata vigilanza delle autorità del Governo, l'assise clericale si è svolta indisturbata e tranquilla. I socialisti, i repubblicani, i liberi pensatori hanno potuto, nello stesso tempo e nella stessa ora, apporre alla lapide di Ferrer la corona della loro idealità. E la giornata è finita bene senza disgustosi strascichi di polemiche e di ingiurie reciproche.

Solo a Napoli durante una riunione elettorale a San Carlo all'Arena è avvenuto un doloroso incidente. Tra i sostenitori dell'uscente deputato on. Gargiulo e dell'avv. De Martino avvenne una zuffa violenta: un giovane fu trasportato all'ospedale ferito da una coltellata. L'episodio deplorevole è politicamente insignificante. I cosidetti delitti politici, che rendevano fosche molte lotte politiche, specialmente in Romagna e nelle Marche, appartengono ormai alla storia più remota. La maggior libertà ha insegnato la tolleranza alle folle: il Presidente del Consiglio può, fin da ora, guardar tranquillo al mese di lotta elettorale, perchè dagli inizi si può arguire il seguito: esso non sarà turbato da violenti e disgustosi incidenti.

La nota più interessante della giornata è data dalla *Tribuna* — che, confermando quanto la *Stampa* pubblicava l'altro ieri — annuncia che « domani l'on. Giolitti partirà per San Rossore, ove si reca a conferire col Re. Non è improbabile che il Presidente del Consiglio prenda gli ordini da S. M. intorno allo scioglimento della Camera e alla convocazione dei comizi elettorali, ciò che confermerebbe la notizia che il relativo decreto e la relazione che lo precede sarebbero pubblicati martedì 30 settembre ».

Come ho detto incominciando, oggi molto si è parlato sulle piazze e nelle sale d'Italia. Mentre a Dronero, con un solenne ordine del giorno i fedeli elettori del Capo del Governo ne proclamavano la candidatura, l'on. Wollemborg, per invito di quell'Associazione Democratica esponeva agli elettori di Ascoli-Piceno il suo pensiero politico.

Leone Wollemborg, che appartenne più volte al Governo, che è una delle personalità più operose del Centro sinistro costituzionale che, comunque possa essere giudicato nella sua fisionomia politica, ha molte benemerenze nel campo della cooperazione tra i contadini, ha dovuto abbandonare il collegio di Cittadella, avendo perduto la certezza della vittoria. Il suo odierno discorso era molto atteso a Roma: il Wollemborg, presentandosi ai nuovi amici e ai nuovi avversari, ha pronunziato un discorso quasi completamente teorico: ha fatto l'esegesi dell'antica formula *principato e libertà*, cara a Giuseppe Zanardelli, e ha sostenuto la necessità di una più intensa organizzazione delle forze democratiche costituzionali. L'on. Wollemborg, in questo primo discorso elettorale, ha evitato di parlare degli interessi locali del vasto collegio: concludendo ha raccomandato ai nuovi amici la propaganda della previdenza e della cooperazione che non sono soltanto utili all'economia delle classi disagiate, ma servono a mettere in valore le forze neglette — e pur preziose — delle moltitudini lavoratrici.

A Roma si notava stasera, leggendo il sunto del discorso di Ascoli, la mancanza di ogni accenno alla passata Legislatura e nessun pronostico all'avvenire prossimo e lontano della vita politica italiana.

A Roma è molto conosciuto, per l'alto ufficio che occupa ancora a fianco del Presidente del Consiglio, Camillo Peano; per questo si attendevano con curiosità le dichiarazioni che il Capo Gabinetto dell'on. Giolitti, candidato nel collegio di Barge, ha fatto oggi ai suoi compaesani elettori. Qualcuno diceva oggi che il Capo del Governo avrebbe, per l'interposta persona del suo collaboratore fedele, detto qualche cosa sull'avvenire... Il discorso di Cortemilia, pronunziato dal compianto Calissano, è stato esauriente: il Governo ha tracciato allora, nella un po' stanca ma precisa parola del laboriosissimo Ministro, la parte sostanziale del suo programma futuro. Tuttavia nel discorso del candidato liberale di Barge sono degni di nota i presagi sul compito sociale della nuova Camera, che sarà chiamata dalla necessità dei tempi e dalle nuove giustizie a regolare la legge sul contratto di lavoro, e a iniziare col Parlamenti degli altri paesi civili gli studi per la codificazione di quel diritto internazionale operaio che garantirà le nostre folle lavoratrici all'estero da ogni sopruso e da ogni violenza economica e morale.

Mentre nell'estremo nord d'Italia, nella vallata superba del Monviso, il Peano affermava recisamente i precisi e indeclinabili doveri del deputato italiano che deve mirare con tutti i suoi sforzi, a favorire le sorti dell'agricoltura, della selvicoltura e di tutte le industrie della terra, in Calabria, a Bagnara, Giuseppe De Nava diceva le stesse verità, affermando che il suffragio allargato imporrà alla nuova Legislatura un indirizzo economico, politico e sociale che miri principalmente a favorire le sorti della produzione dei campi e delle selve e a rendere meno tristi le condizioni del proletariato rurale.

Questa identità di propositi, questa comune fede nell'avvenire dell'Italia agricola nei discorsi del Nord e del Sud d'Italia è una bella prova di concordia nazionale. La prima domenica di comizi ha dignitosamente aperto la grande campagna elettorale.

Un discorso dell'on. Wollemborg ad Ascoli Piceno

Ascoli Piceno, 28, sera.

Per invito dell'Associazione Democratica, l'on. Wollemborg ha inaugurato la bandiera dell'Associazione stessa.

Ecco il sunto del discorso dell'on. Wollemborg:

L'oratore, commentando lo statuto del sodalizio, rileva come le associazioni schiettamente popolari, raccogliendo in un consenso d'idee uomini d'ogni condizione, valgono a stringere le menti e gli animi in un programma nazionale capace di superare le minori aspirazioni individuali e di classe e di fondere in un più grande ideale patriottico; e giovino a togliere il doloroso e raccapricciante fenomeno della divisione morale tra più e meno forti, tra agiati e disagiati. L'ideale patriottico, sopra tutto in un paese come il nostro che non deve sconoscere le forze morali cui per tanta parte il suo risorgimento è dovuto, non può prescindere nè scompagnarsi dalle idealità della moderna cultura e del progresso sociale. E di idealità hanno bisogno i popoli come gli individui per procedere innanzi sicuri.

La monarchia plebiscitaria, garanzia dell'unità la quale significa potenza politica e grandezza economica, si dimostra capace di accogliere ogni sostanziale sviluppo dello spirito democratico. E gli assertori sinceri ed aperti dell'antica formula di G. Zanardelli *principato e libertà* non si confondono con coloro che di monarchia parlano come se ne avessero il monopolio e non si periterebbero pei loro fini di farla scendere dall'alto posto superiore ai partiti.

La libertà non è senza pericoli, ma senza libertà i danni sarebbero anche più grandi. La democrazia, fatto necessario e altissima gloria del tempo nostro, ha pure i suoi pericoli, per scongiurare i quali si richiede un tenace lavoro di organizzazione delle forze democratiche e per la loro sempre più diffusa e intensa educazione. A concorrere a quest'opera necessaria l'oratore esorta l'Associazione popolare ascolana, che ha già saputo dimostrarsene capace. E ricorda le iniziative che ad essa si collegano di benefiche istituzioni cooperative. La cooperazione non è soltanto l'applicazione di un metodo finanziario felice. E' qualche cosa di più e di meglio: poichè al nuovo efficace gioco di neglette forze economiche aggiunge il salutare risveglio di latenti virtù popolari.

L'oratore chiarisce la superiorità della cooperazione libera, e delle creazioni spontanee, non imposte per fini diversi politici ed elettorali, che hanno da temere le infiltrazioni della partigianeria e dell'ipocrisia e i guai economici di tali inquinazioni. L'oratore conchiude salutando il nuovo vessillo dell'Associazione democratica ascolana, incitamento e augurio del suo maggiore progresso; e termina dichiarando che la libertà domanda dure prove e alte vigilie, e il trionfo della democrazia vuole virtù di opere generose e fervore di feconde iniziative.

La proclamazione di Credaro

Tirano, 28, notte.

Oggi, nel grande cortile del palazzo scolastico, essendo ogni luogo chiuso incapace di contenere l'enorme folla calcolata a quattromila persone, si proclamò a candidato Credaro. Precedette un lunghissimo corteo composto di folti gruppi di elettori di tutti i paesi del collegio, con ventisette bandiere e cinque musiche. Parlarono il senatore Bottarini, il prof. Eugenio Morelli, l'avv. Speri Marcora, che portò l'adesione del deputato Marcora, il dott. Martinelli, che portò l'adesione del partito riformista e l'avv. Gola che portò l'adesione della democrazia radicale di Sondrio. Tutti gli oratori vennero applauditi. Provocò un'ovazione la comunicazione che aderirono alla candidatura 4300 elettori. Si calcola che gli elettori presenti fossero oltre tremila. La manifestazione è riuscita imponente.

Dopo la proclamazione fu inviato un telegramma a nome della adunanza al Ministro Credaro, che si trovava a Morbegno, reduce dal vicino paese di Campovico.

L'on. De Nava pel risorgimento delle Calabrie

Bagnara Calabra, 28, sera.

L'on. Giuseppe De Nava, nell'occasione della consegna di una targa d'onore offertagli per sottoscrizione da tutta la provincia di Reggio Calabria, ha pronunciato un discorso di cui eccovi per sommi capi la relazione.

L'on. De Nava, nel suo discorso, dopo aver ringraziato per la manifestazione fattagli, che egli attribuisce non tanto all'opera sua quanto alla benevolenza dei suoi concittadini mette in rilievo come la impresa della risurrezione delle due Provincie di Reggio Calabria e di Messina, devastate dal terremoto del 28 dicembre 1908, abbia assunto un carattere di un'opera Nazionale.

L'on. De Nava constata con sincera soddisfazione che tutti i Governi succedutisi dal 1908 in poi vi hanno atteso con continuità di indirizzo e con larghezza di vedute. Riassume i punti fondamentali della legislazione speciale, rilevando che per necessità di cose essa ha dovuto man mano svilupparsi in una lunga serie di provvedimenti, di decreti-legge, e di leggi, che soltanto ora, dopo quattro anni, han potuto essere raccolti in un testo unico, di imminente pubblicazione, il quale permetterà di abbracciare, nel suo insieme, il vasto complesso dei provvedimenti, che l'on. De Nava dichiara rispondenti alle grandi esigenze determinate dal cataclisma. Nota come l'Italia abbia in questa occasione rivelata tutta la sua vigoria, riuscendo a provvedere con le risorse ordinarie del bilancio alle conseguenze di un disastro la cui gravità ha colpito il mondo intero. Manifesta la ferma fiducia che in pochi anni, concorrendo tutte le forze dello Stato, degli Enti locali e dei cittadini, la risurrezione delle due Provincie di Messina e di Reggio, dove si nota già un intenso fervore di vita, sarà un fatto compiuto.

Tratta delle condizioni dell'agricoltura, sostenendo che il suffragio allargato imporrà alla nuova Legislatura un indirizzo economico, politico e sociale, che miri principalmente a favorire le sorti della produzione agraria e le condizioni del proletariato agricolo.

Rileva, infine, come il punctum saliens per la rigenerazione della regione Calabrese consista nell'istruzione ed educazione popolare, tecnica e professionale, in tutti i suoi rami. Insiste non solo sulla necessità dell'esecuzione delle recenti leggi; ma sul concetto che non basta l'opera dello Stato, se non si forma una coscienza pubblica, specie nelle classi medie, che tenda a favorire l'incremento di ogni forma di istituzioni scolastiche.

Conclude salutando le rappresentanze convenute a Bagnara da ogni parte della provincia, e rilevando come la grande manifestazione di solidarietà regionale non contrasti, anzi concorra ad un più alto patriottismo nazionale.

Sulla proposta di Sonnino per la vecchiaia degli operai

Roma, 28, notte.

Le osservazioni che Luigi Luzzatti ha formulato in un suo articolo sul programma dell'on. Sonnino provocano una risposta piuttosto acre degli amici dell'on. Sonnino. Il *Giornale d'Italia* scrive: « Le osservazioni di Luigi Luzzatti non ci sorprendono; egli fu sempre paladino dei metodi bismarkiani sull'assicurazione obbligatoria e sarebbe troppo pretendere che trovasse qualche cosa di buono nei sistemi seguiti in Inghilterra a cui egli non diede l'ausilio della sua propaganda in Italia. L'on. Luzzatti va indubbiamente oltre il segno quando sembra volgere rimprovero di leggerezza all'on. Sonnino, che ha avuto l'ardimento di proporre le pensioni per la vecchiaia. L'on. Luzzatti da un lato si meraviglia e si preoccupa di questo ardimento; dall'altro canto rileva la pochezza delle pensioni che l'on. Sonnino ha indicato. Orbene, risulta manifesta la contraddizione di questo ragionamento. Il rimprovero di inconsideratezza all'on. Sonnino è ingiusto e immeritato non solo per i precedenti dell'uomo in materia di austera inflessibile rigidità finanziaria, ma per il contenuto stesso delle proposte che l'on. Sonnino ha fatto nel suo programma. Perchè l'on. Sonnino ha chiaramente ed esplicitamente determinato la moderata cifra di sei soldi al giorno per le pensioni alla vecchiaia? Forse per far dire ai più accesi tra i giornali socialisti che la nostra povera vecchiaia raccoglierebbe di più elemosinando all'angolo della via? No, certo. La previsione dell'on. Sonnino ci sembra in questo caso abbia un duplice significato. Da un lato significa che la vecchiaia non deve rimanere interamente a carico dello Stato perchè nessuno campa con sei soldi al giorno, ma deve altresì calcolare sulla concorde opera integratrice della previdenza e della solidarietà famigliare. Da altro lato essa costituisce una recisa affermazione che, in nessun caso, le pensioni per la vecchiaia devono scompaginare il nostro bilancio e sospingerlo, con un salto nel buio, entro l'abisso di un disavanzo permanente, oppressore, demoralizzatore. La proposta dell'on. Sonnino aggiunge perciò al merito incontestabile della sincerità politica, poichè muove da una incalzante necessità sociale e prescinde da qualsiasi desiderio di malsana popolarità, il pregio di quella austera e coraggiosa prudenza finanziaria onde è intessuta tutta l'opera del deputato di San Casciano rivolta ai bilanci dello Stato. L'on. Sonnino ha detto che, secondo i suoi calcoli, l'aggravio delle pensioni per la vecchiaia ammonterebbe a 180 milioni. L'on. Luzzatti si mostra più pessimista che l'indole sua non lo consente, raddoppiando, fin d'ora, quella cifra. Infine — termina il *Giornale d'Italia* — l'onorevole Luzzatti non voleva il suffragio universale e la moritura Camera lo ha approvato senza che egli vi si opponesse. Ora combatte per le pensioni della vecchiaia e la Camera nuova le approverà forse anche col suo consenso ».

L'on. Marcora applaudito nel suo collegio

Morbegno, 28, notte.

Oggi, in Camporico, comune del collegio di Sondrio, si inaugurò il fabbricato scolastico coll'intervento degli on. Marcora e Credaro. Dopo applauditi discorsi di Marcora e di Credaro, i rappresentanti della popolazione fecero a Marcora un'imponente dimostrazione. Il sindaco e l'amministrazione del comune offersero in Municipio un ricevimento agli on. Marcora e Credaro. Vi intervenne la parte migliore della cittadinanza che acclamò dopo il discorso del sindaco all'on. Marcora riaffermante il suo programma.

La candidatura di Giolitti solennemente proclamata a Dronero

Dronero, 28, sera.

Nel teatro Civico ha avuto luogo una imponente adunanza per la proclamazione della candidatura politica del Presidente del Consiglio, on. Giolitti. Tutti i Comuni del vasto collegio di Dronero erano rappresentati dai rispettivi sindaci e assessori e consiglieri. Erano presenti pure i consiglieri provinciali e le rappresentanze di numerosi sodalizi popolari ed enti diversi. Le adesioni inviate per iscritto da elettori impossibilitati a intervenire sono circa 7.000.

Dopo brevi parole di saluto del comm. Caldo, sindaco di Dronero, agli intervenuti, ha preso la parola il prof. Rinaudo, consigliere provinciale di Busca, il quale ha pronunziato un discorso invitando a cogliere l'occasione per significare all'on. Giolitti, illustre e amatissimo rappresentante, la convinta adesione dei suoi elettori, all'indirizzo politico da lui seguito e la gratitudine immensa per l'opera prestata alla patria e ai legittimi interessi del suo collegio devoto; e ha terminato proponendo il seguente ordine del giorno:

« *Numerosissimi elettori del collegio di Dronero, adunati il 28 settembre in assemblea nella città sede centrale del collegio; udito il discorso dell'elettore prof. Costanzo Rinaudo, che riassume la mirabile azione politica del loro rappresentante S. E. Giovanni Giolitti, come deputato, Ministro e Capo del Governo e richiamò le speciali ragioni di affettuosa riconoscenza che li legano al loro illustre rappresentante; plaudendo con fervida ammirazione all'indirizzo politico del grande statista e onorati di averlo a loro rappresentante nel Parlamento italiano; acclamano con entusiasmo a loro candidato nei prossimi comizi elettorali, S. E. Giovanni Giolitti* ».

Il discorso del prof. Rinaudo è stato sottolineato da frequenti applausi e l'ordine del giorno proposto è stato accolto con acclamazioni e poscia approvato a unanimità per alzata e seduta fra nuovi applausi.

Prima di sciogliersi l'imponente adunanza deliberava ancora di trasmettere con telegramma all'on. Giolitti l'ordine del giorno votato.

Per la tutela dei risparmi

Un discorso dell'on. Luzzatti

Bologna, 28, notte.

Oggi, convocati dalla Banca popolare di Bologna, assecondata nella sua iniziativa dalle Banche popolari di Bergamo, Codogno, Cremona, Lodi, Mantova, Piacenza, Modena e Padova, si sono riuniti sotto la presidenza dell'on. Luigi Luzzatti i rappresentanti di oltre 80 Banche popolari di ogni parte d'Italia. Il senatore Dall'Olio, presidente della Banca Popolare di Bologna, ha aperto l'adunanza portando il saluto all'onorevole Luzzatti ed ai rappresentanti dell'istituzione cooperativa di credito popolare, ricordando i nomi dell'on. Paolo Carcano, del comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, impediti di assistere al presente convegno, ma rappresentati il primo dall'on. Luzzatti ed il secondo dal comm. Canovai.

L'on. Luzzatti ha ricambiato le cortesi parole del senatore Dall'Olio ed ha dato il benvenuto ai delegati presenti, proponendo un saluto, che è stato accolto con unanime favore, all'on. Carcano ed al commendatore Stringher. L'on. Luzzatti ha poscia esposto la questione della tutela dei risparmi sollevata dal Governo con la presentazione del noto progetto di legge sull'ordinamento dei servizi del Ministero di agricoltura e trattato dalla Giunta generale del bilancio nel suo controprogetto, ed ha concluso riconoscendo l'opportunità di dare ai risparmio le giuste guarentigie, quantunque la maggiore e migliore guarentigia sia sempre quella della oculata ed illibata amministrazione degli istituti raccoglitori del risparmio, e ricordando che la virtù costitutrice della mutualità nel credito è tale che Banche popolari cadute per mala amministrazione risorsero subito per virtù e valore di intere città, come a Vicenza e a Udine.

Il Convegno nazionale, dopo ampia ed esauriente discussione sul carattere di queste guarentigie, ha affidato all'on. Luzzatti, all'on. Carcano, al senatore Dall'Olio, all'on. Raineri e ai rappresentanti della Banca popolare ordinatrice del Convegno, l'incarico di determinare queste guarentigie secondo i risultati delle discussioni, e di riferirne al Governo.

La scuola e le elezioni politiche

Roma, 28, mattino.

Si annuncia che l'on. Credaro avrebbe preso accordi con il presidente del Consiglio per coordinare la data degli esami universitari con quella delle elezioni. Tenuto conto che circa cento professori, tra ordinari e liberi docenti, sono impegnati nella lotta elettorale, riuscirebbero difficili le sessioni nelle varie università. Si sarebbe quindi stabilito di aprire le sessioni autunnali il 16 novembre ed il 20 dello stesso mese l'apertura delle scuole.

Il convegno cattolico di Marino

Grande spiegamento di forze - La messa - Il congresso e il corteo

Incidenti di poco conto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, sera.

In occasione di un convegno clericale non si ricorda tanto spiegamento di forza come si è avuto oggi a Marino. L'autorità per impedire conflitti tra clericali ed anticlericali ha usato ogni mezzo disponibile. Lo spiegamento della forza nei punti più importanti è incominciato alle ore sei. Alla stazione dirige il servizio il delegato Fiordalisi, con duecento soldati dell'81.o fanteria; davanti al palazzo comunale vi è il commissario Ticarsia ed agenti; presso la villa delle suore di San Giuseppe, dove si sono riuniti i cattolici, vi è il commissario Bruzzi. Marino è imbandierata. Lungo il corso Vittorio Emanuele pendono festoni con scritte augurali. Il sindaco cav. Capri, ha pubblicato un manifesto per invitare la popolazione alla calma. Il vice-questore cav. Secchi, che dirige il servizio d'ordine pubblico, si è avvicinato ai Bruniani di Marino, muniti di bastoni e fermi davanti alla chiesa, invitandoli alla calma. Più tardi quegli stessi bastoni sono stati ritirati dal commissario Fiordalisi. Intanto, con vari treni, sono arrivati da Roma gruppi di cattolici recanti bandiere, coccarde ed emblemi religiosi all'occhiello.

Marino pare in istato di assedio. Davanti al locale dove trovasi la truppa, stanno le sentinelle con la baionetta inastata. Pattuglie di carabinieri a cavallo perlustrano le vie che conducono a Grotta Pareto e Castel Gandolfo. Al deposito dei tramis stazionano uno squadrone di carabinieri ed agenti. Il posto di medicazione venne installato negli uffici del giudice istruttore ed è diretto dall'egregio tenente medico Natali. Alle bande è vietato suonare durante il percorso del corteo cattolico dalla villa di San Giuseppe alla cattedrale di Santa Barbara.

Un comunicato della sezione romana del partito repubblicano apparso stamane consiglia i partiti democratici di astenersi dalle manifestazioni anticlericali per non provocare una reazione la quale possa servire di pretesto a vessazioni che privino della libertà personale un gran numero di elettori democratici i quali verrebbero pertanto sottratti al necessario lavoro di propaganda a favore del candidato repubblicano ed a tutto favore del candidato ministeriale.

Il Congresso

La messa è stata celebrata all'aperto nel giardino del convento di San Giuseppe, dove era stato eretto l'altare. La messa è stata celebrata da monsignor Marazzi vicario generale di Albano. Terminata la messa, i convenuti intonarono inni cattolici accompagnati dalle musiche dei vari concerti.

Intanto il numero dei congressisti era venuto aumentando nel vasto giardino. Alle 10,30 venne aperto il Congresso. Era presieduto da Mario Cinciani, membro della presidenza delle organizzazioni cattoliche del Lazio. Parlarono parecchi oratori, tra cui l'avvocato Miglioli, noto propagandista di Soresina, candidato contro l'on. Pavia. Quindi si dette lettura, fra calorosi applausi, della lettera del cardinale Agliardi, presidente del Comitato, lettera nella quale il cardinale si scusa per la sua grave età di non poter assistere ai lavori del Congresso. Si dà lettura pure di un telegramma inviato al Papa e della risposta ricevuta. Il telegramma inviato a S. S. era del seguente tenore: « Cattolici Lazio, riuniti Marino settimo Congresso annuale, rivolgendo reverente devoto pensiero verso S. Santità loro duce e maestro, invocano benedizione apostolica che rinsaldi animi fermi propositi di costante efficace lavoro perchè il popolo ritrovi in Cristo sospirata pace ».

Il Papa ha così risposto: « Santo Padre vivamente gradisce filiale devoto omaggio cattolici Lazio così riuniti settimo Convegno annuale. Augura pieno trionfo loro azione ispirata alti propositi cooperare efficacemente rigenerazione cristiana società che sola può ridonare popolo sospirata pace e tranquillità e con paterno affetto invia al Presidente del Convegno cattolici, a tutti convenuti l'implorata apostolica benedizione ».

Lunghe acclamazioni hanno accolto la lettura di questo telegramma. Si grida « viva il Papa, viva Pio X! », mentre i cattolici intonano anche inni religiosi.

Viene poi votato per acclamazione un ordine del giorno nel quale i cattolici del Lazio riuniti nel loro imponente 7° annuale Convegno, « mentre riconfermano il loro diritto alle varie esplicazioni dei loro sentimenti religiosi donde traggono più vivo l'amore alla Patria, deliberano di intensificare l'opera per il miglioramento sociale, e per l'elevamento morale ed economico della classe, organizzare il diritto della classe sulla base indefettibile della giustizia e della fratellanza ».

Il corteo

Il Congresso così ha termine e si deve ora provvedere alla formazione del corteo che dovrà traversare le strade di Marino per giungere fino alla chiesa di Santa Barbara. Nasce un po' di ingombro all'uscita, dove la porta è ancora chiusa e sorvegliata dai membri più energici del Comitato. I dirigenti raccomandano la calma ai congressisti cattolici e di non raccogliere le eventuali provocazioni e di conservare un contegno tranquillo, dignitoso. Durante la sfilata del corteo, l'ordine regna. Precede la musica di Marino che intona delle marcie. Seguono poi le bandiere precedute dai membri della Direzione cattolica laziale. Il corteo è preceduto, fiancheggiato e chiuso da guardie e carabinieri. Il vice-questore, appoggiato da molti funzionari, dirige in persona il servizio. Giunto finalmente in piazza Belvedere, il lungo corteo può muoversi liberamente e procede lungo le strade, sempre fiancheggiato da guardie e carabinieri. Si calcolano a 7 mila circa gli intervenuti. Nessun incidente.

Quando il corteo attraversa il corso all'imbocco della piazza del Municipio, le finestre, che sono affollate di eleganti signore, presentano un gaio aspetto. Si applaude dalle finestre calorosamente ai cattolici, i quali rispondono salutando sventolando i cappelli ed i fazzoletti. Applausi nutriti partono e sono ricambiati sotto il balcone del Municipio, che è gremito di pubblico. Intanto la testa del corteo è giunta a metà del corso quando, improvvisamente, la prima banda musicale intona la marcia reale. Il suo esempio è presto seguito dalle altre ed a quelle note scoppiano grandi applausi. I cattolici si scoprono il capo, agitano i cappelli e gridano: « Viva l'Italia! viva l'Esercito italiano! viva la libertà! ». Naturalmente fra i più fervidi sono i giovani che fanno un attivo scambio di acclamazioni con la gente che è alle finestre.

La testa del corteo giunge così alla chiesa di Santa Barbara, ma la marcia reale squilla ancora calmamente lungo la colonna ancora in marcia mantenendo alto l'entusiasmo dei cattolici. Molte persone salutano cordialmente i soldati dell'81° fanteria, che sono schierati agli sbocchi delle vie laterali. Forse sono loro compaesani e vengono salutati e chiamati per nome. I soldati sorridono e fanno qualche gesto di amichevole saluto con la mano libera dal fucile. Notevole l'entusiasmo delle donne di Marino che si agitano sporgendosi dai balconi, plaudendo e gridando incessantemente al passaggio del corteo.

Lievi incidenti

In piazza del Municipio era stata disposta la truppa in modo da tenere a distanza dal corteo un gruppo di anticlericali che aveva cominciato a rivolgere parole offensive ai congressisti cattolici. Questo gruppo è stato spinto verso uno dei lati della piazza, di fronte alla trattoria Becucci, uno dei ritrovi abituali dei repubblicani di Marino. A tutti i lati della piazza sono schierati carabinieri: di fronte alla trattoria vi è un cordone di truppe rinforzato, e perciò non vi potranno essere degli incontri spiacevoli. Ad un tratto, però, mentre la testa del corteo traversa la piazza del Municipio ed entra in corso Vittoria Colonna, il gruppo degli anticlericali, finora tenuto a rispetto, tenta di spezzare i cordoni delle truppe e comincia a provocare una qualche agitazione anche nella folla dei cattolici che ha intuito il tentativo degli anticlericali. Gli anticlericali fanno grandi sforzi per sospingersi innanzi, ma invano. La folla che si trova in quel punto, ondeggia per qualche istante, ma con l'intervento di un commissario di P. S. l'ordine di respingere la folla indietro, ottiene il suo effetto; così anche l'ultima velleità degli anticlericali riesci vana. Tutto è tornato calmo e l'incidente della piazza del Municipio è passato inosservato per la maggior parte dei componenti il corteo.

Un altro incidente di poca importanza è stato provocato da alcuni soci del Circolo repubblicano di Genzano, i quali, credendo che a Marino si sarebbe tenuto il convegno anticlericale pro Ferrer, che invece non si è potuto tenere, avevano mandato una rappresentanza col labaro socialista a Marino. Il vessillo è stato trattenuto in questura.

Il corteo è entrato finalmente nella chiesa di Santa Barbara, dove il cardinale Agliardi ha solennemente celebrato un « Te Deum » cantato dalle migliaia dei cattolici presenti. I cattolici, dopo la benedizione, hanno ripiegato le bandiere sciogliendosi tranquillamente e dirigendosi ciascuno per i fatti propri. Un gruppo piuttosto numeroso di anticlericali di Marino ha esclamato, guardando alcuni clericali che salivano in tram: « Avete finito le pagliacciate? Ve ne andate? Che coraggio! ». I cattolici risposero: « Vigliacchi, teppisti, non vi temiamo! ». Questo scambio di insolenze durava da qualche minuto, ma fu smesso per l'intervento di un funzionario di P. S. e di uno stuolo di carabinieri. Gli anticlericali sono stati fatti allontanare rapidamente.

Altri piccoli incidenti avvennero durante la giornata, ma senza conseguenze. Alle 15, mentre un gruppo di cattolici girava sulla piazza adiacente alla cattedrale, è stato incontrato da un gruppo di anticlericali ed è scoppiato fra i due gruppi un altro battibecco violento. Infine le due parti contrarie vennero a colluttazione e volarono pugni e bastonate. Vi furono anche parecchi contusi, ma non gravemente. Intervenne prontamente un commissario di P. S. con guardie e carabinieri che operò alcuni arresti e riuscì a sbandare i colluttanti. La notizia si è diffusa molto esagerata nella cittadina, ma poi si è saputo che l'incidente non era grave ed allora è ritornata la calma.

Un ordine del giorno degli anticlericali

Gli anticlericali frattanto non hanno lasciato trascorrere la giornata senza proteste. A Marino, in locali privati, si sono riuniti i rappresentanti della Associazione « Giordano Bruno » di Marino, Cisterna, Frosinone ed altri paesi del Lazio, della Federazione nazionale degli studenti anticlericali e della Sezione romana della « Giordano Bruno ». Fu approvato il seguente ordine del giorno:

« Gli anticlericali del Lazio, riuniti in Marino ad invito dell'Associazione « Giordano Bruno »: constatato che il corteo clericale, ampollosamente annunziato e con imponente spiegamento di tutte le forze cattoliche del Lazio, si è ridotto in realtà ad una magnifica rivista militare; considerato che non si sarebbe dovuto mettere la città di Marino in istato di assedio affinchè il meschino corteo, imposto dall'uscente deputato clerico-ministeriale a scopo elettorale, potesse svolgersi; il che è indice della influenza politica dei clericali e della cordialità che li circonda nelle terre del Lazio; protestano contro la aperta violazione del diritto di associazione e di riunione consumata dal Governo contro gli anticlericali vietando loro, con la violenza, persino i privati comizi; e deliberano di riconvocare al più presto in Marino una manifestazione anticlericale che non avrà bisogno di svolgersi fra le salve di baionette ».

Impressioni vaticane

Roma, 28, notte.

(A.) — I timori, che si addensavano intorno a possibili conflitti nel convegno cattolico laziale tenuto oggi a Marino, a cui gli anticlericali avevano contrapposto un Comizio pro Francisco Ferrer, non si sono verificati. Tranne incidenti individuali, nulla è avvenuto di grave. Il corteo dei cattolici si è svolto indisturbato e solo dopo la cerimonia ufficiale è avvenuto qualche scontro fra cattolici e bruniani. L'interesse maggiore che il convegno laziale di oggi ha presentato è stata l'accentuata dimostrazione patriottica ostentata dagli intervenuti, che hanno cominciato ad entusiasmarsi fin da questa mattina alla vista della carrozza del cardinale Agliardi, circondata da uno squadrone di carabinieri a cavallo caracollanti a scorta e guardia dell'illustre porporato bergamasco. In una città del Piemonte o dell'Alta Italia tale spettacolo non avrebbe destato impressione, ma a Marino, alle porte di Roma, in territorio stesso può dirsi di Roma, l'incidente è nuovo, come è nuovo l'entusiasmo patriottico oggi manifestatosi non in occasione di una cerimonia civile, ma di un convegno diocesano, cioè di una riunione ufficiale di cattolici organizzati e militanti nel partito clericale, a cui era intervenuto un leader dell'estrema sinistra cattolica, l'avv. Miglioli, candidato dei contadini soresini contro l'on. Pavia. Tali gli elementi che hanno caratterizzato l'odierno convegno e che non possono essere dimenticati. Il carattere accentuatamente indipendente e patriottico assunto dal convegno di oggi alle porte di Roma conferma dunque precisamente quanto per la *Stampa* accennò un ex-capo di organizzazioni cattoliche « in Italia sino dal primo momento dell'agitazione: che cioè dai fatti del ginnasti e dalle relative proteste la gran massa dei cattolici organizzati ha tratto profitto per dimostrare clamorosamente al Vaticano che non intende più seguire la sua politica e che si sente forte abbastanza, se non per imporre nuove direttive, per pretendere di averne delle nuove.

Mi dicono che le notizie di Marino non abbiano recato questa sera troppo entusi

sato di palazzi apostolici, ove si sarebbe sempre più impensieriti dalla piega che vanno prendendo le riunioni cattoliche in Italia. La S. S. non può pensare ad una repressione, come non le è possibile accettare senz'altro, date le direttive della politica vaticana, tutte queste manifestazioni senza qualche riserva. Ma non si vede come mai il Vaticano si fosse potuto illudere sul carattere che le organizzazioni ufficiali andavano assumendo fin dall'ultimo Congresso generale dei cattolici italiani tenuto a Modena tre anni or sono. Si poteva prevedere la via che i cattolici organizzati avrebbero percorso.

La Santa Sede si è forse illusa di poter contenere nei limiti della politica vaticana le nuove reclute del partito cattolico: ma lo spettacolo d'oggi, con relative grida di *Viva l'Italia!*, deve averla persuasa della enorme difficoltà a cui va incontro, della insolubilità del problema. I tempi premono.

Tre feriti
in una dimostrazione elettorale

Napoli, 28, notte.

Nel convegno elettorale di San Carlo all'Arena si è scatenata tutta la malavita della sezione, che cercò con violenza di impaurire i fautori della candidatura De Martino. Oggi, i partigiani del Gargiulo, deputato uscente, avevano organizzato uno dei tanti loro piccoli cortei. Per caso si è trovato in mezzo a questa dimostrazione un elettore dell'avv. De Martino, il signor Giacomo Saviano, il quale è stato ripetutamente insultato. Il signor Saviano si indispettì e rispose per le rime. Il Saviano venne chiuso in un crocchio, insultato, percosso e schiaffeggiato. Ad un tratto risuonarono dei colpi di rivoltella e quasi contemporaneamente caddero al suolo il Saviano ed uno degli aggressori, certo Antonio Santivero. La folla allora fuggì lasciando a terra i due feriti, che furono raccolti dai passanti, adagiati in una vettura e condotti all'ospedale. I chirurghi di guardia hanno riscontrato nel Saviano una ferita lacero-contusa al torace ed un'altra prodotta da una rivoltellata che gli fratturò il medio destro. Venne giudicato guaribile in venti giorni. Il Santivero è rimasto ferito più leggermente: egli fu colpito alla gamba sinistra. La cronaca non è però ancora finita. Gli elettori di Gargiulo, non contenti di aver causato due feriti, ne vollero aggiungere un terzo nella persona del figlio del Saviano. La folla trovò questi nel suo negozio in via Foria. Alcuni fra i più infervorati sono entrati nella bottega. Il disgraziato Saviano quando meno se l'aspettava fu colpito da una coltellata e poi, quasi non bastasse, bastonato. Fu trasportato all'ospedale dove fu ricoverato e giudicato in gravissimo stato. I feritori sono fuggiti ed invano la polizia li ricerca.

Un comizio protesta di cattolici a Napoli

Napoli, 28, notte.

Organizzato dall'Unione popolare tra cattolici, ha avuto luogo un grande comizio di cattolici per protestare contro le ultime dimostrazioni anticlericali di Roma. Sono intervenuti oltre 3000 cattolici ed un grande numero di Associazioni operaie con bandiere. La pubblica sicurezza, in previsione di possibili disordini, aveva preso larghe misure precauzionali disponendo un formidabile servizio di agenti, carabinieri e funzionari nei pressi di San Domenico Maggiore ove il comizio si teneva. Alle ore 12, su di un palco improvvisato, sono incominciati i discorsi, nei quali si sono stigmatizzate le violenze degli anticlericali a danno dei ginnasti cattolici internazionali, venuti a Roma, deplorandosi il contegno passivo tenuto dall'autorità di pubblica sicurezza in quella occasione. Da ultimo è stato votato un vibratissimo ordine del giorno di protesta e di omaggio al Pontefice. Alle 12.35, senza nessun incidente, il comizio si è chiuso.

Nel collegio di Bolano

Bolano, 28, notte.

La rappresentanza dei comitati e dei sodalizi del collegio si sono adunate a comizio in questo capoluogo ed hanno proclamato unanimi la candidatura dell'on. Pietravalle. In tale occasione l'on. Pietravalle ha pronunziato un applaudito discorso nel quale ha ricordato l'opera svolta durante la XXIII legislatura dal gruppo parlamentare radicale, di cui è stato milite operoso e fedele, ha rilevata la necessità di una larga ed assidua propaganda radicale fra il popolo, ha esposto in conformità del programma del partito, quali siano i grandi problemi che la democrazia dovrà porre e risolvere nella prossima legislatura: le riforme tributarie congiunte ad una politica di nuovo raccoglimento economico, il rafforzamento della difesa della Patria, la redenzione del Mezzogiorno, il progresso della scuola.

La lotta elettorale a Livorno

Livorno, 28, notte.

La sezione del partito repubblicano livornese ha presentato, in una adunanza straordinaria, la candidatura ufficiale dell'on. Eugenio Chiesa nel secondo Collegio di Livorno e dell'avvocato Poletti al primo Collegio. I repubblicani hanno iniziata oggi la pubblicazione di un loro giornale di battaglia.

I socialisti rivoluzionari portano al primo Collegio l'avv. Silvano Fasola contro l'uscente on. Cassuto, la cui rielezione però è certa. Nel secondo Collegio portano l'avv. Emanuele Modigliani contro l'uscente on. Vittorio Emanuele Orlando, la di cui rielezione è anche certa.

Le regie navi in moto

Taranto, 28, sera.

Proveniente da Rodi è giunto l'incrociatore «Pisa», recante a bordo l'ammiraglio Cito di Filomarino, che è sbarcato per recarsi a Roma ad assumere la carica di membro del Consiglio superiore di marina.

Cagliari, 28, sera.

E' giunta la Regia nave *Etna* che si fermerà qui due giorni. Essa reca a bordo gli allievi dell'Accademia navale del vecchio ordinamento. A bordo salute ottima.

La "Vettor Pisani" a Venezia

Taranto, 28, notte.

La R. N. «Vettor Pisani» con a bordo il contrammiraglio Corsi, ispettore generale delle siluranti, dopo aver assistito alle gare di lancio delle torpediniere del dipartimento di Taranto, ha lasciato queste acque, diretta a Venezia.

Movimento elettorale in Piemonte

La manifestazione politica di Barge al comm. Peano

(Dal nostro inviato speciale)

Barge, 28, notte.

La manifestazione che gli elettori politici di Barge hanno offerto oggi al loro candidato — il comm. Camillo Peano — ha assunto l'importanza di una dimostrazione plebiscitaria, quale raramente è data ad un uomo agli inizi della vita pubblica. Attorno al candidato erano non soltanto le maggiori personalità del collegio e numerosi rappresentanti delle associazioni popolari, ma erano pure, numerosissimi, gli amici di terre più lontane, accorsi ad attestare personalmente il compiacimento loro al futuro deputato. La giornata di oggi resterà così memorabile nel collegio per lo spirito di concordia che ancora una volta è sceso ad affratellare le varie frazioni del corpo elettorale e ad unire nella giornata dei comizi elettivi in una comune azione. La festa ebbe inizio nella mattina, nelle sale del Municipio, ove erano convenute le rappresentanze degli altri sedici Comuni del Collegio, per salutare il candidato e per assistere alla presentazione di una medaglia, modellata da Romolo Bernardi, ed offerta dal Comune di Barge al comm. Peano, in attestato di riconoscenza per gli studi illustrativi della storia del Comune da lui compiuti. La presentazione fu fatta dal sindaco cav. Thorosano. Il cav. avv. Lavagna, sostituto procuratore del Re presso il nostro Tribunale, aggiunse poscia altre parole di riconoscente omaggio in nome dell'Associazione «Pro Barge». Il comm. Peano gradì il dono, ed espresse ai donatori sensi di grazie. Nella stessa sala venne quindi inaugurato l'impianto del servizio telefonico e l'inaugurazione avvenne con un breve discorso di reverente devozione del commendatore Peano all'on. Giolitti. Fatto unire l'apparecchio di Barge a quello del gabinetto della Presidenza, il comm. Peano pronunziò le seguenti parole: «La popolazione di Barge ed i numerosi rappresentanti del corpo elettorale, qui convenuti, desiderano che io esprima a S. E. sentimenti di devozione e di ammirazione per l'opera sua intesa al bene della nazione, assicurandolo che anche qui, come in ogni angolo delle terre italiche, la voce della patria comune accende gli animi di entusiasmo».

Queste parole ebbero nella sala un prolungato consenso di applausi. I presenti si recarono poscia sotto la tettoia del mercato, ove erano preparate le mense per gli ottocento circa commensali. Il comm. Peano prese naturalmente posto al centro della tavola d'onore, avendo ai suoi lati il sindaco cav. Thorosano e il deputato uscente on. Margaria. Venivano quindi il prefetto di Cuneo, comm. Germonio, il sottoprefetto di Saluzzo cav. uff. Berti, il generale Peano, tutti i sindaci del Collegio e tutti i consiglieri provinciali della regione. Fra le altre personalità erano: il prof. cav. Brondi della Università di Torino, il sostituto procuratore del Re cav. Cossa Curti, il presidente del Tribunale cav. Marimengo, il consigliere d'Appello cav. Gallenza, il cav. Colonnelli procuratore del Re a Pinerolo, il cavaliere Carassi consigliere di Prefettura, il commendatore Roberto Scarfiotti, il colonnello Baralieri di S. Pietro, il teologo cav. Gosso vicario foraneo, il pretore del Mandamento avvocato Denardo, il notaio cav. Signoretti, il prof. cav. Piva provveditore agli studi di Cuneo, il cav. ing. Casabella, il cav. avv. Rossano.

I discorsi

Al termine del banchetto, servito egregiamente dal signor G. Rossia, l'assessore signor Mina diede comunicazione sommaria delle innumerevoli adesioni — oltre duecento — inviate da tutti i ministri, sottosegretari, uomini politici, ecc. Particolare attenzione ed applausi ebbe il seguente telegramma dell'on. Giolitti: «I sentimenti di affetto e devozione che queste nobili popolazioni mi hanno espresso a suo mezzo, mi sono riusciti particolarmente grati; e sono ben lieto di trovare in lei, al quale sono legato da affetto e di cui altamente apprezzo i fedeli servizi, un interprete della mia riconoscenza e del mio cordiale saluto». Presero quindi successivamente la parola il sindaco, che si disse lieto di salutare in nome del corpo elettivo il futuro rappresentante del Collegio; e l'on. Margaria, il quale espresse il compiacimento suo nell'avere a successore un uomo tanto valente per virtù di sapere e di esperienza. Altre parole di devozione pronunciò ancora il sindaco di Salsomaggiore, cav. Paroloni, il quale intervenne — disse — alla festa con il segretario capo del suo Comune, cav. Rebucci, per attestare la riconoscenza di Salsomaggiore al comm. Peano, alla cui opera è dovuto il riscatto degli stabilimenti balneari per parte dello Stato.

Salutato quindi da un lungo applauso iniziò il suo discorso il comm. Peano.

L'oratore esordisce ringraziando i numerosi elettori intervenuti alla riunione, ed esprimendo il suo vivo compiacimento per la concordia d'intendimenti formatasi sul suo nome. Si intrattiene quindi a parlare della politica liberale inaugurata in Italia dall'on. Giolitti; politica che oggi, dice, dopo tante discussioni e tanti contrasti, è ormai riconosciuta da tutti i partiti come sapiente regola di governo. Cita in proposito i brani più salienti dei discorsi pronunziati dal Presidente del Consiglio in quelle memorabili sedute del Parlamento, nelle quali egli fece una precisa e lucida esposizione dei suoi principii liberali, e fa rilevare che fin d'allora l'on. Giolitti prevedeva il giorno di più ampie riforme nel campo politico ed amministrativo, ricordando le memorabili parole dello stesso on. Giolitti che preludevano all'intendimento di concedere maggiori libertà politiche appena il popolo nostro se ne mostrasse degno.

«La riforma elettorale — dice l'oratore — è venuta a momento opportuno, poichè è saggezza di governo comprendere l'ora in cui queste riforme sono mature, chè altrimenti, se strappate dal popolo ai governanti, esse non sono accolte con unanime consenso, e diventano un'arma di classe e causa d'infeconde lotte».

Dalla costituzione della nuova Camera, l'oratore presagisce che essa dovrà in modo particolare occuparsi dei varii aspetti della questione sociale, e di questi problemi egli promette di occuparsi con solerte cura, accennando più specialmente alla necessità di regolare per legge il contratto di lavoro, nel quale non possono bastare le monche ed antiquate disposizioni del Codice Civile sulla locazione d'opera, ed alle questioni che riguardano la previdenza, le pensioni agli operai, l'istituzione delle case popolari, di cui potè apprezzare la grandissima utilità quando fu Presidente della Commissione reale dell'Istituto di Roma, ed il diritto internazionale operaio.

L'oratore, che è uno fra i più reputati cultori delle discipline attinenti alla beneficenza pubblica ed ebbe gran parte nella compilazione del progetto di legge per la tutela dell'infanzia, che sta dinanzi alla Camera, rileva quindi che intimamente connessi coi provvedimenti di carattere sociale sono quelli diretti a combattere il pauperismo e specialmente a tutelare l'infanzia abbandonata, ed esprime il voto che anche per questa parte la nostra legislazione sia messa al livello di quelle straniere.

Accenna ai bisogni dell'istruzione primaria e, quanto all'istruzione secondaria, egli opina che una riforma urgente s'imponga non solo per quanto riflette la condizione dei professori, ma ancora per ciò che concerne il suo ordinamento. L'oratore lamenta che nelle scuole medie, per una separazione non sempre razionale dei varii rami di studio, si dia alla gioventù un insegnamento parcellare con troppe materie e troppi professori; donde l'inconveniente di affaticare le giovani menti, creando confusione, senza nulla edificare di organico, mentre essendo troppi i professori non vi è più chi studii il carattere del giovane, chi ne formi l'animo e gli inspiri le più nobili idealità della vita.

Quindi, dopo aver rilevato l'importanza delle questioni economiche che hanno una così stretta colleganza con le questioni sociali, l'oratore si occupa specialmente di quelle che maggiormente interessano la popolazione, prevalentemente agricola del collegio, che avrà l'onore di rappresentare, cioè dell'insegnamento agrario, della introduzione anche nell'agricoltura dei principii della cooperazione e della mutualità nelle sue svariate forme del credito agrario, della tutela delle piccole proprietà, della igiene delle piante, del razionale regime della silvicoltura; tutti argomenti ai quali egli si propone di rivolgere uno studio indefesso, soprattutto per l'immenso amore che lo lega al «natio loco».

Il comm. Peano chiude il suo discorso applauditissimo con le seguenti parole:

«Vi sono dei periodi decisivi nella storia dei popoli come certi momenti lo sono nella vita degli individui.

«La conquista della Libia, che già fu nostra, segna questo momento culminante nella storia d'Italia e della civiltà.

«A noi incombe il dovere ed a noi è riservato il vanto di redimere un'altra volta quelle terre, diffondendovi la benefica luce dell'incivilimento che tutto rischiara.

«Cogli occhi adunque rivolti alla grandezza della patria dedichiamo ogni nostra attività alle feconde opere della pace, al lavoro dei campi, soleggiati e delle officine stridenti, agli studi, alle arti, lustro d'Italia, sotto l'egida di leggi giuste e provvidenti, consci degli alti destini del nostro Paese, sempre inspirati alla gloria del Re e della Patria».

L'oratore fu applauditissimo. Sulla fine del banchetto giunse il sindaco di Torino conte Rossi, il quale, invitato a parlare, rilevò le gloriose memorie storiche dell'antica Barge ed i suoi uomini più illustri. L'oratore suscitò entusiasmo quando mise poi in rilievo l'opera modesta ma pure di altissima importanza esplicata dal comm. Peano a fianco del Presidente del Consiglio, specialmente in questi ultimi due anni di vita nazionale in cui il paese ha compiuto la più audace ed anche la più fortunata delle sue imprese verso l'avvenire.

Chiusa la serie dei discorsi, i commensali si recarono a collocare la prima pietra del nuovo edifizio scolastico, la cui storia rimane così unita nella memoria ad una fra le più concordi manifestazioni politiche del collegio.

Nel collegio di Novara

Novara, 28, notte.

Il candidato democratico-costituzionale avvocato Guglielmo Gambarotta ha esposto oggi sulla pubblica piazza di Cameriano il suo programma fra gli applausi degli elettori. Da Cameriano passò a Casalino, dove, presentato dal sindaco Rosina, svolse vivamente applaudito il suo programma. Invece del candidato socialista dottor Giulietti, parlò in contraddittorio il ferroviere Ramella, cui rispose efficacemente il Gambarotta. Il candidato moderato Cattaneo parlò a Cameri, ove gli risposero brillantemente in contraddittorio il dottor Borrini ed il sindaco di Cameri, Carnevale.

Nel collegio di Ciriè

Settimo Torinese, 28, sera.

A Settimo Torinese si è tenuto un comizio elettorale per proclamare la candidatura liberale nel Collegio di Ciriè. Erano presenti oltre 350 elettori, fra i quali la minoranza liberale del Consiglio comunale, il presidente del Circolo settimese Garelli Pietro, il dottor De Bernardi, il signor Cornero ed altri elettori. Presiedette il comizio il cav. Tricco. Parlarono l'avv. Magno Megno, il consigliere comunale Aprà Giovanni, il signor Giovanni Vottini, il signor Converso Pietro. Venne approvata la riconferma del deputato uscente avv. cav. Edoardo Casalegno.

Nel collegio di Novi Ligure

Serravalle Scrivia, 28, notte.

Oggi, sulla piazza, il candidato costituzionale avv. Luigi Parodi, parlando da un balcone ha esposto il suo programma, facendosi vivamente applaudire. Erano presenti i sostenitori dell'altro candidato, Francesco Dellepiane, che ottennero il contraddittorio. L'avvocato Valentino Coda pronunciò un discorso assai vivace per sostenere la candidatura Dellepiane. Dopo di lui ebbe la parola il dottore Giulio Pugliese, di Alessandria, segretario della Federazione tra i piccoli proprietari, il quale patrocinò la candidatura del dottore Giuseppe Cavallaro, socialista. Ma il pubblico, che era favorevole all'avv. Parodi, ha fatto frequenti interruzioni e quando il Parodi chiuse il comizio ribattendo agli avversari, gli fece una clamorosa dimostrazione.

I particolari della disgrazia sulla ferrovia Savona-San Giuseppe

(Per telefono alla Stampa).

Savona, 28, notte.

Ebbi ieri sera tardi a telefonarvi la notizia d'una sciagura accaduta alla stazione di Bragno, sulla ferrovia di S. Giuseppe, punto di arrivo del carbone il quale, caricato a Savona su vagoncini, viene colà trasportato negli appositi grandi depositi. Bragno è quindi stazione d'arrivo della colossale funivia aerea Savona-S. Giuseppe, non ancora ufficialmente inaugurata, ma che da tempo è esercita dalla Società anonima che la costrusse.

Ecco quanto ho potuto apprendere sulla sciagura. La Società delle Funivie aveva dato incarico all'impresa tedesca Pohelg di far togliere dai ponti scorrevoli che servono appunto per lo scarico del carbone, una tramoggia del peso di quattro tonnellate circa. La Pohelg ordinava dunque al suo capo-montatore di eseguire l'operazione. Alcuni operai allora saliti sopra di una impalcatura, collocavano una travatura di sostegno di sotto alla tramoggia onde applicare questa al paranco. Il capo-montatore Reuter, salito a sua volta sulla tramoggia, raccomandava ai suoi dominii di tenersi con una mano afferrati al trave in ferro di sostegno, durante la manovra, e ciò a scanso di ogni eventuale incidente. Quella scabrosa operazione veniva seguita ad una altezza dal suolo di circa otto metri. Soltanto quando sembrò al Reuter che tutto procedesse con sicurezza e precisione, questi scendeva al piano. Aveva appena posto il piede a terra, che si intese un forte scricchiolio, seguito da grida di spavento. Nello stesso istante il grosso trave in legno, che era stato posto a sostegno della tramoggia, spezzatosi — forse per il peso eccessivo — precipitava al basso con spaventevole fragore, trascinando seco la tramoggia, ed uno dei quattro operai incaricati dell'operazione. Gli altri tre, che avevano seguito il consiglio del loro capo, afferrandosi cioè con una mano al trave in ferro, riuscivano a rimanere sospesi nel vuoto e subito venivano soccorsi. Uno di essi, ebbe per altro a riportare egualmente gravissime ferite, cosicchè dovette essere trasportato a Savona, all'Ospedale San Paolo, dove fu ricoverato d'urgenza, in condizioni allarmanti.

La vittima è certo Vincenzo Canargio, d'anni 30, nativo di un piccolo comune dell'isola di Sardegna. Egli è morto istantaneamente in seguito alla frattura della base cranica. Era un diligente ed ottimo lavoratore, da solo sei mesi alle dipendenze della ditta Pohelg. Abitava a Cairo Montenotte, e doveva sposarsi il 28 del prossimo mese di Novembre con una giovane del paese. I feriti sono certi Alberto Longagna, d'anni 27, il più grave, trasportato, come vi dissi, al nostro Ospedale; Luigi Corte, di Domenico, d'anni 32, nativo di Padova, e residente a Cairo Montenotte; Federico Sirocco, di Francesco, d'anni 22, nato e residente a Cairo Montenotte.

Non appena informati del disastro, si recarono sul posto il pretore di Cairo, cav. avv. Luigi del Pennino, il Sindaco, avv. Emilio Perotta. Il tenente dei Reali carabinieri coi due militi, un dottore ed altre persone. L'autorità giudiziaria, esperite le debite constatazioni di legge, dava incarico all'ingegnere di Cairo di procedere ad una diligente indagine allo scopo di riferire sulla resistenza del trave in legno spezzatosi e sul quale era stata posata la tramoggia. Venne iniziata dall'autorità giudiziaria una severa inchiesta per accertare le responsabilità.

Un ordine del giorno e una dimostrazione di impiegati ferroviari a Roma

Tafferugli e qualche arresto

Roma, 28, notte.

Oggi, alle ore 15,30, ha avuto luogo, con seguito di manifestazioni per le vie e di arresti, l'annunziato comizio nazionale degli impiegati delle ferrovie dello Stato indetto «per esporre le condizioni in cui la classe versa e che di conseguenza si riflettono sull'andamento del servizio». La vasta sala era zeppa di numerosi intervenuti e di rappresentanti venuti da varii centri della provincia. Un numeroso gruppo di ferrovieri è di Napoli ed è composto di oltre cento persone. E' chiamato a presiedere Magucco, di Milano. Caccamo, a nome del Comitato pro miglioramento costituito in Roma, spiega lo scopo del presente Comizio, il segretario legge le adesioni, fra le quali quella del partito repubblicano italiano, del partito radicale, del partito socialista, della Federazione postelegrafica, dell'Associazione fra impiegati del Comune di Roma e di altre organizzazioni. I ferrovieri di Genova sono rappresentati da Pardini. Il segretario vorrebbe leggere l'adesione di due deputati, ma l'assemblea fischia ed urla, impedendo che ne sia data lettura. Gli aderenti sono gli onorevoli Baccelli e Fazi. De Santis, delegato del personale di Roma, spiega come siano sorte le agitazioni attuali: il Comitato romano provvide soltanto ad incanalare in un alveo comune le agitazioni che si erano manifestate in varii centri.

Parla l'impiegato dottor Nardi, che pronunzia, fra applausi, un efficace discorso, sostenendo in tesi principale il diritto degli impiegati ferroviari di essere equiparati nella carriera a quelli delle altre amministrazioni dello Stato.

Il nome dell'on. Sacchi pronunziato dall'oratore è accolto da fischi e da urla. Nardi continua a riferire che la direzione generale delle ferrovie dello Stato vuole aumentare l'ingranaggio burocratico, accrescendo di altre due categorie i posti di avanzamento nella carriera. «La burocrazia, — egli dice — è un male. Dove è la burocrazia il criterio economico diventa un'ombra». L'oratore continua invitando a restare solidali per la rivendicazione dei propri diritti. L'oratore è applaudito vivamente.

Anche applaudito è Missiani, di Napoli, che invita i ferrovieri ad avere fiducia nella propria energia per la conquista dei propri diritti.

Dopo che ha aggiunto poche parole l'avvocato Delfino, di Firenze, parla Mercadanti, di Palermo, retrocesso, a causa del suo programma per l'agitazione, da capo gestione ad applicato, seguono Comoglio, di Torino e Alò: quest'ultimo è particolarmente festeggiato, perchè fu quegli che presentò, come si ricorda, in parlamentino il noto Memoriale, a causa degli incidenti susseguiti nelle due adunanze del parlamentino stesso, e venne perciò traslocato da Pisa a Chiusi. Egli porta l'adesione del Sindacato ferrovieri, che è stato sempre guidato nella sua azione dagli impiegati, cioè da quegli impiegati che si svegliano e che acquistano la coscienza dei loro diritti. Egli propone una manifestazione pubblica per le vie di Roma. La proposta è accolta da applausi fragorosi. Alò termina invitando l'assemblea a scendere nelle piazze della capitale per attirare l'attenzione dei governanti. Si odono voci: «A Villa Patrizi! A Palazzo Braschi!».

Finalmente viene messo ai voti il seguente ordine del giorno:

«Gli impiegati ferroviari, riuniti in solenne comizio in Roma, dopo varii considerando, deliberano di approvare l'azione finora svolta dai Comitati sorti allo scopo di disciplinare e mantenere viva l'agitazione spontaneamente determinatasi fra i colleghi d'Italia, d'accordo con le organizzazioni esistenti; di riaffermare la propria fiducia nei Comitati autonomi, la cui opera dovrà essere rafforzata e integrata dal Comitato autonomo centrale di Roma, onde sia accentuata rapidamente l'agitazione, ricorrendo a mezzi decisivi ed estremi più conformi alle attuali competizioni economiche, che valgano ad ottenere dall'Amministrazione ferroviaria i necessari miglioramenti; deliberano inoltre di richiedere alla Direzione generale, in via d'urgenza: 1. Che sia concesso a tutti gli impiegati in servizio un aumento di carriera ogni quattro anni, in logica e necessaria connessione con i recenti elevamenti dei minimi di stipendio; 2. Che si larggheggi nelle promozioni di grado, senza tener conto delle piante, anzi di abolirle senz'altro, perchè non rispondenti alla verità; 3. Che si abbia nelle promozioni il debito riguardo al personale anziano; 4. In vista delle prossime riforme nel regolamento del personale che siano attuati miglioramenti nei riguardi degli stipendi, della carriera e delle pensioni, e che gli impiegati ferroviari siano parificati a quelli delle altre Amministrazioni statali, come lo sono parificati nei doveri e negli oneri e nelle responsabilità, che sono assai più gravi».

E' approvato per acclamazione l'ordine del giorno. Fra i comizianti corre la voce: «A Villa Patrizi!». A Villa Patrizi, dove da qualche tempo sono stati trasportati gli uffici della Direzione generale delle ferrovie dello Stato. Formatosi un corteo, esso imbocca via Sant'Andrea delle Fratte, per sbucare nel quartiere Ludovisi.

All'angolo di via Sant'Andrea delle Fratte, ci sono i cordoni di guardie e di carabinieri e che sbarrano il passaggio. Avvengono colluttazioni, e sono dati i soliti squilli di tromba. I funzionari procedono a due o tre arresti. Una parte dei dimostranti retrocede in via del Tritone, dove altri cordoni sbarrano il passaggio. Avvengono nuove colluttazioni, nuovi tafferugli, nuovi arresti. Il corteo si dirige poi in corso Re Umberto. Anche piazza Sciarra è sbarrata. Avvengono altre colluttazioni ed arresti. I dimostranti a poco a poco si disperdono, e così cessa ogni preoccupazione degli agenti preposti all'ordine pubblico. I varii arrestati, quasi tutti di Napoli, sono stati rilasciati mercè l'intervento di una Commissione di compagni recatisi dal questore e l'opera pacificatrice del comm. Avellone.

La salute di Pio X

Roma, 28, notte.

(A.) Nemmeno oggi il Papa ha concesso udienze. Però in Vaticano smentiscono che egli sia indisposto ed affermano che Pio X, dopo aver ricevuto tanti pellegrinaggi e tanti vescovi, ha bisogno di alcuni giorni di riposo assoluto, imposto del resto quasi periodicamente dai medici. In realtà nulla fa prevedere all'esterno una indisposizione del Pontefice. Solo si insiste da alcuni sopra la comparsa di un nuovo raffreddore, subito e con energia combattuto con rigidi riguardi. Per domani sono indette però le udienze non rimandate.

Grave rissa tra ciclisti
Due feriti

Pisa, 28, notte.

Nella via Ricasoli nacque una rissa fra alcuni ciclisti ed i noleggiatori di biciclette Raffaello Rizzi ed Alfredo Senesi. Ad un tratto si udirono diversi colpi di arma da fuoco; rimasero feriti non troppo leggermente il Rizzi ed il ciclista Corti, che sono all'ospedale in istato di arresto. La polizia fa attive ricerche per rintracciare anche gli altri rissanti.

Il Re pone la prima pietra del nuovo porto di Viareggio

La cerimonia - Il discorso del Ministro Sacchi

(Per telefono alla Stampa).

Viareggio, 28, sera.

Per il collocamento della prima pietra del porto di Viareggio la città acquista una fisionomia nuova. Non sembra più la gaia ed aristocratica stazione balneare, aperta ai fuggitivi dagli ozi e dalle fatiche delle capitali coi suoi viali ombreggiati, col suo mare infinito, con la sua spiaggia incantevole. Oggi Viareggio ha tutto l'aspetto di una città prodotto dal fervore operoso della civiltà moderna. Il popolo toscano che si è riversato per le sue bianche strade ha invaso i suoi candidi alberghi. Dalle finestre è una festa di colori che sembrano incendiarsi sotto i raggi del sole bellissimo e che si diffondono nell'aria come un inno di luce. I tappeti, le bandiere ed i fiori, gareggiano fra le tonalità più accese.

La cerimonia

Mentre si attende l'arrivo del Re, il capitano Pegno, del genio navale, salito sull'idroplano *Dante Alighieri* dopo aver volato per circa un chilometro sul mare si è alzato volando di fronte alla città. Con ampie volute è disceso portandosi di fronte al luogo dove avverrà la posa della prima pietra. Alle ore 7 di stamane, la squadra al comando dell'ammiraglio Amero D'Aste, si è recata di fronte alla spiaggia del Gombo. Alle ore 9.15 il Re si è imbarcato sulla *Regina Margherita*, mentre l'equipaggio rendeva gli onori militari e dalle navi di scorta venivano sparati ventun colpi di cannone. La squadra poi si è diretta verso la spiaggia di Viareggio.

Appena sulla distesa inargentata del mare sono apparse le linee severe ed imponenti della *Regina Margherita* e dei 2 cacciatorpediniere dalla immensa folla che gremiva lo spazio riservato al pubblico è scoppiata una prima acclamazione. Dalla riva il sindaco cav. Del Prete, con una lancia a vapore, è andato ad incontrare la *Regina Margherita* sulla quale è salito.

Il sindaco giunto alla presenza del Sovrano, lo ha ringraziato a nome della cittadinanza di Viareggio, dell'onore che il Re ha voluto accordarle, presenziando alla posa della prima pietra del nuovo porto.

Il Re ed il sindaco, sono poi discesi alle 9,50 precise in una lancia a vapore al comando del tenente di vascello Battaglia. La lancia ha percorso mille e cinquecento metri del canale del Burlamacca e si è spinta fino al luogo dello sbarco. Il Re è salito in automobile accompagnato dal sindaco, dal generale Brusati e dal ministro della Real Casa, Mattioli Pasqualini. Su altre due automobili presero posto tutti gli aiutanti di campo del Re ed i cerimonieri di Corte.

Il Re nel palco d'onore

Giunto il Re nel recinto della cerimonia, è stato ricevuto dai ministri Millo e Sacchi, dal generale Della Noce, comandante il IX Corpo d'armata, dal prefetto di Lucca e dal comandante la Divisione di Livorno. Scambiati i saluti coi ministri e colle altre Autorità, il Re si è recato sul palco appositamente eretto. Qui prese posto vicino al Re il sindaco, che lesse un breve discorso.

Il sindaco mandò un saluto al Re. «Le madri e le spose viareggine — egli dice — vi rendono grazie. Viareggio fa omaggio al Re ed alla Regina».

Rivolge quindi un caldo saluto all'Esercito ed alla Marina, a tutte le Autorità presenti, a colui che avendo al suo comando un viareggino ha compiuto l'impresa dei Dardanelli, a colui che è andato al Parlamento per [illegible] unanime ed ha spiegato un'opera attiva a favore della città.

«Ringrazio — dice poi — Vostra Maestà di aver appoggiato il desiderio di Viareggio. Vostra Maestà si degni di apporre la sua firma sulla pergamena che dirà quanto sia grande la vostra bontà e quanto sia grande la devozione del popolo verso la Maestà Vostra!».

Infine il sindaco inneggia ai destini d'Italia e conclude col grido di «Viva il Re!». Il suo discorso è vivamente applaudito.

Si alza quindi, fra la generale attenzione, l'on. ministro Sacchi, che pronuncia il seguente discorso:

Il discorso del Ministro

«*Sire!* — Pochi giorni or sono la Maestà Vostra poneva alle porte d'Italia la prima pietra di una gigantesca opera ferroviaria; oggi sul Mare Tirreno, lungo la spiaggia sottile, che dal golfo di Luni si stende a Bocca d'Arno, ed è nido fiorente di delizie balneari, vale di auspicio al miglioramento portuale di uno dei numerosi centri, onde si irradia la vocazione marinara d'Italia. Tutta l'Italia è un immenso molo proteso nel mare. E se l'èra del carbone e del ferro fu men favorevole all'industria dei nostri navigli, se per la stessa forma della penisola mancano a noi gli enormi *hinterlands*, che stanno alle spalle degli scali del nord, se a capaci porti (non più mere rade di rifugio; ma grandi empori commerciali e stazioni miste di vie di ferro e di acqua) non dànno agio le foci di fiumi regali e conviene conquistare gli scali sul mare, gettandovi delle montagne di pietre, se tutto ciò parve per un periodo storico arrestare lo sviluppo della nostra bandiera e le risorse dei traffici costieri, pure il destino di nostra gente non è mutato e lo sfruttamento del mare è condizione essenziale della grandezza futura d'Italia.

«Povera di valli e di piane, tranne nel bacino del Po, la patria nostra è da un capo all'altro quasi una grande montagna, bagnata da due mari, e se è necessaria, specialmente nel mezzogiorno, la ricostituzione del suolo montano con una saggia politica di acque e di selve, non basta tuttavia lo sforzo a redimere quelle terre, se dalle spiagge or deserte per secolare opera di pirati e di malaria non partissero i navigli ed i marinai italici a cercare nei pacifici scambi la ricchezza dei villaggi nativi. Anche senza essere sulle grandi correnti delle comunicazioni internazionali può un popolo esercitare industrie di vettore e portare lontano il volo della propria bandiera, nè va obliato che oggimai, per vicende recenti, qualche asse commerciale si sposta, si aprono nuovi sbocchi ed alle vie mediterranee sembra ridato qualche elemento dell'importanza che fece un dì di questo mare il cuore del mondo. Non manca a noi la materia prima di una razza marinara infaticata e frugale; sia onore ai piccoli centri, che hanno come questo conservato la tenace industria locale dei costruttori e degli armatori perchè attorno a questi nuclei dobbiamo ricostruire la fortuna marittima d'Italia. Le centinaia di navi e le migliaia di marinai viareggini furono il più forte argomento per ampliare il vecchio porto-canale, che qui, dal lago di Massaciuccoli, viene a sfociare. Infatti, mentre perno della nostra azione portuale deve essere sempre più la cura degli scali maggiori, agguerriti di ogni più costoso impianto per la concorrenza internazionale, va ad essi subordinato, ma non obliato, lo sviluppo dei piccoli porti, là dove [illegible] condizioni naturali di florida esistenza, e quando in non lontano avvenire si miglioreranno con acconcie opere i traffici sulle vie, che camminano da se stesse sui fiumi e sui canali, saranno allora questi piccoli porti come i gangli raccoglitori e distributori, mercè il cabotaggio e la navigazione interna, di una più intensa percorribilità commerciale delle varie regioni della patria nostra.

«Alle infelici condizioni del porto-canale di Viareggio era doveroso e giusto porre riparo e l'insistenza illuminata della popolazione ottenne la costruzione di un comodo avamporto, del quale potrà giovarsi l'industria costruttrice per gettare nell'onda più vasti navigli. E buona parte di Lucchesia, fior di Toscana e di gentilezza, miracolo nuovo di avveduta iniziativa che seppe far della provincia una delle zone più industriali d'Italia, potrà servirsi qui dell'ampliato scalo, cui oggi la presenza della Maestà Vostra è di augurio così solenne.

«*Sire!* — Quando nel cinquecento sbarcò in questo lido Carlo V imperatore, vi erano poche capanne ed abitanti sparuti; fu l'ingegno ed il braccio degli avi che, coi migliorati scoli della Fossa Burlamacca, vinse la malaria e preparò, in vista delle Alpi Apuane, la spiaggia così bella, dove fu arso il rogo del poeta infelice. Noi continuiamo, migliorando gli approdi, l'opera degli avi, e mentre essi spiavano timorosi dalla costa le corse barbaresche, noi spingiamo oggi lo sguardo fidente sul mare, ove il tricolore è segnacolo vittorioso di forza e di potenza nazionale».

La parola dell'Arcivescovo

Terminato il discorso del ministro Sacchi, il Re discende dalla tribuna reale e si dirige verso il luogo dove è posta la pietra di fondazione che riceverà dalle mani reali la prima cazzuola di calcina. Lungo il tragitto il Re riceve l'omaggio dell'arcivescovo Marchi, il quale pronuncia le seguenti parole:

«L'opera che oggi si inizia è merito di tutti, del popolo, del Governo, del Monarca. A questo più che ad altri, conviene dirne le lodi e magnificarne la grandezza. Voi, o Sire, con la vostra presenza, rendete indimenticabile questa cerimonia. Viareggio, conscia della vostra sollecitudine regale, Viareggio, certa che vi avrebbe veduto giungere con fulminea rapidità se una sventura grave l'avesse colpita, non poteva temere che la Maestà Vostra si potesse rifiutare a porre la prima pietra dell'impresa grande e fortemente voluta. Da queste spiagge numerosi legni mercantili fecero vela verso Tripoli, ove i nostri soldati appena giunti videro e vinsero. E' l'opera di tutti questa. E da questo nuovo porto come da tutti i porti d'Italia, si rechi a quella terra ancora infedele ed infida quella civiltà cristiana senza di cui troveremo sempre il tradimento. Che Dio salvi e dia prosperità al nostro amato Sovrano e alla nostra bella Italia, giovine e possente». Le parole dell'Arcivescovo sono applauditissime. Il Re gli stringe la mano.

L'Arcivescovo benedice la prima pietra pronunciando le preci di rito. Quando gli operai pongono la pietra al posto, il Re, con la cazzuola d'argento vi getta la calcina. Quindi viene presentata al Re la pergamena perchè vi apponga la firma. Seguono le firme del sindaco, dell'on. Martini, dell'on. Montanti e di tutti i deputati e senatori presenti.

La pergamena ha un'iscrizione dettata dall'on. Rosadi. Essa dice: «*Resta chiusa, ma come in cuore — della nuova opera che oggi si inizia — auspice la Maestà del Re d'Italia questa rituale carta che dice — al popolo di Viareggio, da lungo chiedente il suo porto — le angoscie dell'attesa e il dubbio — la letizia della vittoria — la speranza e la volontà del suo avvenire*».

Quindi il Re, accompagnato dagli invitati, si è recato al Casino dei nobili, dove dal Sindaco gli sono state presentate le autorità. Dopo grandi acclamazioni, il Re dovette presentarsi due volte al balcone, e poi una terza volta ancora circondato dalle bandiere dei reduci e da quella dei garibaldini, mentre la folla fittissima non si stancava di applaudire.

Il Re quindi, con un torpediniera, è tornato a bordo della nave, di nuovo entusiasticamente acclamato dalla folla.

A mezzogiorno ha luogo un banchetto a cui partecipano i ministri Sacchi e Millo, all'*Hôtel Regina*. Intervengono pure le autorità locali e le rappresentanze della regione.

Hanno parlato il ministro Sacchi e il sindaco cav. Del Prete. Lasciando la città il Re ha elargito 2000 lire pei poveri. Stasera, in onore della squadra, vi fu una festa da ballo al Kursaal. Il ministro Sacchi è ripartito alle ore 17 per Roma.

Le agitazioni irlandesi

I torbidi di Belfast
preoccupano seriamente il Governo

Londra, 28, sera.

Fino a qualche tempo fa, i liberali si prendevano in ridicolo l'agitazione unionista di Ulster, accentrata nella capitale protestante di Belfast, senonchè, in seguito ai recenti avvenimenti, fra i quali la nota nomina di un Governo provvisorio, l'organizzazione delle forze unioniste armate, hanno cominciato a preoccupare più seriamente il Governo ed ormai la cosidetta farsa di Ulster non esiste più, ma esiste piuttosto la grave resistenza degli unionisti protestanti di Ulster.

La ostilità contro l'introduzione dell'*Home Rule* in Irlanda ha assunto forme tali, che renderà mancipio anche il Parlamento di Dublino, il quale riuscirebbe in grande maggioranza composto di deputati nazionalisti e cattolici.

Il primo ministro Asquith, insieme con vari membri del Gabinetto, fra i quali Lloyd George, Winston Curchill ed il ministro dell'Agricoltura, hanno tenuto una riunione confidenziale nell'isola di Arran, che si trova nel canale d'Irlanda. La riunione venne scelta come un preliminare del Consiglio di Gabinetto, che avrà luogo quanto prima, per prendere decisioni intorno alla ripresa dell'attività politica imminente, ma anche per prendere una decisione al riguardo di Ulster. Sembra che il Governo intenda prendere di fronte agli intransigenti unionisti di Belfast una attitudine piuttosto conciliante ed abbia inviato, per una importante missione in tale senso, uno dei primi parlamentari del partito liberale ad iniziare trattative con i capi del partito di Belfast.

Un avvocato della Scozia, in un discorso pronunziato nei dintorni di Edimburgo ai suoi elettori, ha dichiarato che il Governo provvisorio, che gli abitanti dell'Ulster si propongono di stabilire, sarebbe trattato dalle Banche allo stesso modo con cui si trattavano le repubbliche Sud-Africane ed affonderebbe per il suo stesso peso in alcune settimane. Se i conservatori irlandesi volessero sbarazzarsi della dominazione del partito estremo di Belfast, il Governo sarebbe pronto ad accordarsi con essi sulla questione di dare una più larga rappresentanza all'Ulster nel nuovo Parlamento irlandese ed accoglierebbe la proposta di accordare all'Ulster il controllo assoluto dell'insegnamento e degli affari ecclesiastici nella provincia.

Barbagli di romanità

Il tempo lavora sempre per qualche grande morto. Due sono oggi, nel mondo, le ombre che esso si affaccenda a ingigantire, giorno per giorno, ora per ora, onesto e instancabile, veemente e incontrovertibile. Una è quella di Francesco Crispi, l'altra è quella di Cecil Rhodes. Furono i due uomini più avversati, più diffamati, più vituperati da due grandi popoli sonnecchianti mentre vivevano, sognavano e combattevano per essi. Oggi la rivendicazione di Crispi ha già superato le prime tappe nel cuore della nuova Italia, e sta completandosi lenta ma inarrestabile come una legge cosmica. Quella di Cecil Rhodes, invece, è appena in cammino. Ma dalla sua figura gigantesca, di sotto al fango di cui l'avevano ricoperta, viene ormai traluncendo l'oro come dal bronzo della statua di Marco Aurelio.

Chiunque conosca bene l'Inghilterra, e si ricordi come fu diffamato e vituperato Cecil Rhodes dalla maggioranza dei suoi connazionali, non può assistere senza una gioia acre e profonda alla riabilitazione e alla gloria che il tempo gli sta edificando. Giorno per giorno, ora per ora, l'ombra di quest'uomo si allunga e si allarga sulle platitudini dell'Inghilterra contemporanea. Le ultime armi di coloro che lo hanno odiato e maledetto perchè aveva delle midolla leonine, e perchè creava trambusti e fastidi da leone sulle piste delle sue prede, incurante d'ogni momentaneo guasto per le siepi dei dintorni, si spuntano sul ferro del suo spirito che la tomba non riuscì a rinserrare. Gli eroi inglesi del quarto d'ora, gli [illegible] viventi che si sono usurpati dei diademi di [illegible] mondiale scagliandosi contro dei nemici di pasta frolla, — affrontando un pugno di aristocratici degenerati e sfiniti, rovesciandoli senza fatica nella polvere, e dopo questa bella impresa atteggiandosi a uccisori di mostri, — appaiono sempre più pulcini di fronte all'ombra di Rhodes che si fa più vasta, sempre più vasta. E fra dieci, vent'anni, allorchè le sue dimensioni legittime si saranno inquadrate con tutta la loro ampiezza nella storia moderna dell'Impero britannico, potrebbe darsi che ci trovassimo autorizzati a scrivere senz'altro: «Quest'uomo fu l'ultimo maschio di una razza, la quale, dopo la generazione che lo produsse, cadde in balìa di altrettante suffragette in pantaloni e in gonnella, allentò le sue prese sul mondo, e incominciò piano piano a diventare femmina: la gran femmina di oggi, che si regge ancora, e continuerà a reggersi per parecchio, soltanto in virtù delle muraglie erette dai suoi morti e della forza d'inerzia di un predominio secolare».

***

Per ora, dobbiamo attendere. Quando Rhodes si sentì presso a morire, chiamò i suoi amici, e affidò loro i documenti della sua vita perchè fossero pubblicati soltanto a tempo debito. Dall'Inghilterra giungevano alla villa di Groote Schuur, — donde l'infermo vedeva stendersi ai suoi piedi i pianori del Sud-Affrica creato inglesemente da lui, — gli echi di mille contumelie e di mille deplorazioni. Gli eroi del piede di casa, i prossimi assalitori del dragone putrefatto dell'aristocrazia, i clamorosi avversari di una casta che da anni non lavorava se non a scavarsi la fossa, tacciavano il creatore e l'arbitro della Colonia del Capo da brigante alla macchia, da guerrafondaio sanguinario, e da lurido ubbriacone. Rhodes, avvezzo ad altri nemici, — avvezzo ai Kafri e agli avventurieri delle miniere, alle insidie dei boeri e alle inclemenze del *Rand*, avvezzo a trovarsi solo contro tutti e contro tutto in faccia a un Continente pauroso da sventrare, — levava le spalle agli insulti della comoda, sicura Londra; ma sapeva che occorrevano degli anni perchè la causa si placasse. Bisognava almeno che si raffreddassero le ceneri della guerra; che l'oro della colonia ricominciasse a tintinnare senza ipoteche nelle borse dei concittadini più poltroni. E gli amici del morente lo compresero. Chiusi i suoi occhi quando il gran cuore gli scoppiò, — e Rhodes, mormorando: «Così poco di fatto, tanto ancora da fare!», cadde riverso sul letto dove l'ipertrofia lo aveva tenuto seduto, eretto fino all'ultimo, — essi posero i documenti sotto chiave, e aspettarono che il tempo iniziasse la sua opera rivendicatrice con i minimi elementi a sua disposizione. L'eterno galantuomo si mise al lavoro senza indugio. Non chiese nulla ai depositari della luce completa sull'animo e sugli atti dell'estinto. Si servì di pochi utensili racimolati qua e là; e, — da buon lavoratore di quella giustizia insofisticabile che non ha sede nè in tribunale nè in sagrestia, ma solo nel battito di una pendola e in quello di molti cuori, — tirò innanzi di lena con quello che potè. Passò in questo modo un decennio. E oggi la biografia positiva, solida, coordinata, documentata, totale di Cecil Rhodes ci manca ancora, e non accenna neanche ad uscire; ma sul Monte della Tavola, al di sopra di Capetown, è già stato inaugurato, l'anno scorso, alla memoria di lui, un monumento degno di un Re.

Nel frattempo, a gettar qualche luce su qualche aspetto della grande ombra, — che da principio il semplicismo di tanti felloni intendeva di licenziare con un calcio come quella di un corsaro, — sono usciti almeno una dozzina di grossi volumi; e ogni tanto un editore inglese ne annunzia uno soprannumerario. Tra i loro autori, nessuno pretende però d'interpretare la figura di Rhodes nella sua interezza. Chiunque imprenda a studiare quest'uomo, resta in breve perplesso dinanzi alla composita, singolare grandezza che gli si rivela indagine per indagine, a volte nebulosa e tortuosa dietro un velame d'intrighi, a volte chiara e lampante come un solleone. I suoi biografi minori si contentano quindi per adesso di girargli attorno, di coglierne qualche gesto, di esaminarne qualche decisione in certi casi speciali, di far lo spoglio di tutti gli aneddoti che possano caratterizzarlo qualche po'. Tuttavia, se non ci dànno alcun capitolo buono a nutrirci e ad illuminarci del tutto, ci offrono pur sempre degli elementi di giudizio che ci serviranno a comprendere più addentro la futura biografia del più poderoso e immaginoso imperialista che sia mai stato.

***

Per questo verso, è fascinante un libro aneddotico che Gordon Le Sueur ha scritto or ora sul conquistatore affricano, sotto il modesto titolo: *Cecil Rhodes, l'uomo e il suo lavoro* (Murray, London, 1913). Il Le Sueur fu uno dei molti segretari privati di Rhodes; e ci fa balenare in principio, sintomaticamente, in qual modo Rhodes soleva scegliersi queste sue guardie del corpo. Una volta gli accadde di farsi attendere per una mezz'ora da un piroscafo in partenza per l'Inghilterra. L'ora fissata per salpare dal Sud-Affrica era ormai trascorsa, e Rhodes, l'arbitro della colonia, non era ancora a bordo. Uno sbarbatello di ufficiale, posto a guardia della scaletta d'imbarco, principiava a strepitare. Quando, alla fine, la scialuppa del terribile uomo comparve a fianco della nave, lo sbarbatello le rovesciò sopra una tempesta di strepiti e di bestemmie. Dalla scialuppa, il timoniere gli gridò che il passeggero in ritardo era semplicemente Cecil Rhodes. Il ragazzaccio alzò le spalle e raddoppiò la dose delle insolenze, proclamando che ogni passeggero era eguale, per lui, e che nessuno poteva pretendere di far ritardare il piroscafo per la sua bella faccia. Rhodes ascoltò in silenzio, s'imbarcò in silenzio. Poi, giunto a Londra, levò il ragazzaccio dal vapore, lo affidò al suo grande amico William Stead, perchè lo facesse istruire qualche poco a servire a tutt'andare; e, tre anni più tardi, lo arruolava senz'altro fra i suoi segretari.

Giacchè per Rhodes quel che contava, in un uomo, erano il coraggio, la franchezza, e l'aggressività fondata sul senso del dovere. Non poteva soffrire l'umiltà, la timidezza, il servilismo. Indulgeva a qualunque escandescenza di linguaggio anche contro di lui, purchè vi balenassero della virilità e del carattere. Si abbandonava lui pure a delle escandescenze formidabili; e ammetteva di esser trattato alla pari da chiunque, perchè egli trattava da pari a pari anche i maggiori potentati. In un famoso colloquio con l'Imperatore di Germania, Rhodes conversò per due ore, ma il Kaiser non sembrava averne ancora abbastanza. Allora, d'un tratto, incurante di ogni etichetta, Rhodes cavò l'orologio, si alzò, e tese la mano a Guglielmo II: «*Well, good-bye!* Mi spiace, ma devo andarmene, perchè ho gente a desinare». Con i suoi segretari, poi, in confidenza, egli usava anche delle mitragliatrici di bestemmie come in un serraglio. Ma essi, ch'erano pelli da tamburo, se la cavavano rispondendogli per le rime finchè non rimanevano schiacciati sotto l'impeto della sua veemenza, e, subito dopo, volendogli più bene di prima. Di rado gli mettevano il muso. Rhodes non capiva come gli si potesse mettere il muso. Una sera, dopo una filata ultrasolenne, Le Sueur e un suo collega ci si provarono. Rhodes annunziò loro che pranzava fuori e che li lasciava liberi di andare al teatro; lui che li voleva sempre a portata di mano, e talora li faceva alzare fin di notte a dattilografare lettere all'improvviso o a spedire cablogrammi estemporanei. Ma i due fecero il mulo, si tennero mogi, e uno osservò mestamente che, fra l'altro, per ragioni economiche, una serata fuori non se la potevano nemmeno permettere... — «Al l'inferno tutti e due!» tuonò, Rhodes, e, nell'istante successivo, gettava loro un *cheque* di mille franchi, con l'ordine che al teatro e alla cena portassero seco anche della gaia compagnia.

I suoi segretari, così, finivano per diventargli come dei figliuoli ammessi persino a scherzare col burbero papà. Una notte, Le Sueur e un camerata erano accampati lungo una strada carovaniera del *Rand* insieme con lui, che viaggiava a cavallo per dei centri minerari ancora sforniti di ferrovia. Rhodes si era avvoltolato in un copertone, e, la testa piena di pensieri, fingeva di dormire per non venir disturbato. Allora le due guardie del corpo, ancora sveglie, combinarono una conversazioncina sommessa, al termine della quale una annunciò l'altra di essersi provveduta, per annunziare l'arrivo di Rhodes a una cittadina vicina, di una bella serie di razzi... — «Che mi venga un accidente se li userete!» ruggì il dormente, balzando su di colpo. Lo accolse una duplice risata, che lo persuase a riadagiarsi subito, bofonchiando: «E credete di essere buffi, proprio di essere buffi!»

***

Lo scherno era basato sopra uno dei più fieri odii di Rhodes: quello d'ogni teatralità. Egli conosceva bensì il valore politico del fasto in un paese mezzo selvaggio, e si era edificata una villa simile a quelle dei proconsoli di Roma: la splendida Groote Schuur, dove ruggivano dei leoni in gabbia, e che gli costava cinquanta mila franchi al mese per farla andare. Ma ogni piccola, comune ostentazione gli era insoffribile. Lo diceva il suo stesso vestire, che era un capolavoro di noncuranza. Portava quasi in perpetuo dei calzoni di flanella bigia e una giacca scucita da viaggio, e odiava gli abiti nuovi. Si attaccava ai vecchi, e non li scartava se non dopo avventure simili a quella che gli capitò una volta con un sarto di Johannesburg, al quale ne mandò uno da smacchiare e da rammendare, per vederselo tornare indietro con questo bigliettino: «Ci duole dover restituire all'onorevole Cecil Rhodes l'incluso indumento senza averlo nè smacchiato nè rammendato, perchè la sola riparazione possibile è di farne un abito nuovo che si accompagni ai bottoni del vecchio». Tuttavia, non c'era stracciona che si avvicinasse alle carovane di Rhodes senza partirne con un bel vestito sotto il braccio. Per queste elemosine, Rhodes svaligiava i bauli dei suoi segretari, che indennizzava a viaggio compiuto. E le elemosine erano frequenti, perchè Rhodes aveva tanto di cuore. Nella pettegola Londra lo tacciarono sempre di insensibilità e di crudeltà; ma dei tesori di solido, virile sentimento erano racchiusi nel suo gran petto. In verità, egli sentiva così profondamente, da esserne allarmato come di una debolezza; e, per serbarsi forte, reagiva con delle rudezze esteriori che affioravano la brutalità.

Nei suoi momenti buoni, peraltro, i suoi amici lo conobbero come un bel gigante florido e cordiale che, — se non voleva donne tra i piedi, lamentandosi di non averne incontrata una con la quale gli sembrasse di poter vivere in una stessa casa, — sapeva nondimeno convitare splendidamente. Egli mangiava alla grande, amando trinciare egli stesso le sue enormi fette di *roast beef*, e beveva gloriosamente come una spugna. Nei commentari di Le Sueur, la spugna prosciuga eserciti di bottiglie di *champagne*, pasteggiandole in bicchieri da tavola e consigliandole a tutti come buone per ogni male; succhia fiaconi di birra forte a centinaia di dozzine, tenendoli in esercizio e tutte l'ore; e completa l'operazione con delle romanti bevute di kummel. Soltanto, il Le Sueur si piglia una deplorevole pena a spiegarci come il clima sud-affricano esiga molte immigrazioni di questo genere, e come Rhodes ne facesse delle omeriche senza ubbriacarsi mai. Le spiegazioni sono ad uso e consumo di quei virtuosi radicaloidi e vegetariani londinesi che, nel conquistatore del Sud-Affrica, non seppero mai vedere che un beone. Ma perchè cercare d'illuminarli! Sinceramente, nei riguardi loro, mi spiace che Rhodes non si ubbriacasse per davvero. Da parte mia, se lo stomaco, le tasche e il lavoro me lo permettessero, non farei altro che ubbriacarmi tutto il santo giorno tanto per non somigliare neanche un filo agli astemi e ai temperanti che battono il tempo alla vita inglese di oggi...

***

Ma più intensi barlumi della gigantesca personalità di Rhodes trapelano dal libro attuale quando l'autore vi rievoca il culto costante, panegirante, diretto che quell'uomo professò sempre verso la romanità. Qualcosa di romano era veramente impresso nel taglio della sua bocca, nella luce dei suoi occhi, nella sagoma della sua fronte; e l'unica vanità della sua vita fu quella d'esser convinto di rassomigliare da vicino a una testa marmorea dell'Imperatore Adriano. Era una vanità perdonabile. Capitato da ragazzo, insieme con due fratelli, da semplice vagabondo in avventura, laggiù nella Colonia del Capo, — quest'uomo aveva avuto spontanea la visione di un Impero universale tra le durezze, le violenze e l'oscurità dei suoi primi passi in una terra inumita; e, in trenta anni di lavoro, su quella terra egli aveva stampato indelebile la sua impronta, e il suo nome era divenuto il più incisivo segnacolo dell'imperialismo inglese. Chi poteva dileggiarlo, da qualche poltrone in fuori, per la sua intima convinzione di esser nato a rinnovare qualche gesta degna di Roma! E' bello che colui il quale passerà forse alla storia come l'ultimo gigante dell'imperialismo britannico, si sia ispirato continuamente alla romanità, si sia perennemente proposto di emularne la grandezza. Egli non si staccava mai dalle *Meditazioni* di Marco Aurelio; l'unica sua lettura era quella di Gibbon; e aveva speso una grossa somma per procurarsi in limpido inglese tutti i testi latini che lo storico cita — per procurarseli nella loro integrità, tradotti e trascritti a macchina per lui solo, giacchè tutto ciò che nella romanità può far arrossire o fremere i bigotti e i posapiano, ogni torchio inglese si astenne sempre dal ristamparlo.

Questi furono gli alimenti spirituali di Rhodes: i soli che ci siano stati rivelati finora tra le immie dei suoi alimenti materiali, delle sue apparenze, e dei suoi motti. Come e quanto distante lo portarono, la sola biografia completa, documentata e definitiva che resta ancora in incubazione potrà mostrarcelo limpidamente. Oggi sappiamo soltanto che i barbagli di romanità che si sprigionarono dal suo spirito lo hanno già assunto all'immortalazione nel più vasto, imponente monumento che l'Impero inglese abbia finora eretto alla memoria di un uomo.

SIR KODAK.

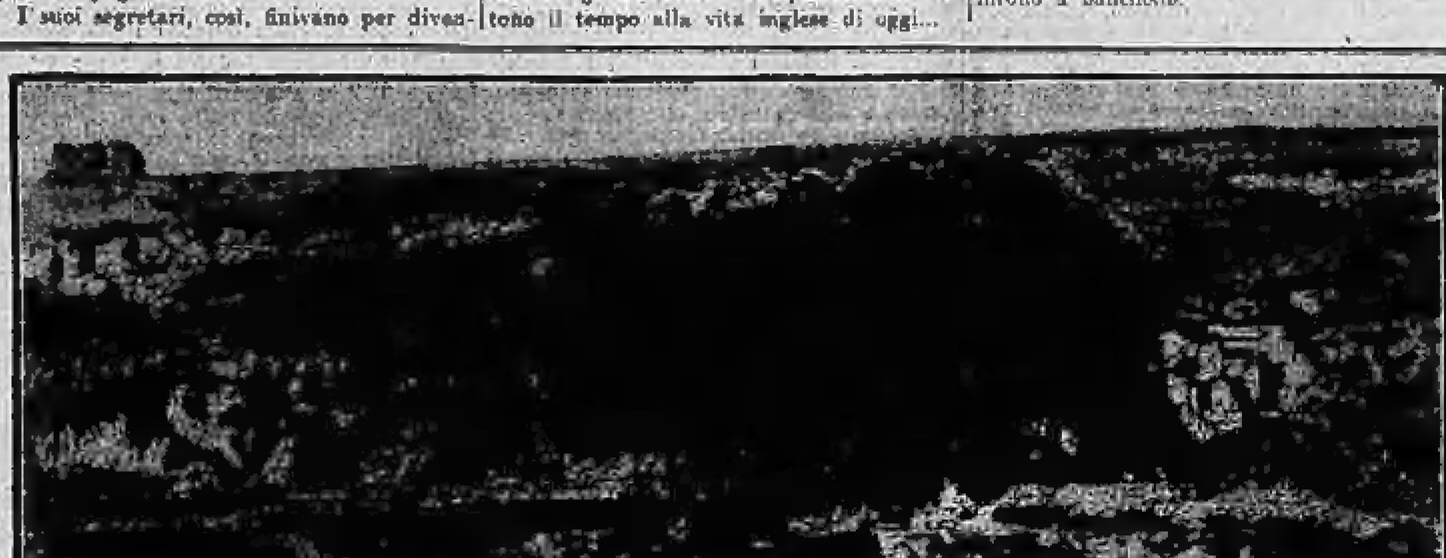


PIERRETTE FLEURY, l'«elegante» parigina vittima dell'etere e della cocaina.

La Mostra zootecnica a Pieve di Soligo

Pieve di Soligo 28, sera.

Oggi è stata solennemente inaugurata a Soligo la Mostra zootecnica indetta per celebrare il trentesimo anniversario della fondazione della fiorente Latteria cooperativa di Soligo. Erano presenti alla cerimonia il sotto-segretario di Stato per le poste on. Battaglieri, gli on. deputati Prandolin e Ottavi, il prefetto comm. Vitelli e molte autorità e rappresentanze. Il presidente della latteria dottor cav. Paccanoni presentò con applaudite parole l'oratore ufficiale on. Ottavi, il quale pronunziò tra continue approvazioni e applausi un discorso trattando specialmente della cooperazione e della mutualità agraria. Parlò poi applauditissimo il rappresentante del Governo on. Battaglieri. Seguì l'assegnazione dei premi e quindi le autorità si riunirono a banchetto.





La necropoli romana di Cirene

Dove trovasi accampata presentemente la "colonna nera" del colonnello Giulio Latini

Giornali e Riviste

Uno studio del prof. Giorgio Del Vecchio della R. Università di Bologna sulle valli ladine e le oasi alpine di una antica e morente italianità ha avuto il merito di additare con molta chiarezza e perspicacia agli italiani il problema nazionale delle valli ladine fino ad oggi o non visto o non bene considerato. E le discussioni a cui l'articolo ha ormai dato luogo, se da un lato devono essere causa di giusta e legittima soddisfazione a chi le ha promosse, perchè gli provano che egli ha messo il dito sulla piaga, dall'altro lato dovrebbero aver già sufficientemente preparato l'opinione pubblica, perchè si imponesse di far avviare il problema ad una soluzione, e ne seguisse, come si augura il Del Vecchio, qualche efficace provvedimento in favore della lingua e della coltura italiana. Alberto Gianola scrive sull'«Università italiana», un articolo nel quale si fa cenno di un aspetto della questione, che risponde all'indole della Rivista, cioè appunto l'aspetto «universitario». Il Del Vecchio — osserva il dott. Gianola — nel suo articolo, ricordando la questione tuttora viva dell'Università italiana da istituirsi a Lugano, notava pure lo strano fatto che i giovani «ladini» o «romanci» sono attratti a frequentare esclusivamente le Università di lingua tedesca. Sembra che la stranezza di questo fatto conduci ad essere riconosciuta dai «ladini» medesimi. Uno dei più autorevoli ladini, il prof. C. Decurtins, ordinario dell'Università pontificia di Friburgo, in un importante articolo di commento alle idee del Del Vecchio, pubblicato nella «Gasetta Romontscha» di Disentis e nel «Fögl d'Engiadina» di Samaden, così si esprime: «Un'osservazione a proposito della Università italiana in Isvizzera ha destato il mio interesse. Perchè non dovrebbero gli studenti romanci visitare le grandi università italiane, che si possono con ragione paragonare alle tedesche? Insieme cogli studi ai quali essi si dedicano, essi imparerebbero a conoscere una grande letteratura. La conoscenza dell'italiano e della sua letteratura sarebbe un eccellente mezzo per far loro conoscere lo spirito latino e tutto quello che è comune e proprio ai linguaggi latini. Se essi avessero una volta aperto l'orecchio alla bellezza della espressione italiana, noi non dubitiamo punto che essi verrebbero a comprendere meglio ciò che è propriamente il romancio, e si libererebbero sempre più dalla sintassi tedesca, che pesa sul linguaggio di romanci eruditi». L'autore si augura che questa voce non resti inascoltata e che presto le Università nostre si allietino della presenza di giovani ladini.

***

In una rivista passata a Posen dall'Imperatore Guglielmo a 30.000 soldati è accaduto un fatto indescrivibilmente comico che la compassata *Gazzetta di Francoforte* non si perita di raccontare. L'imperatore aveva ordinato che i soldati si presentassero alla rivista con i pantaloni bianchi inamidati, ma il Kaiser aveva fatto i conti senza il tempo, che s'incaricò qualche ora prima della rivista di rovesciare su Posen torrenti di pioggia. L'ordine per le truppe di uscire in pantaloni inamidati era formale, ma l'acqua cadeva così violenta che i colonnelli dei reggimenti decisero di far mettere ai soldati i pantaloni di panno scuro. Tuttavia per parare ad ogni eventualità si dette ordine alle truppe di mettere negli zaini i pantaloni bianchi. Salomone in persona non avrebbe giudicato altrimenti. Ma sul terreno delle manovre il generale comandante del Corpo d'Armata constatò con spavento che l'ordine dato dall'imperatore non era stato eseguito. Immediatamente il generale riunì i colonnelli ed appreso che i pantaloni bianchi si trovavano negli zaini, dette l'ordine di eseguire sul posto il cambio dei pantaloni.... Allora, alla presenza di parecchie migliaia di spettatori si svolse l'indescrivibile spettacolo di trentamila uomini che procedevano a quella modificazione piuttosto intima della loro toilette. Il generale però aveva fatto i conti senza gli ufficiali, che non avendo zaini, non portavano con loro i calzoni di ricambio. Ci fu un momento di grande perplessità.... Fu un giovane sottotenente che salvò la situazione infilandosi precisamente i pantaloni bianchi del suo attendente. Tutti gli ufficiali lo imitarono. La soluzione era certamente geniale. Questo non impedì che gli infelici attendenti fossero ridotti a sfilare in mutande. Bisognava quindi nascondere codesto dettaglio intimo all'occhio visitatore del Kaiser. Si pensò allora di nascondere gli attendenti nelle seconde righe e la rivista ebbe luogo senza inconvenienti. L'imperatore non s'accorse di nulla e la monarchica e feudale Germania vide in quel giorno uno sfilamento di *sans-culottes*.

***

Francis Jammes è un nobile poeta; la sua opera, solida e sincera, ha varcato i confini della patria. Anche in Italia i suoi versi e le sue novelle, dove si narrano, con efficacia di stile e di pensiero, le angoscie umili e gli strazi dei morituri all'ospedale hanno un assai vasto pubblico di lettori intelligenti. Francis Jammes ha un'anima cristiana; egli, non sappiamo con quanta sincerità, si presenta ora, sulle riviste d'avanguardia e nelle bacheche dei librai in saio da frate cappuccino mentre sfoglia, alla maniera di Dante, una rosa. E' la moda francese; mentre Clemenceau tuona contro il clericalismo, la Musa si fa ancella Domini e loda il signore in letizia, alla maniera antica. Francis Jammes non si accontenta di scrivere opere cristiane: fa del proselitismo a tutto spiano. Egli ha teste diretto a una poetessa *pagana*, la Contessa di Noailles un patetico e fervoroso appello in favore dell'inspirazione cristiana. Egli si difende dall'accusa che gli si può fare: «Molti missionari — scrive Jammes nella *Revue hebdomadaire* — non hanno letto i libri della poetessa; ma se molti si sono scandalizzati per certe frasi audaci, alcuni hanno notato nel nuovo volume della poetessa, *Les vivants et les morts* i segni di una specie di conversione futura. Alcuni che avevano rilevato la completa assenza di Dio dai primi poemi dell'insigne scrittrice ora notano un sereno senso di fede. Una luce pura, un fervore mistico, una gioia profonda sono nei canti della poetessa. Ella va di tappa in tappa verso il Signore. Diventa veggente; diventa mistica. Io — conclude il poeta vestito da frate rivolgendosi alla scrittrice — voglio confortarvi sulle prode di questa sorgente di lagrime: le lagrime della Fede! E' là dove comincia la terra promessa dei poeti, la terra delle Elevazioni e delle Tombe!».

***

Un ricchissimo industriale di Portland, certo M. James Bush, era, quando viveva, appassionatissimo fino alla follia dello *sport* dell'*Yachting*. Vecchissimo, si raccolse nei pensieri della morte: sentendo prossima l'ora del transito, aprì la Bibbia, lesse alcuni versetti e poi chiamò i suoi familiari ed i marinai del suo *yacht*. Alla presenza di un notaro e di un pastore metodista dettò il suo testamento, che viene pubblicato dal *New York Sun*. E' breve e dice: «E' giunta l'ora, o vecchio James Bush, di prepararti al gran viaggio. Bisogna partire. Marinai, preparate la nave, guardate se le vele sono in ordine e se le corde sono salde. Quando sarò morto, io desidero che la nave bianca, sulla quale ho per tanti anni viaggiato, venga incendiata insieme alla mia salma». In esecuzione ai suoi ordini, la salma del vecchio navigatore fu deposta, avvolta nella bandiera dell'*Yachting-Club* sotto l'albero maestro della nave e fu condotta in alto mare. La bandiera degli Stati Uniti era issata a mezz'asta a poppa. L'*yacht* fu condotto al largo, scortato da numerose imbarcazioni: su un piccolo canotto, decorato in gramaglie, c'erano i rappresentanti della famiglia. La nave funebre fu sparsa di petrolio e di materie infiammabili, mentre un pastore recitava le preci dei morti. Una larga falla fu aperta nel fianco della nave: mentre la nave avvolta nelle fiamme scendeva lentamente negli abissi, una musica eseguiva una marcia funebre. Intorno cento operatori cinematografici, dall'alto dei piroscafi, fermavano per la curiosità del mondo, sulla pellicola, i curiosi funerali. Essi sono costati alla famiglia — valutato l'*yacht* — duecentomila dollari!

Leggete in ottava pagina

L'ORO

e

La guerra dei "Camisardi,,

Torino, 1913 — Tip. [illegible] e C.

Una disperata invocazione del Governatore dell'Albania alle grandi Potenze

(Per telefono e telegrafo alla Stampa)

Vallona, 28, notte.

Il Presidente del Governo provvisorio Ismail Kemal bey ha diretto all'on. Di San Giuliano il seguente dispaccio:

« Dieci mesi sono ormai trascorsi dacchè il popolo albanese proclamò la sua indipendenza e sono nove mesi che l'Europa, nella sua alta giustizia, si degnò di riconoscergli il diritto di vivere in libertà. In questo periodo terminarono due guerre, tutte le aspirazioni e le rivendicazioni degli altri popoli, che vi parteciparono, furono soddisfatte: soltanto il popolo albanese, che primo impegnò la lotta per la propria indipendenza e sempre dette prova di sincero desiderio di vivere fraternamente coi suoi vicini, fu abbandonato nella crudele incertezza della sorte che lo attende e non sa ancora quale sarà con precisione il territorio che gli rimarrà e in quali condizioni la sua esistenza politica dovrà svolgersi. Perseguitato da tutte le parti, dai vincitori e dai vinti, questo popolo sfortunato si rassegnò alla sua immeritata sventura, sostenuto, consolato dalla speranza che nutrica, che nutre ancora, che le grandi Potenze non gli negheranno giustizia. Dalla parte meridionale gli albanesi viventi sotto la dominazione ellenica fanno ogni sforzo per sopportare coraggiosamente le sofferenze a cui si vedono tuttora esposti. Dall'altra parte la Serbia, malgrado la decisione delle Potenze e malgrado i loro ripetuti inviti, rifiuta di ritirarsi dalle regioni già assegnate all'Albania e mantiene da mesi interi le sue truppe in regioni riconosciute come facenti parte integrante del nostro Stato. I disgraziati abitanti, che, temendo le incursioni del nemico, fuggirono e avevano cercato asilo sui loro monti inaccessibili, sono minacciati di morte se tentano discendere per ritornare alle loro case e assicurarsi i mezzi per vivere. Lo stesso pericolo li attende se si rassegnano ad abbandonare per sempre i loro villaggi messi in rovina per rifugiarsi nella parte libera dell'Albania, perchè un cordone di soldati serbi, che comincia a Lerache e termina a Kyafa Thanacu, sbarra il passo. I pochi viveri di cui dispongono, come quelli dei loro compatrioti presso cui si sono rifugiati, sono pressochè esauriti e i rigori dell'inverno, che incomincia, vengono a unirsi agli orrori della fame che minaccia. In tale stato d'animo è loro pervenuta la voce che i villaggi abitati dai loro fratelli sottoposti alla dominazione serba furono invasi dai soldati venuti a distruggere il loro bestiame. I pastori, che tentavano di resistere, furono strangolati e i notabili, chiamati al Konak dai prefetti, furono messi a morte. Di fronte a questo stato di cose, essi presero la sola decisione che la disperazione ispira ai valorosi: morire vendicando il loro onore e quello dei loro fratelli. Gli avvenimenti che ne seguirono ne sono prova. Noi facciamo appello ai sentimenti di umanità e di santa giustizia delle grandi Potenze e le supplichiamo a intervenire per porre fine a un'inutile effusione di sangue e dare ordine alla Commissione per la delimitazione della frontiera di recarsi urgentemente sui luoghi ad affrettare l'opera di cui è incaricata, in modo che gli abitanti disperati intravvedano la possibilità d'assicurarsi una esistenza tollerabile. Le grandi Potenze si acquisteranno un nuovo titolo di riconoscenza presso la nazione albanese ».

Una fiera difesa dei bulgari e degli albanesi fatta dal sig. Rizoff

Roma, 28, notte.

Il ministro di Bulgaria a Roma, signor Rizoff, in una conversazione col *Giornale d'Italia*, risponde a parecchie accuse che, contro la Bulgaria, aveva esposto l'incaricato di affari serbo, signor Dutchich, pochi giorni or sono in una intervista. Il signor Rizoff ha detto:

— Ci si accusa di aver mandato degli ufficiali fra gli insorti albanesi. Ma non basta affermare; bisogna dimostrare. Io sfido il signor Dutchich a farlo. Mandaski e Cernopes sono dei capi-banda macedoni che non hanno nulla a che fare col Governo bulgaro. La notizia della presenza di ufficiali bulgari è stata data dai giornali serbi ed è sorprendente che un diplomatico lanci tali accuse sulla base di racconti di giornali. Del resto, sono questi stessi giornali serbi che accusano l'Italia e l'Austria di fornire armi, munizioni e denari agli insorti. L'accusa non ha nessun fondamento, perchè se la Bulgaria avesse voluto fomentare la rivolta albanese, lo avrebbe fatto durante la seconda guerra balcanica quando il farlo le avrebbe giovato a immobilizzare venti o trentamila serbi alla frontiera albanese. La verità sulla rivolta albanese è un'altra. Trasformando la guerra liberatrice in guerra di conquista, la Serbia non ha tenuto conto del fatto capitale, che un piccolo Stato non può darsi il lusso di aver colonie che costano care in uomini e denaro e che i Balcani non rassomigliano affatto all'Africa per servire da colonia ad un piccolo paese. Infatti i territori conquistati dalla Serbia dopo le due guerre sono abitati da albanesi e da bulgari, i quali hanno una coscienza nazionale troppo pronunziata per poter essere assimilati e che non possono essere sottomessi perchè esistono due Stati indipendenti, Bulgaria ed Albania, i quali sono due centri di attrazione degli uni e degli altri. Infatti in tutte le terre conquistate dalla Serbia non vi sono più di centomila serbi, tutto il resto, più di un milione, sono albanesi e bulgari. Gli albanesi, come i bulgari macedoni, hanno lottato per decine e decine di anni contro la Turchia per la loro indipendenza nazionale; è chiaro pertanto che non si possono soggiogare siffatte popolazioni tanto più che da quando la Serbia ha fatto della conquista ha sollevato contro di sè albanesi e bulgari: questi spogliandoli dell'autonomia ecclesiastica e scolastica che essi avevano sotto il regime turco, espellendo i loro vescovi e forzandoli a riconoscersi serbi; massacrando quelli in grande quantità. E che la Serbia abbia massacrato, nessuno può porre in dubbio. Un diplomatico straniero mi diceva tempo fa che da Durazzo ad Uskub i serbi hanno lasciato una sola, lunga e dolorosa striscia di sangue e di fuoco; il che non meraviglia molto coloro che conoscono lo spirito sanguinoso ed aggressivo dei serbi, nè può maravigliare il mondo civile il quale non ignora come fra gli ufficiali che hanno massacrato gli albanesi si trovavano tutti quelli che sciabolarono orrendamente il Re e la Regina, facendo scempio dei corpi ancora caldi ed agonizzanti dell'uno e dell'altra. Io non potrò dimenticare che nel maggio scorso, trovandomi a Belgrado, udii da un poeta che, per ragioni di cultura e di mentalità, dovevo presumere di costumi ingentiliti, queste parole quasi testuali: «Risolveremo la questione albanese massacrando gli albanesi a Dibra, come facemmo a Kossovo». Ma, per tornare all'argomento, — ha proseguito il signor Rizoff, — io penso che la Serbia assai presto si accorgerà del capitale errore da lei commesso, divisando di soggiogare popoli a coscienza nazionale, in pieno secolo ventesimo e soprattutto nella penisola balcanica, e di aver distrutta la sua alleanza con la Bulgaria, di cui essa aveva il maggior bisogno. Nessun dubbio che oggi, come oggi, la Serbia potrà domare l'insurrezione albanese, ma anche nessun dubbio che questa ricomincerà, se non ogni anno, quasi tutti gli anni: sarà insomma una vera Algeria balcanica per la Serbia.

— I serbi — ha osservato il giornalista — fondano le loro accuse di intrighi reali o presunti della Bulgaria in Albania, sul fatto che i bulgari macedoni e gli albanesi sono solidali nella loro lotta contro la Serbia.

— La cosa non sarebbe così — ha risposto il signor Rizoff. — La solidarietà politica fra i bulgari macedoni e gli albanesi è assai naturale per due ragioni: prima, perchè i bulgari non hanno mai aspirato e non aspirano ad assorbire l'Albania che, per conseguenza, non ha nulla da temere da loro; secondo, perchè gli uni e gli altri vivono sotto lo stesso giogo e di fronte ad un comune nemico. Quanto alla Bulgaria, non vi è nessuno che non comprenda come essa è il paese che più di ogni altro nei Balcani ha bisogno di pace per raccogliersi e cicatrizzare le sue ferite. L'accusa di fomentare un'insurrezione, della quale non potrebbe certo approfittare nell'attuale momento, è grottesca ed è una calunnia. Se la Bulgaria è andata a Bucarest non è per una vittoria serba, ma per l'invasione della Romania, che, tagliando ponti e ferrovie, ha messo l'esercito bulgaro nella impossibilità di vettovagliarsi, e della Turchia, che minacciava di distruggere la Bulgaria meridionale. Ancora una volta, la Serbia è salvata da un intervento: oggi dalla Romania; ieri dall'Austria.

Ciò che contiene il trattato turco-bulgaro

Berlino, 28, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al *Berliner Tageblatt*:

« Il trattato di pace turco-bulgaro sarà firmato lunedì al più tardi. Tutti gli articoli sono già stati accettati. Gli articoli approvati riguardano la frontiera, la evacuazione dei territori occupati, la smobilitazione, l'amnistia, i prigionieri, il ritorno in vigore dei vecchi trattati, la questione delle nazionalità, i diritti dei Comuni, il soggiorno dei privati, i diritti di proprietà, i beni della Corona e della Dinastia, i beni «vakufs» (questione regolata oggi), le relazioni diplomatiche, i diritti sui beni acquisiti, i cimiteri mussulmani, l'esecuzione di alcuni articoli del trattato di Londra.

Poi, in un primo protocollo complementare venne regolata la questione dei «Mufti» ed in un secondo protocollo il trattato di arbitraggio in dodici articoli. Diversi protocolli, in parte segreti, esistono per taluni punti, come, ad esempio, per la navigazione sulla Maritza, la organizzazione in comune della ferrovia di Dedeagatch, lo stabilimento di convenzioni commerciali e di navigazione, e la nomina di una Commissione per la conclusione di un trattato di commercio.

Le cause del conflitto tra Atene e Costantinopoli

Berlino, 28, mattino.

Mandano da Vienna al *Berliner Tageblatt*: «Il Governo turco fa preparativi militari. Truppe continuano ad arrivare dall'Asia minore e sono inviate in Tracia. Sembra che il successo riportato sui Bulgari abbia suscitato nella Porta nuove speranze. Si annuncia d'altra parte a Salonicco che tre trasporti greci sono colà arrivati con rinforzi di truppe che sono state dirette su Demir Hissar. Lo Stato Maggiore dell'esercito greco si è trasportato in questa ultima città».

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* nella sua rivista settimanale scrive: «La settimana testè terminata ha veduto il conflitto turco-greco prendere il posto del conflitto turco-bulgaro. Le misure adottate dalla Serbia per respingere gli Albanesi dal suo territorio hanno per il momento il carattere di misure di polizia invece che di misure politiche, e hanno per oggetto di ristabilire l'ordine sulle frontiere nel caso in cui il conflitto si estendesse. La Serbia nel corso delle sue operazioni terrà indubbiamente conto degli interessi delle grandi Potenze. Queste si tengono dunque sulla riserva. Risulta nondimeno da unanimi dichiarazioni della stampa europea, che esse hanno consigliato alla Serbia di fare un uso moderato della sua libertà di azione».

Costantinopoli, 28, mattino.

A un telegramma del Governo greco che chiedeva la causa della rottura dei negoziati di pace, la Porta ha risposto che la causa dell'interruzione delle trattative è derivata dai negoziati turco-bulgari, e che la ripresa di esse avrà luogo subito dopo la firma del trattato di pace con la Bulgaria.

Rechid bey partirà per Atene entro la prossima settimana per trasmettere le proposte turche, le quali, per quanto riguarda la questione delle nazionalità, i «vakufs» e i prigionieri di guerra, sono basate sullo stesso principio adottato nei riguardi della Bulgaria. (*Ag. Stefani*).

Sfruttamento delle risorse equine della Libia

Misurata, settembre.

Con saggio criterio è stato stabilito dal Comando di Tripoli che in tutta la Tripolitania, stante le difficoltà di rifornire di cavalli di servizio gli ufficiali qui residenti, costoro possano d'ora innanzi provvedersi sul luogo di cavalli indigeni. Questi cavalli, dai Consigli d'amministrazione dei Corpi mobilitati, saranno dichiarati di servizio purchè raggiungano il minimo di statura di m. 1,40 e posseggano tutti gli altri requisiti voluti per prestare regolare servizio.

Però, ad evitare che, col rimpatriare successivo degli ufficiali e dei loro cavalli, venga ad inaridirsi col tempo questo cespite importantissimo, è stato pure stabilito che detti cavalli cessino di essere inscritti di servizio per gli ufficiali all'atto del rimpatrio di questi.

Gli ufficiali che ne erano provvisti potranno rivenderli al commercio, o cederli ad altri ufficiali o anche ai Corpi e reparti mobilitati della Libia per essere conservati come quadrupedi di truppa o distribuiti d'agevolezza ad altri ufficiali mobilitati sotto l'osservanza delle norme precedenti.

Non v'è chi non veda l'importanza economica di queste disposizioni. Da un lato il Governo risparmia tutte le difficoltà e tutte le spese inerenti alla rimonta dei cavalli degli ufficiali mobilitati in Libia, difficoltà e spese notevolissime se si pensa che oltre il risarcimento necessario agli ufficiali delle armi a cavallo, si deve provvedere anche a tutti gli ufficiali dei numerosi reparti indigeni, i quali tutti dovranno essere montati su cavalli. Dall'altro si limita fortemente l'esodo dei cavalli indigeni dalle terre libiche con tutto vantaggio della produzione equina del paese. Non solo, ma si offre anche alle popolazioni indigene un cespite non indifferente di scambio e di commercio e si stimolano a curare maggiormente l'allevamento delle razze equine, dianzi assai trascurato per la fretta di adoperare i cavalli in età ancora troppo giovane.

— Il colonnello Petiti, già comandante di questa zona, è partito per l'Italia, essendogli stati accordati 60 giorni di licenza, stante le sue condizioni assai scosse di salute.

— Sono giunti i magistrati civili per la costituzione definitiva del Tribunale Civile.

L'inaugurazione di una lapide ad un caduto in Libia

Casale Monferrato, 28, notte.

Oggi ha avuto luogo l'inaugurazione di una lapide-ricordo murata al Palazzo comunale di Coniolo per iniziativa di un Comitato popolare e del Consiglio comunale in onore del soldato Evasio Martinotti, del 57.o reggimento fanteria, valorosamente caduto a Sidi-Garbaa l'8 giugno 1913. Alla solenne cerimonia intervennero numerose Società con bandiere, il marchese Luigi Borsarelli, deputato del Collegio; l'avv. cav. Muratori, sotto-prefetto di Casale; il maggior cav. Antonielli del 1.o reggimento di artiglieria pesante campale in rappresentanza del comandante il presidio di Casale; il cav. capitano Cavallo, rappresentante il distretto militare, l'avv. cav. Luigi Manacorda, deputato provinciale; il cav. ing. Angelo Palazzo, consigliere del mandamento di Pontestura; l'avv. cav. Calterino Giorcelli, rappresentante la città di Casale; i sindaci di Pontestura, di Camino, di Ozzano, di Quarti, di Castel S. Pietro, parecchi industriali ed una larga rappresentanza di consiglieri comunali ed assessori dei paesi vicini. Dopo il ricevimento in Municipio, che l'industriale Nano Landolino, sindaco del Comune di Coniolo, ha offerto ai convenuti, si inaugurò la lapide-ricordo, opera del nostro concittadino Guido Capra. Parlò il sindaco di Coniolo, ringraziando gli intervenuti e le autorità civili e militari, spiegando perchè il Comune ed il popolo volero che il nome di Evasio Martinotti rimanesse inciso nel marmo e nel bronzo. L'onorevole Borsarelli fece la storia della conquista libica dimostrando come l'Italia si sia oggi assisa in mezzo alle grandi Potenze. Ricordò la disfatta di Adua, il silenzio del popolo dopo la guerra africana ed i diritti del popolo italiano di riconquistare la Libia, che ad ogni passo parla dei nostri antenati. Salutò quindi l'eroe caduto colla fronte alla dimane al nemico, da valoroso italiano. In seguito venne dato alle autorità un banchetto di oltre cento coperti. Alla frutta parlarono il segretario Natale Cortesina, che comunicò le numerose adesioni, ringraziando gli intervenuti a nome di Coniolo e del Comitato, il sotto-prefetto Muratori a nome del Governo, l'avv. Giorcelli per la città di Casale, il parroco don Garetto, l'on. Borsarelli, il maggior cav. Antonielli a nome del comandante del presidio, l'avv. Luigi Manacorda a nome della Deputazione provinciale e parecchi altri.

L'inaugurazione d'una lapide al segretario della Costituente Romana

Perugia, 28, notte.

Il Comune di Bettona ha oggi, con grande concorso di autorità e personalità di tutta l'Umbria, commemorato il primo centenario della nascita di Giovanni Pennacchi, letterato e patriota, segretario della Costituente Romana scoprendo una lapide.

Alla cerimonia sono intervenuti il prefetto di Perugia, in rappresentanza dei ministri della pubblica istruzione e dell'interno, il deputato Fani, i sindaci di Perugia, Assisi, Foligno, Spello, Bastia, Città di Castello, Torgiano, i rappresentanti delle Università e delle scuole normali di Perugia ricevuti tutti al loro giungere a Bettona dal loro sindaco Fedeli. Formatosi il corteo, preceduto dalle musiche (erano rappresentate numerose associazioni politiche costituzionali popolari, scuole, istituti scientifici con bandiera) gli intervenuti si sono recati nella piazza del Comune dove, dopo un discorso del sindaco di Bettona, il prefetto di Perugia ha inaugurato la lapide in nome del Re tra gli applausi dei presenti. E' stato eseguito un coro da bambini; quindi ha pronunciato il discorso commemorativo del Pennacchi il prof. Brugnoli. Alle 15 ha avuto luogo un banchetto di 150 coperti nella sala del Comune. Pronunciarono discorsi tra gli altri il prefetto di Perugia, il deputato Fani, ed il prof. Lupattelli, organizzatore della commemorazione. Alla commemorazione avevano inviato la loro adesione il sindaco di Roma, il sindaco di Genova, il senatore Eugenio Faina, l'on. Gallenga e molte autorità scientifiche e letterarie d'Italia.

L'on. Falcioni inaugura a Lonigo l'acquedotto comunale

Lonigo, 28, sera.

Alle 10,30 di stamane, con l'intervento di numeroso pubblico, sono stati inaugurati l'acquedotto comunale e la fontana offerta dal deputato Giovanelli, fontana che sorge in piazza Cavalli. Dopo la benedizione impartita dall'arciprete Caldana, che pronunciò un applaudito discorso di circostanza, parlarono il sindaco Della Torre, il deputato Giovanelli ed il sottosegretario di Stato on. Falcioni, vivamente applauditi. Erano presenti gli onorevoli deputati Negri-De Salvi, Marzotto e Teso, il prefetto comm. Facciolati, il cav. Origo, della Deputazione provinciale, ed altre numerose Autorità ed invitati. Dopo la cerimonia, le Autorità hanno visitato la cabina di presa e di distribuzione, dove gli ingegneri Milani e Canaro, ideatori e costruttori dell'acquedotto, hanno spiegato ai visitatori i congegni dell'acquedotto. Quindi le Autorità e gl'invitati hanno visitato il [illegible] Crespi, ed infine ha avuto luogo al Municipio un banchetto offerto dal Comune.

L'atto di donazione dell'«Ospedale Piemonte» a Messina

Messina, 28, notte.

Oggi ha avuto luogo la consegna dell'«Ospedale Piemonte» alla locale Deputazione ospitaliera. La cerimonia si svolse in forma privata. Vi intervennero il generale comm. Cerri, quale rappresentante del Comitato piemontese, ed il cav. Vigna, membro del Comitato stesso, assistiti dal segretario avv. Ubezzi; il cav. Perrone, presidente della Deputazione ospitaliera coi membri ing. cav. Vinci e cav. Magrì e Fulizeri; il prefetto comm. Fuganza; il sindaco dottor Fulcio; il prof. Fulci, quale presidente del Consiglio provinciale e il prof. Tornatola, presidente della Deputazione provinciale; l'ing. Gambetta, direttore dei lavori di costruzione dell'ospedale; l'avvocato Olivieri, il segretario della Deputazione ospitaliera, nonchè l'intero Corpo sanitario dell'ospedale con a capo il medico primario prof. Caminiti.

Nel compiere l'atto di consegna del grandioso edificio che il Piemonte volle e seppe erigere a pro dei poveri infermi messinesi, il generale Cerri, fedele interprete dei sentimenti di tutti gli oblatori piemontesi, inneggiò a quell'alto sentimento di solidarietà che trovò nel momento doloroso una vibrazione alta e generosa di tanti cuori italiani che palpitarono e che valse a stringere sempre più il patto di fraternità indissolubile fra le diverse regioni della patria nostra, le quali hanno acquistato così maggior forza e valore.

Poi, a nome della Deputazione ospitaliera, il cav. Perrone ha rivolto parole di ringraziamento al generale Cerri, quale rappresentante del forte Piemonte che, con tanta generosità ed alacrità, ha soccorso la sventurata terra colpita dal terremoto; e quale delegato del Comitato piemontese che con tanto amore aiutò l'opera grandiosa di rinascita della città di Messina. Il sindaco di Messina dottor Fulcio porlò al Comitato il saluto della città e chiuse augurando al generale Cerri di poter assistere per lunghi anni al prosperoso fiorire dell'«Ospedale Piemonte».

Parlarono infine il prefetto comm. Fuganza, il presidente del Consiglio provinciale prof. Fulci, inneggiando al Piemonte con elevate parole e rivolgendo complimenti ed auguri all'ing. Gambetta, direttore dei lavori di costruzione dell'ospedale e al generale Cerri.

Compiuta la cerimonia e firmato da tutti gli intervenuti l'atto notarile di donazione venne offerto un servizio di rinfreschi.

L'ospedale Piemonte sarà inaugurato tra breve.

Il cinquantenario della Società operaia di Soresina
Un discorso politico dell'on. Pavia

Soresina, 28, notte.

Oggi ebbe luogo a Soresina la commemorazione del cinquantenario della società operaia, uno dei più importanti sodalizi della Lombardia, con un enorme concorso di popolo e con intervento di molte autorità, tra le quali il deputato del collegio, on. Angelo Pavia, sotto segretario di Stato per il tesoro. Un imponente corteo di oltre 1000 persone con molti vessilli e rappresentanze di società consorelle, tra cui la Società operaia «Italia» di Zurigo, si recò dapprima a portare corone votive al monumento di Giuseppe Garibaldi ed a quello dei caduti nelle patrie battaglie. Parlarono Mario Gaffuri e l'avv. Giulio Mondini, di Soresina. Indi, al teatro sociale, affollatissimo, ebbe luogo la commemorazione del cinquantenario. Vennero applauditi i discorsi dei rappresentanti delle città di Cremona, Crema e Zurigo. Parlò poi l'avv. Agnelli, oratore ufficiale, della Federazione delle Società mutue. Dopo la riuscitissima cerimonia ebbe luogo un imponente banchetto di oltre 400 coperti. Anche qui parlarono varii oratori e infine l'on. Pavia tenne un discorso con intonazione politica impostato contro la continua declamazione denigratoria di avversari che vollero dipingere l'Italia a foschi colori, contrapponendo il quadro meraviglioso del cammino ascensionale della patria nel commercio e nelle industrie per dimostrare che se si aprì un periodo guerresco per il giorno in cui esso sarà chiuso, vi sono nel nostro popolo attitudini colonizzatrici per trarne giusti profitti, sia per le tradizioni di Venezia e di Genova, sia per le attitudini al lavoro dimostrate dai nostri emigrati che hanno fecondare terreni ed attivare commerci. Esaltò poi l'operosità interna che ha saputo seguire ogni progresso della scienza, portando in cinquant'anni il paese ad un immenso miglioramento materiale che il legislatore cercò seguire favorendo specialmente i provvedimenti a vantaggio degli umili, provocando l'aumento di salari, migliori abitazioni ed uno sviluppo dell'istruzione elevandone la posizione morale con l'allargamento del voto per cui non occorre scienza ma coscienza, e certamente nella sua formazione è agevolata nell'ambiente delle società operaie della cui opera fece un altissimo quadro. Il discorso dell'on. Pavia fu interrotto sovente da applausi.

L'inaugurazione d'una targa alla Camera del Lavoro di Sampierdarena
Comizi di sindacalisti, repubblicani e cattolici

Genova, 28, notte.

Oggi, a Sampierdarena, si è svolta l'annunziata cerimonia dell'inaugurazione della nuova targa della Camera del Lavoro, in sostituzione di quella che era stata tolta durante le dimostrazioni avvenute in occasione dello sciopero del passato agosto. Si sono formati due cortei: uno partito da Genova e l'altro da Sampierdarena, che, incontratisi in via Galata, di Sampierdarena, si sono recati insieme, preceduti da una musica, alla sede della Camera del Lavoro, ove si trovavano l'onorevole Chiesa e l'on. Canepa. Oratore ufficiale era l'on. Chiesa. Intervennero anche i segretari della Camera del Lavoro ed altri. La riunione, alla quale parteciparono circa duemila persone, si svolse nel chiostro del palazzo posto in piazza XX Settembre. Parlò per primo Caida, segretario della Camera del Lavoro di Genova e Sampierdarena, che inneggiò a Pietro Chiesa. Questi, a sua volta, prese la parola accennando al suo passato di operaio autentico e alla sua vita politica, formando quindi l'augurio che la classe operaia sappia proseguire nella via delle conquiste. La riunione si sciolse senza incidenti di sorta.

L'autorità politica, nel dubbio che potessero insorgere dei conflitti tra sindacalisti e repubblicani, aveva disposto un grande apparato di forza pubblica e di truppa.

Contemporaneamente si svolgeva alla Società Universale un comizio di opposizione indetto dai sindacalisti e dai repubblicani. Parlarono l'avv. Gibelli, repubblicano, contro il riformismo socialista, e gli operai Scapoli, Grossi e Pacchioni. Il Comizio si è protratto a lungo. Infine fu approvato un ordine del giorno contrario ai riformisti.

Un altro comizio si è svolto a Sampierdarena, indetto dai cattolici. Il Comizio si tenne in un locale chiuso. Parlò l'avv. Delle Piane. E' stato votato un ordine del giorno di protesta per i fatti di Roma.

Conflitti in Portogallo

Lisbona, 28, mattino.

Il giornale *Patria* dice che sono avvenuti conflitti nella regione di Torres Negras, nella provincia di Estremadura.

Clamoroso processo elettorale a Taranto

Taranto, 28, notte.

Negli annali delle elezioni politiche e amministrative del Mezzogiorno, quelle del collegio di Castellaneta sono, in particolar modo, segnate «nigro lapillo». Non v'è lotta in cui, dall'una parte e dall'altra degli avversari non si arrivi alle forme della violenza più accesa, non si esperimentino tutti i mezzi della sopraffazione, non si tenti ogni modo per intimidire e non è, anche, raro il caso che si versi del sangue. L'ultimo notevole episodio delle vicissitudini amministrative svoltesi a Mottola — frazione, appunto, del collegio di Castellaneta — ha avuto ieri il suo epilogo giudiziario dinanzi a questo Tribunale, che ha emesso una ordinanza importante, che è il caso di segnalarvi. Nello scorso aprile uno dei più accaniti capi-partito, l'avv. Onofrio Sansonetti, sporgeva querela contro il cav. Pergola, regio commissario straordinario dell'Amministrazione comunale di Mottola, il cav. Tropea, commissario di P. S., il sig. Procacciante, delegato di P. S., il sig. Anelli Raffaele, segretario del comune di Martina Franca, nonchè contro il cav. d'Arienzo, sottoprefetto di Taranto, addebitando loro varii reati, per abuso delle rispettive qualità, intesi a frustrare al Sansonetti e ad altri cittadini l'esercizio dei diritti politici in occasione delle elezioni che ebbero allora luogo in quel comune.

Per siffatte imputazioni il nostro Tribunale, dopo una serie di sottili considerazioni in fatto e in diritto, conclude, tra l'altro, che atteso che il punto più audace della denunzia è quello che riflette la complicità del sottoprefetto cav. d'Arienzo in tutti gli esaminati delitti, e giacchè si è rivelata insussistente non solo per le affermazioni dei testimoni, ma anche in virtù di documenti inecepibili, dichiara a non farsi luogo a procedimento penale a carico degli imputati per inesistenza dei reati loro ascritti.

Ferisce gravemente l'amante e tenta suicidarsi

Napoli, 28, notte.

Stamane, verso le ore dieci, si presentava alla pensione gestita dalla signora Januzzi, in piazza Principe Umberto, un impiegato della ditta Miccio, certo Mario Basso, chiedendo della pensionante Beatrice Musella. Il Basso si chiuse in camera con la Musella e vi rimase qualche tempo. Improvvisamente si udirono due detonazioni a brevissima distanza l'una dall'altra, che partirono appunto dalla camera ove era rinchiusa la coppia. La padrona di casa, assieme ad alcune pensionanti, si è precipitata nella camera e vi rinvenne, sul letto, la Musella grondante sangue da due ferite, una al viso e l'altra al petto. Vicino a lei era il giovane Basso, che stringeva ancora in pugno la rivoltella. Alla vista delle persone accorse, il giovane ha fulmineamente rivolto l'arma contro se stesso, facendo partire altri due colpi. La padrona della pensione era riuscita però ad afferrare in tempo il braccio del disgraziato giovane, cosicchè i due colpi deviarono, andando a vuoto. Intanto, le detonazioni avevano fatto accorrere alcuni agenti, che, disarmato il giovane, lo dichiararono in arresto. L'infelice donna ferita venne trasportata all'Ospedale dei Pellegrini, ove giace in pericolo di vita.

Il Basso, interrogato dai funzionari, ha dichiarato che la Musella, dopo averlo sfruttato finanziariamente per molto tempo, voleva assolutamente abbandonarlo. Di qui la tragedia.

Un duello impedito
I duellanti sorpresi dagli agenti

Roma, 28, notte.

Per oggi era fissato lo scontro alla spada fra Diego Angeli del «Giornale d'Italia» e l'ing. Badini del club canottieri «Aniene» in seguito al clamoroso incidente svoltosi fra i due al «Caffè Aragno» l'altro giorno. Ma la polizia avendo saputo che lo scontro avrebbe dovuto svolgersi alla villa Paganini, aveva circondato le vicinanze e quando le automobili conducenti i duellanti e i loro rappresentanti si sono avvicinate alla villa Paganini, sono state fermate dalle guardie e dai funzionari di P. S. i quali, saliti nelle rispettive automobili, hanno invitato i duellanti a recarsi con loro al commissariato. Il commissario di P. S. ha elevato contravvenzione per il duello, poichè nelle rispettive automobili era stato trovato il pacco delle armi per effettuare il duello.

La morte di un patriota e storico veneto

Venezia, 28, mattino.

E' morto stanotte lo storiografo Gabriele Fantoni, insigne patriota, che partecipò alla campagna del 1848-49 e che raccolse, senza badare a sacrifici di tempo e denaro, preziosissimi cimeli, autografi, memorie, documenti relativi alla memoranda difesa di Venezia, facendone una superba collezione di altissimo valore storico che regalò in parte al Museo Civico di Vicenza, parte al Museo del Risorgimento di Udine. Il Fantoni da molti anni era conservatore dell'Archivio notarile di Venezia. Era nato a Vicenza ed aveva 81 anno.

Gli avvenimenti dell'Ulster

Londra, 28, mattino.

Si ha da Belfast, 27:

Una grande dimostrazione unionista è stata tenuta oggi. Sir Edward Carson, capo del partito contrario all'«home rule», ha passato in rivista i quattro reggimenti di volontari che sono stati arruolati per combattere l'«home rule» nella provincia dell'Ulster. Sir Edward Carson era accompagnato dal generale Georges Richardson.

Sir Edward Carson ha pronunciato un discorso, nel quale ha detto: «Non ho bisogno di dire che tutti i Governi debbono alla fine dipendere dalla forza che li appoggia, e poichè vedo oggi questa forza splendida e grande, non dubito che se noi vi saremo spinti, continueremo con successo a perseverare nella nostra idea di scegliere un Governo provvisorio».

Sir Edward Carson e sir Richardson sono stati nominati comandanti in capo dei quattro reggimenti di volontari comprendenti 11,000 uomini che hanno sfilato attraverso la città.

La strage fatta da una bomba in Ispagna

Madrid, 28, mattino.

L'*Heraldo* pubblica un dispaccio da La Corogna, secondo il quale a Osado una bomba che portavano due giovani è esplosa uccidendo ambedue i giovani e ferendo varie altre persone.

I Sovrani di Spagna a Vienna?

Parigi, 28, mattino.

L'*Eclair* ha da Madrid: Si annunzia da San Sebastiano che il Re e la Regina si recheranno probabilmente a far visita all'Imperatore di Austria-Ungheria nella seconda quindicina del prossimo mese. I Sovrani torneranno domani a Madrid.

Un piroscafo in pericolo

Marsiglia, 28, mattino.

Il vapore di salvataggio «Walkiria» ed il rimorchiatore «Marsigliese 2» sono partiti ieri sera alle 18 per recarsi a portar soccorso ad un vapore inglese, il «Poome», segnalato in posizione disperata a 12 miglia al largo di Tolone. Finora non si hanno notizie dal vapore in pericolo ed il rimorchiatore «Danton», inviato dalla Prefettura marittima, è ritornato in rada di Tolone senza averlo trovato.

Le importanti scoperte nella Domus Flavia sul Palatino

Roma, 28, sera.

Un mondo di cose interessanti si sta scoprendo a cura di Giacomo Boni nella Domus Flavia sul Palatino, con le serie multiple di «favisse» non ancora esaurite; con le stratificazioni dell'antica repubblica e quelle remotissime delle origini di Roma. Case patrizie, dell'età Sillana e Graccana, narrano di genealogie anteriori alle invasioni galliche; narrano i conflitti e le congiure che funestarono l'Urbe nel II e nel I secolo avanti Cristo, prima che rimanessero sepolte e troncate dal succedersi e dall'estendersi dei palazzi di Tiberio, di Caligola, di Nerone e di Domiziano. Queste case sono adorne di prospettive architettoniche; di candidi grifi alati e pavoni e tralci a fogliami modellati su fondo scarlatto ed emblemi incastonati a mosaico quali imprese enigmatiche; di vôlte a fiumi cerulei dalla corrente lumeggiata d'oro; di pigmenti e simboli egizi od asiatici, di scene ispirate da drammi sofoclei o dall'epopea omerica, e di tritici azzurri con figurine dorate a rilievo; di cascatelle a gradoni marmorei e zampilli che sgorgavano su nove sfioratori, declivi come linguette d'organo ad acqua distribuite in serie armonica da Ctesibio.

E coi grandi pozzi quadrati, sotto un ninfeo del triclinio accanto alle costruzioni della «Coenatio» neroniana a cupola rotante, si esplora l'«armamentarium» o sala per trasformatori idraulici che sviluppavano l'energia necessaria ai «baroulkoi» monta carico, alle pompe da incendio ed ai getti delle fontane.

Il criptoportico augusteo della casa di Livia sbocca in un'ampia cripta sotto il peristilio occidentale del palazzo. Questa galleria, ingombra di crostoni franati dalla vôlta, misti a cornici di porfido e di marmo frigio, a scheggioni di capitelli e di fusti scanalati, di bassorilievi e di stucchi finissimi a lastre di granito, di serpentino, di africano, di giallo numidico e verde atracio, contiene ogni specie di vetrerie, cimieri d'elmo dorati e monete di bronzo; avori torniti e smalti policromi, gran quantità di tegolozze strappate dalle pareti rosse imitazioni cartaginesi dei vasi aretini, impresse con la croce; lucerne a monogrammi e simboli cristiani del V e VI secolo, usate dai primi distruttori medioevali.

Nell'atrio vastissimo, costruito da Rabirius l'anno 90 dell'era volgare, l'«impluvium» domizianeo posa sugli strati primi imperiali e su quelli sottostanti caratterizzati dal succedersi del vasellame campano, italiota, attico e protocorinzio, dal nero bucchero etrusco e dalla stoviglia chiara a ghirigori rossi. Queste stratificazioni raggiungono le ultime sedi degli aborigeni, i «pavimenta» di terra abbrustolita ad un ampio «tholos» paraboloide profondo cinque metri, ad anelli restringentisi d'«opus quadratum» e fodera di lastroni di tufo lisciato, sbozzati a piccone e rifiniti ad ascia, con grossa intercapedine di argilla come il granaio sacro ad «Ops Consiva». Nel fondo del «tholos» tra i blocchi franati scorgesi un pozzo, con pedarole tagliate nella rupe, scendente a «favissae» intonacate. Accanto alla bocca del «tholos», sulla vetta del colle d'Evandro, insieme a tracce di «suggrundaria» e piccole tombe infantili, appaiono ora i fondi di capanne e focolari incavati contenenti ceneri carboniose od ossa di bove, di pecora, di maiale, di cane e di volatili, misti a rottami di grandi «acerrae» di crivalli e colatoi bucherellati, di «scutulae» od «aulae» ad ansa bifora, a lunata, lavorata a stecca a graffite. Arcaicissima terraglia come quella che nei «dolia» dei «sepulcretum» circonda le urne a capanna; mentre sul Palatino, tra i resti incendiati delle dimore dei vivi, delle vere capanne di pastori nomadi, sono invece gli avanzi di pasti igliocondi, un'ascia litica, cerchietti d'oro e di bronzo e molti oggetti d'uso domestico, esclusi dal rito funebre.

Così, da sotto le stratificazioni millenarie ricoperte dall'atrio imperiale, una limpida fede intuitiva restituisce alla luce della scienza ed indaga la vita del «pagus» che fu culla di Roma; studia l'evoluzione del prisco nucleo latino le cui energie latenti diedero impulso ed aggiunsero tenacia alla maggiore civiltà conquistatrice della Terra.

Gli scioperi italiani nel secondo trimestre del 1913

Roma, 28, notte.

Il *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro* pubblica le seguenti notizie sugli scioperi nelle industrie avvenuti in Italia nel secondo trimestre 1913.

Nel secondo trimestre 1913 si ebbero 276 scioperi, ai quali parteciparono 91.708 scioperanti di fronte a 279 scioperi con 45.421 scioperanti nello stesso periodo dell'anno precedente; mentre il numero degli scioperi è stazionario rispetto all'anno 1912, quello degli scioperanti è raddoppiato. Il fortissimo aumento nel numero degli scioperanti è dovuto in particolar modo ai 40.000 metallurgici di Milano, che scioperarono in maggio per solidarietà con gli operai delle fabbriche di automobili.

In aprile avvennero 112 scioperi con 22.583 scioperanti (nell'aprile precedente 89 con 16,767), in maggio 85 con 53.745 (nel 1912, 102 con 12.640), in giugno 78 con 15.371 (nell'anno precedente 88 con 16.014).

Il maggior numero di scioperi (60) ed oltre i tre quinti degli scioperanti (56.977) si ebbero in Lombardia (39 scioperi con 55.211 scioperanti nella provincia di Milano. Segue la Toscana con 36 scioperi e 3.413 scioperanti (11 con 1.486 nella provincia di Firenze) e l'Emilia con 35 scioperi e 9.276 scioperanti (7 con 3.110 a Reggio Emilio, 5 con 2.258 a Bologna). Vengono poi a breve distanza la Campania con 29 scioperi e 3093 scioperanti (19 con 3406 a Napoli), il Piemonte con 29 e 3.400 (20 con 1.903 a Torino) e la Sicilia con 27 e 5.327 (9 con 3.421 a Girgenti). Nelle Puglie si ebbero 18 scioperi con 2,157 scioperanti (in massima parte a Bari); nella Liguria 9 con 2.866, a Genova; 8 scioperi si ebbero nel Veneto (814 scioperanti) ed a Roma (327); nelle Marche 10 con 322 ad Ancona e Pesaro. In Sardegna si verificarono 4 scioperi (190 scioperanti); nell'Umbria 3 (517); negli Abruzzi 2 con 24 scioperanti.

Le industrie che dettero il maggior numero di scioperi furono quella delle costruzioni edilizie, stradali, idrauliche e lavori di sterro (38 con 9.376 scioperanti) e le tessili (47 con 7.996) e seguono le industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche, che tengono invece il primo posto con notevolissimo distacco da tutte le altre per quantità di scioperanti (30 con 53.600). Numerosi scioperi si ebbero anche nella lavorazione delle pietre, argille e sabbie (36 con 4.226), nelle industrie dei trasporti (28 con 4.363) ed in quelle estrattive del sottosuolo (22 con 4.429). Seguono le industrie del legno, della paglia e affini (11 con 730), i servizi pubblici diversi (11 con 529), le industrie alimentari (7 con 1.307), le industrie del vestiario e dell'arredamento domestico (7 con 423), la lavorazione delle pelli ed altri prodotti animali (6 con 504). Quattro scioperi con 3.110 scioperanti si ebbero in manifatture di tabacchi; 5 con 190 nelle industrie della carta e poligrafiche; 3 con 62 nelle industrie chimiche; 2 nella produzione e distribuzione di forza, luce, acqua e calore (72) e nel commercio ed esercizi pubblici (45); uno nella meccanica di precisione e lavoro di metalli preziosi (134), nella fabbricazione di [illegible] (16) ed in diverse industrie simultaneamente (837).

Giovinetto colpito dal calcio di un cavallo

Firenze, 28, notte.

A Signa è avvenuta una grave disgrazia. Il giovinetto Fulvio Gonfiantini, di anni 14, domiciliato a Tizzana, mentre si trovava nella stalla di certo Bonciani, fu colpito dal calcio di un cavallo al ventre. Il poveretto, in gravi condizioni, venne trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, ove trovasi in pericolo di vita.

Cameriere suicida

Firenze, 28, notte.

Questa notte, nella propria abitazione, in via Valfonda 17, il cameriere Francesco Galdo del fu Antonio, di anni 30, ingeriva una forte soluzione di acido muriatico. Il poveretto veniva trasportato all'ospedale dove poco dopo cessava di vivere. Le cause del suicidio devono ricercarsi in una grave malattia incurabile che l'affliggeva da qualche tempo.

Cronaca dello Sport

I campi di foot-ball in piena attività

L'inaugurazione del campo del "Torino,,

Alla presenza di un ristretto numero di persone, tra cui i rappresentanti dei giornali locali e di sports, è avvenuta ieri mattina la visita al nuovo magnifico campo del F. C. Torino, fatto costruire appositamente sul vialone Sebastopoli, proprio di fianco allo stradale di Stupinigi. Furono ammirati, oltre al campo, veramente ideale, per il giuoco del foot-ball, la triplice gradinata a sinistra dei posti popolari, capace di parecchie migliaia di persone, ed a destra l'ampia tribuna coperta, tutta in legno su fondamento di mattoni fino al primo piano, capace di circa 500 persone. Sotto alla tribuna stessa sono stati preparati numerosi camerini, doccie, tanto a disposizione delle squadre del Torino in allenamento, quanto per ospitare le squadre che verranno da fuori a giuocare su quel campo. Ai fianchi della tribuna, da una parte vi sono 3 giuochi da boccie e dall'altra il campo del tennis, inoltre un più ristretto campo di allenamento al foot-ball per le squadre più giovani.

Il presidente, avv. Castoldi, coi vice-presidenti dott. Secondi e Megard, ed i consiglieri De Bernardi, Almasio, Laugeri e Zuffi, con alcuni soci, vollero fare gli onori di casa agli inviati ed ai giornalisti, facendo tutto vedere e dando spiegazioni su tutto. Dopo la visita ufficiale furono serviti rinfreschi e dolci.

Domenica, 5 ottobre, il Torino, inaugurando praticamente il suo campo, giuocherà contro la fortissima prima squadra del F. C. Internazionale di Milano.

"Juventus,, vince "Alessandria,, (2-1)

Anche la stagione calcistica torinese si è aperta ieri ed il terreno juventino ha ospitato la giovane e promettente squadra dei grigi alessandrini, i neo eletti alla prima categoria.

La partita amichevole svoltasi così fra la prima squadra della Juventus e la prima dell'Alessandria, benchè non abbia avuto quello fasi appassionanti che tanto interessano il nostro pubblico, pur tuttavia ebbe alcuni momenti felicissimi, tanto che i discreti spettatori non hanno lesinato applausi ed incoraggiamenti ai giuocatori delle due squadre, prendendo viva parte in quei momenti in cui il giuoco venivasi intessendo di fasi proficue, decise e veloci.

La partita che venne arbitrata da Valvassori, vede subito un deciso attacco dei grigi alessandrini, ma la pronta difesa della Juventus rompe ogni insidia avversaria, cosicchè il giuoco si sposta subito verso il centro. Fin dal principio assistiamo al giuoco dell'Alessandria, fatto a basi di rapidi passaggi, sebbene non ancora troppo sicuri; giuoco che poi si concentra di preferenza sul centro sostegno Smith, il quale è riuscito ieri a dimostrare la sua classe superiore. La palla va spostandosi rapidamente da un campo all'altro e poi la minaccia si converte sotto il «goal» dell'Alessandria, dove la Juventus mancando di precisione e di celerità perdè alcune splendide occasioni di segnare: poi è Ticozzelli che libera un corto traversone di Payer e la palla è raccolta quindi da Smith il quale tira a 20 metri dalla porta juventina, ma il palo rimanda la palla in giuoco. Siamo al 32.o minuto e su un calcio di punizione è Bosio il quale trova modo di segnare il primo punto per l'Alessandria. La Juventus non si scoraggia, ma aumenta di ardore e sebbene le sue azioni siano poco proficue e poco decise, essa mette nuovamente in serio pericolo la porta avversaria, ed in una bella combinazione dei suoi «forwards» essa si porta a pochi metri dal goal: Bona sta per tirare, ma Milano che è giunto fulmineo spezza ogni insidia ed il giuoco si sposta momentaneamente, per ritornare di nuovo sotto la porta di Porratti, il quale per poco non si vede la rete penetrata da Payer che per troppa indecisione si lascia portar via la palla.

Il secondo tempo si inizia con giuoco fiacco e sconclusionato e non sarà che verso la fine che la Juventus facendo appello ad ogni sua energia, minaccerà continuamente la porta alessandrina, la quale è dovere riconoscere è stata splendidamente custodita da Porratti, che a diverse riprese è stato salutato da meritati applausi per le sue molte parate rapide e sicure. Ticozzelli che è sempre pronto nella difesa, come pure Arioni sanno in diverse riprese liberare ogni giuoco insidioso dell'avversario e si deve a loro la poca marcatura di punti, come non va dimenticata l'opera dei due portieri infaticabili sempre. I juventini che sentono avvicinarsi il momento del pareggio raddoppiano d'ardore ed al tredicesimo minuto è Dalmazzo che segna un bellissimo punto, dovuto ad uno sbaglio di un terzino alessandrino. Marchisio sbaglia poco dopo a pochi metri dalla porta, trovandosi solo col pallone, mentre con un'azione più decisa avrebbe potuto segnare facilmente. L'Alessandria, benchè vada intessendo alcuni rapidi passaggi appoggiati splendidamente dalla seconda linea, trova sempre l'ostacolo della difesa avversaria ed il giuoco si sposta di preferenza sul campo juventino, dove Payer può segnare il secondo punto per la squadra, mentre esso avrebbe potuto evitarsi se un terzino avversario, non avesse ostacolato l'azione del portiere Porratti.

La partita volge ormai al suo termine, e così assistiamo ancora ad un bellissimo attacco dei grigi alessandrini, i quali trovano la via del «goal» intercettata da una pronta parata del portiere Montani, il quale sebbene caricato, trova modo di liberarsi da ogni insidia.

Le due squadre erano così composte: Alessandria: Porratti, Barile, Ticozzelli, Savoiardo, Smith, Milano, Riccio, Griffo, Brunoldi, Torti, Bosio. Juventus: Montani, Arioni, Bigatto, Boglietti II, Capello, Omodei, Boglietti I, Dalmazzo, Bona, Marchisio, Payer.

"Casale,, vince "Torino,, (5-4)

Il Torino è sceso oggi mancante di Rubli e di Mosso 2.o, ma colla ferma intenzione di strappare al nero a stella del Casale la vittoria. Se questa arrise ai casalesi, pure essi discesi in campo incompleti per l'assenza di Varese e di Passerone, ciò devesi imputare piuttosto alla fortuna che alla loro abilità di giuoco. Infatti, appena iniziato il giuoco, Morelli del «Torino», dopo aver ricevuto la palla, riesce a segnare, ma la fortuna che assiste le giovani speranze del «Casale» porta questa al pareggio per un goal egregiamente segnato da Gallina 2.o. E così il giuoco piuttosto duro dei casalesi vuole [illegible] il «Torino» all'attacco, ma con sfortuna poichè ai casalesi tocca ancora segnare un secondo goal. Il «Torino» si serra egregiamente, scende con impeto e con irruenza, deciso al pareggio e vi riesce, cosicchè alla ripresa le due squadre si trovano con due goals caduno. Iniziato il secondo tempo il «Torino», sempre minaccioso, scendendo con molta foga ci fa assistere a magnifici passaggi e ci fa dubitare in una sua vittoria tanto è vero che subito segna un 3.o punto. Ma i casalesi riescono ancora per merito di Gallina a pareggiare tra grande entusiasmo del pubblico assiepato nelle tribune e nel parterre. E le due squadre con un altro goal per caduna segnano ancora il quarto goal del pareggio. Mancano dodici minuti alla fine dell'importante match quando i torinesi lieti di vedere il match nullo si vedono segnare dal «Casale» il quinto goal che è quello che marca definitivamente la vittoria dei neri del «Casale». Dobbiamo affermare per sincerità di cronaca che la difficile vittoria riportata dagli undici casalesi è dovuta all'intima conoscenza del campo, al valore indiscusso di Gallina 2.o, di Caire e di Maggiani. La potenza della squadra dei granata si è oggi rivelata in tutta l'estensione della parola: essi si dimostrarono assai forti, ben legati e sopratutto ben affiatati. E' per questo che il pubblico volle tributare a questi forti giocatori i più calorosi applausi sia durante il match che al termine della partita. Arbitrò egregiamente il prof. Jaffe del «Casale».

Genoa vince U. S. M. (3-2)

Alle 16, dopo il battesimo del campo, ebbe luogo il secondo incontro tra la squadra del Genoa e quella dell'Unione Sportiva Milanese, in mezzo all'attenzione di numeroso pubblico presente. Il giuoco fu accanito da ambo le parti ed il Genoa Club segnò un goal nella prima ripresa, per merito dell'inglese Grant, dopo sette minuti di giuoco.

Nella seconda ripresa segnò altri due goals, sempre per merito di Grant, e l'Unione Sportiva Milanese ne segnò pure due per merito di Soldera II e di Pizzi I, quest'ultimo con un calcio di rigore. Arbitrò Nino Resegotti, di Milano.

"Andrea Doria,, vince "Lazio,, (3-1)

Ci telefonano da Genova, 28, notte:

La «Lazio» di Roma sostenne oggi un brillantissimo incontro amichevole con l'«Andrea Doria» nella *pelouse* dello Stadio. La forte società romana, che era stata già fra noi lo scorso anno, in occasione della finalissima del Campionato, ha riconfermato oggi l'impressione lasciata nella sua ultima comparsa e benchè si sia presentata in una formazione che non era la definitiva, ha dimostrato di voler essere anche quest'anno la dominatrice del proprio girone. Ha dovuto però abbassare le armi di fronte all'impeto ed al valore ed alla combattività dei doriani, pure dimostrando una tecnica di gioco e di insieme migliore degli avversari. Nel primo tempo i doriani segnarono al diciottesimo minuto con Macaggi, al trentaseiesimo minuto con Griffini. Alla ripresa è ancora il veloce centro avanti dei doriani che all'undicesimo minuto marca il terzo goal a vantaggio della propria società, mentre Saraceni salva l'onore della giornata con l'unico goal per la squadra romana al diciannovesimo minuto. Arbitrò Carozzini, che non fu all'altezza del suo compito. Tempo splendido. Assisteva un pubblico foltissimo.

"Vigor,, batte "Savona,, (4-3)

Ci telefonano da Savona, 28, notte:

Sul campo di via Frugoni ebbe luogo la annunziata sfida amichevole fra la prima squadra della «Vigor» di Torino e la prima squadra della «Fratellanza» di Savona.

Eccovi i dettagli:

Prima ripresa: alle ore 13.40 l'arbitro signor Biocca fischia l'inizio della partita ed i torinesi giovano col vento favorevole: abbiamo subito il primo *corner* a favore della «Vigor», che non ha nessun esito. Segue un *corner* a favore dei savonesi, parimenti nullo. Alle 14.45 abbiamo un *corner* a favore della «Vigor», che si muta facilmente in *goal* per merito di May. Il gioco, per il vento contrario, accenna a mantenersi sempre nell'area del «Savona» ed alle ore 15.30 la «Vigor» segna un secondo punto, per merito sempre di May. I savonesi a questo punto accennano a ritrovarsi e dopo un rapido passaggio di Ruggeri, Poggi può avere la palla ed al venticinquesimo minuto, con uno *shoot* potente, segna di precisione. Alle ore 16.7 Eula, del «Savona», segna il secondo punto e pareggia.

Mentre Poggi può dare a Ruggeri di nuovo la palla, cade e si produce una lieve contusione al ginocchio, per cui deve abbandonare il campo. I savonesi, benchè con soli dieci uomini, si difendono accanitamente. Un *corner* a favore della «Vigor» viene tramutato in *goal* per merito di Bonotti II. Abbiamo poi un lieve intervallo di dieci minuti.

Alla seconda ripresa il «Savona», che gioca sempre con solo dieci uomini, si mantiene sempre nell'area torinese, per il vento favorevole ai savonesi.

Alle 16.57, un *corner* a favore del «Savona» si muta in *goal* per merito di Sguazzo, e, poco dopo, su una velocissima discesa, May segna a favore della «Vigor». La fine trova la «Vigor» vincente per quattro punti.

Eccovi la formazione delle squadre:

Vigor: Grossi, Ronco I, Bonotto IV, Bonotto I, Rocco, Bonotto III, Tognacca, Colombo, Bonotto II, May, Gresso.

Savona: Conti, Cappelli, Ghiglieri, Ruggeri, Lecco, Sguazzo, Saccarello, Hurni, Eula, Poggi, Benaudino.

Venezia vince Nazionale Lombardia (1-0)

Venezia, 28, notte.

Nel campo Sant'Elena ebbe luogo oggi un «match» fra la prima squadra del Venezia Foot-ball Club e quella della Nazionale Lombardia. La bora che spirava fortissima e la incompleta formazione delle squadre che mancavano ognuna di tre giuocatori, sostituiti con altrettanti di seconda categoria, tolse l'interesse alla partita; comunque il pubblico ha potuto rilevare una superiorità nell'*équipe* veneziana su quella milanese, la quale malgrado qualche attacco, facile sotto la rete del Venezia, strenuamente ed efficacemente difesa dall'ottimo portiere Stritzel, mancò [illegible] di decisione nel tiro in *goal*. La squadra veneziana ha segnato l'unico punto della partita, alla fine del primo tempo, per merito di Vivante. Il «match» terminò così con la vittoria dei veneziani con uno a zero.

L'inaugurazione del nuovo campo sportivo del Novi foot-ball club

Novi Ligure, 28, notte.

Oggi, alla presenza delle Autorità cittadine e di numeroso pubblico, ha avuto luogo la inaugurazione del campo sportivo del Novi F. C. A rendere più solenne l'inaugurazione, intervennero le forti e rinomate prime squadre della Società del Genoa Club, dell'Unione Sportiva Milanese e del Liguria Foot-ball Club.

Liguria F. C. batte Novi F. C. (2-0)

Alle ore 15 ebbe luogo il primo incontro tra le due prime squadre del Novi e del Liguria. L'incontro fu sostenuto con vivacità d'ambo le parti e con molta efficacia. Arbitrò mister Garbutt. Vinse la squadra del Liguria con due *goals* a zero.

"Chiasso,, batte "Racing Club Libertas,,

Ci telefonano da Milano, 28, notte:

Sul campo della «Libertas Foot Ball Club» si è svolta quest'oggi una partita amichevole tra la prima squadra del «Libertas» e quella del «Chiasso Foot Ball Club». Arbitrò il signor Colombo. Gli attacchi del «Chiasso» furono continui e minacciosi, mentre i milanesi non opposero che una resistenza. Dopo quattordici minuti di giuoco, il Chiasso può segnare l'unico punto della giornata a proprio favore. Partita assai viva ed interessante.

"Hellas,, contro "Vicenza,,

Venezia, 28, notte.

L'Hellas di Verona, contro l'Associazione del calcio di Vicenza, ha vinto con due goals a uno.

La "Coppa Verdi,, vinta dal Modena

Modena, 28, notte.

Nella eliminatorie si combattono Bologna contro Brescia. Vince Brescia con 3 a 2. Modena batte Cremona con 3 a 2.

La finale per la coppa Verdi dà il seguente risultato: Modena batte Bologna con 2 a 1.

MOTOCICLISMO

Il "Circuito umbro-toscano,,

Perugia, 28, mattina.

Si effettua oggi il primo circuito motoristico Umbro-Toscano su percorso di 370 chilometri. La partenza è avvenuta stamane alle ore sei, a quattro chilometri dalla città, presenti i membri della Giuria e grande folla di sportsmen. I concorrenti partirono ad intervallo di un minuto l'uno dall'altro. La Società sportiva «Forte braccio», organizzatrice della gara, egregiamente predispose per la partenza. I controlli sono assicurati.

Il passaggio a Firenze

Due corridori feriti

Firenze, 28, sera.

Sono passati or ora i corridori partecipanti alla corsa motoristica Circuito Umbro-Toscano. E' giunto primo al traguardo delle Due Strade: Oronzo alle 9,30; 2.o Spadoni alle 9,41; 3.o Ciullini Alberto alle 9,48; 4.o Brilli Gastone alle 9,49; 5.o Zalambrogi alle 9,52 3/5; 6.o Sebastiani Vittorio alle 10,0 4/5; 7.o Becchis Pietro alle 11,22.

Tutti i corridori dopo l'ora di neutralizzazione sono ripartiti da piazza di Rovezzano alla volta di Perugia, ov'è il traguardo finale.

Giunge notizia da Siena di una grave disgrazia avvenuta stamane durante il circuito. I corridori Fenci di Firenze, e Feliciani di Roma, i quali avevano sbagliato strada, si scontrarono in località detta Le Ghiacciaie, presso Siena. Data la grande velocità delle due macchine, l'urto fu tremendo e ambedue i motociclisti vennero trasportati all'ospedale in gravi condizioni.

L'arrivo a Perugia

Perugia, 28, sera.

Il traguardo fu raggiunto in ore 6.19 da Oronzo Florenzo, su «Triumph»; Zan in ore 6.38; Sebastiani, di Perugia, su «Singer»; Brilli, di Montevarchi, in ore 7.

La riunione di beneficenza al Trotter

Milano, 28, notte.

Per iniziativa del Comitato di beneficenza di Greco Milanese, si è svolto nel pomeriggio di oggi al trotter una importante riunione che comprendeva una gara motociclistica, esercitazioni tattiche del battaglione ciclisti del 12.o bersaglieri, e prove aviatorie col concorso della signorina Ferrario.

Il pubblico discretamente numeroso si interessò vivamente delle diverse prove.

La gara motociclistica diede i seguenti risultati:

Categoria di 350 centimetri cubi di cilindrata che doveva percorrere 25 giri di pista, pari a chilometri 20. Arrivano: 1.o Niesa, in 18'8" 4/5; 2.o Belfanti, in 18'12"; 3.o Bavelli, in 18'18"; 4.o Zelo; 5.o Bellorini; 6.o Sassi; 7.o Pirola; 8.o Bernardelli.

Seconda categoria di 500 centimetri cubi di cilindrata. Arrivano: 1.o Ghirlanda, in 16'56"; 2.o Maffeis Carlo, in 17'40"; 3.o Bai Badino, in 17'45"; 4.o Locatelli; 5.o Gabrielli; 6.o Bavizza.

Nell'*intermezzo* di queste gare si produsse la squadra della Pro Italia in esercitazioni tattiche col moschetto. Alle 17,40 appare nel cielo un monoplano. Si crede sia l'aviatrice Rosina Ferrario e dopo aver volteggiato sopra la pista l'aeroplano scompare lontano. L'aviatore Minetti che doveva giungere al trotter da Alessandria ha telegrafato al Comitato di aver dovuto atterrare a Garlasco per guasto al motore.

Il "record,, dei 10 km. tra Pinerolo e Piossasco

L'importante gara motociclistica che ogni anno organizza, sempre con crescente successo, la Società La Torino, si svolgerà domenica 5 ottobre sul percorso, quasi rettilineo, tra Pinerolo e Piossasco. La gara è approvata dal M. C. I. ed il terreno dove si svolgerà sarà durante le prove sbarrato per ordine prefettizio; questo per evitare incidenti di sorta e permettere le più forti velocità a tutte le motociclette che vi parteciperanno.

Il campione Felice Rigal (Rigal), che da tempo più non correva, farà la sua riapparizione; chi porterà un po' di scompiglio fra i concorrenti, sarà il campione italiano di strada e pista, Carlo Maffei, che partirà nel 500 cmc., probabilmente anche suo fratello Miro, trionfatore nel 350 cmc., sarà della partita. Ma poi vi sono tutti i migliori corridori del Piemonte e ricorderemo primo fra tutti il noto Federico Della Ferrera (Della Ferrera), Valenzano (Siamt), Sassi (Siamt), Fontana, Dovo e Grignani (tutti e tre con Fongri), Pregliasco e Sconosciuto (entrambi con Atala-Lanfranchi), Dominici (Capello), tutti quanti nella categoria del 500 cmc.

Nella categoria del 350 cmc. vi sono già tre anonimi su Douglas e uno su Capello; nella categoria dei 1000 cmc. correranno Longo (Bau do) e Giovanetti (Indian).

Le iscrizioni a tassa semplice (lire 10) si chiuderanno il 30 settembre; quelle a tassa doppia (lire 20) il 3 ottobre, presso la Torino, via Cuneo, 3. Come si vede, per quanto lontani ancora dal giorno della chiusura, le iscrizioni racchiudono già i nomi migliori. Si attendono pochi ritardatari e tra questi i campioni di Borgo e di Motosacoche. Forse anche Pusteria, il vincitore della Como-Brunate, sarà della partita.

AUTOMOBILISMO

La corsa automobilistica Parma-Berceto

Parma, 28, notte.

Si svolse stamane tra il più vivo interessamento del pubblico la grande corsa automobilistica in salita di chilometri 53, indetta dalla Società Pro Parma, lungo il percorso Parma-Poggio di Berceto.

Durante tutta la notte è stato uno sciamare di curiosi e appassionati per assistere allo svolgimento della emozionante corsa. Alle 8 le 29 macchine degli iscritti sono in ordine di numerazione, allineate sulla strada provinciale alla barriera Massimo D'Azeglio. Dal traguardo fissato al Mulinetto parte la prima macchina di Conti Riccardo alle 8.30 e si succedono le partenze di cinque in cinque minuti fino alle 11.

Della categoria quarta, macchine da 75 a 200 cavalli, partono Conti Riccardo, Franconi, Mooti, Campari, Giuseppe, Franchini Nicola.

A Berceto gli automobilisti sono così classificati:

Prima categoria: 1.o Beria d'Argentina, su macchina «Aquila», che compie il percorso di chilometri 53 in 49'8" 3/5; 2.o Luca Stefano, con «Laurent», in 51'56".

Seconda categoria: 1.o Marsaglia, su «Aquila», in 48'16" 3/5; 2.o Sivocci, su «Devecchi», in 57'1" 1/5.

Terza categoria: 1.o Negri, su «Itala», in 45'17"; 2.o Valenti, su «Fiat», in 45'40".

Quarta categoria: 1.o Franchini, su «Alfa», in 44'38" 3/5; 2.o Campari Giuseppe, su «Alfa», in 48'23".

Classifica generale: 1.o Marsaglia, su «Aquila», in 43'16" 3/5, il quale vince la coppa Verdi; 2.o Negri Mario, su «Itala», in 45'17", il quale vince la coppa Parma; 3.o Valenti, su «Fiat», in 45'40"; 4.o Colombo Aldo, su «Scat», in 46'35" 1/5; 5.o Sivocci, in 57'1" 1/5.

ALPINISMO.

Inaugurazione del nuovo Rifugio di Valle Stretta

Rocca Bissort 3036, Colle di Valle Stretta 2470 m.

Domenica ventura, 5 ottobre, si inaugurerà con una semplice cerimonia il nuovo rifugio di Valle Stretta che diventerà il punto di partenza per la Rocca Bissort (3036) e per il passo di Valle Stretta. Alla cerimonia interverranno i rappresentanti della Sezione di Torino del Club Alpino, della S. U. C. A. I. e degli Escursionisti. Il programma della escursione inaugurale è il seguente: Partenza da Torino, dalla stazione ferroviaria Porta Nuova, alle ore 0 40; Modane arrivo ore 4.16. Ascensione della Rocca Bissort e traversata del Colle di Valle Stretta. Inaugurazione del Rifugio, ore 16. Arrivo a Torino Porta Nuova, ore 22.30. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del Club (via Monte di Pietà, 28), fino alle ore 21 di venerdì, 3 ottobre.

Corlaita vince la Milano-Modena

Milano, 28, notte.

Un pubblico numeroso di entusiasti ed appassionati convenne stamane al classico ritrovo della Conca Fallata, per assistere alla partenza della corsa ciclistica Milano-Modena, indetta dall'«Unione Sportiva Modenese». L'internazionalità della gara era data dalla partecipazione dei due francesi Tribouillard e Menager, che, per la loro speciale preparazione per questa prova, hanno buone probabilità di un ottimo piazzamento. Fatto segno a speciale attenzione era Costante Girardengo, l'eroe delle due ultime grandi competizioni ciclistiche, che, causa una sua recente caduta, si diceva impossibilitato a partire.

Le preliminari operazioni di partenza vennero sollecitamente sbrigate dai soci dell'«U. S. Milanese» ed alle 7.28' lo *starter* Maccolatti dava il «via» ai trentaquattro concorrenti. Fra le defezioni, notevoli quelle di Oriani, Borgarello e Gerbi. Ecco il nome dei partiti: Girardengo Costante, Novi Ligure; Torricelli Leopoldo, Milano; Agostoni Ugo, Lissone; Bordin Lauro, Rovigo; Dossi Guido, Gorla; Cervi Giovanni, Ferrara; Durando Carlo, Torino; Beni Dario, Roma; Gremo Angelo, Torino; Santhià Giuseppe, Santhià; Corlaita Ezio, Bologna; Verdi Enrico, Frassonara; Calzolari Alfonso, Bologna; Annoni Luigi, Milano; Chironi Emilio, Milano; Menager Costante, Parigi; Tribouillard, Parigi; Pogliani Luigi, Milano; Lucotti Luigi, Voghera; Bolzoni Galeazzo, Pavia; Erba Angelo, Milano; Sivocci Alfredo, Milano; Petiva Emilio, Torino; Aymo Pietro, Torino; Garavaglia Gaetano, Milano; Barzisa Giovanni, Rovigo; Bassi Giovanni, Milano; Gelsi Carlo, Milano; Pavesi Eberardo, Milano; Albini Pierino, Legnano; Canepari Clemente, Pieve P. Morone; Ripamonti Umberto, Milano; Albini Spinelli, Milano.

Come si è svolta la corsa

Eccovi il riassunto delle diverse fasi della corsa.

Subito dopo la partenza, le prime vittime delle forature sono Gremo, Calzolari, Cervi e Lucotti, ma riprendono poco dopo ed a Pavia il gruppo transita compatto.

Sotto Voghera, molti corridori scendono di macchina per cambiare il rapporto e quando la salita si inizia si avverlono i primi distacchi. I più combattivi sono i corridori della «Peugeot», e fra questi si prodigano Garda e Durando. Anche Corlaita non dà tregua e si vede assecondato bene da Calzolari e Verdi, che sono oggi in ottima forma.

Sull'aspra e brulla valle del Penice, i distacchi si avverlono. Fanno parte del primo gruppo Girardengo e Lucotti, della «Majno», Corlaita, Calzolari e Verde, della «Stucchi», Durando e Petiva, della «Peugeot» e Spinelli, della «Goerlix». Alla cima, dove si trovano molti ciclisti, passano insieme i sette corridori sopra nominati, seguiti a cinquecento metri da Durando ed a mille metri da un gruppo di altri cinque corridori.

La discesa è fatta a precipizio. Precede Lucotti, inseguito da Corlaita, Girardengo, Calzolari, Petiva, Verde e Spinelli. A cento metri è Durando. A Bobbio Calzolari buca e Lucotti si ferma per aspettare Girardengo, il quale passa a tre minuti di distanza, accusando dolori alle gambe in seguito alla recente caduta. Petiva e Corlaita proseguono da soli fino a Modena, alternandosi alla testa, perdendo però quel vantaggio che avevano sul gruppo che segue e certamente sarebbero stati raggiunti se fra gli uomini del secondo gruppo vi fosse stata la volontà di raggiungerli. Durando solo l'aveva e non ha trovato chi lo assecondasse.

La vittoria di Corlaita

Corlaita e Petiva entrarono nella pista di Modena alle ore 16.30'22" 2/5, accolti entusiasticamente dalla folla immensa. Corlaita arriva senza trovare resistenza da parte di Petiva, il quale non si è impegnato ed anzi, poco prima del traguardo, ha alzato le mani dal manubrio.

Si dice che la Casa Peugeot intenda presentare reclamo contro Petiva per una *combine* fatta con Corlaita. A due minuti entra un poderoso gruppo con alla testa Durando.

La classifica è la seguente: 1.o Corlaita; 2.o Petiva; 3.o Durando; 4.o Lucotti; 5.o Girardengo; 6.o Calzolari; 7.o Cervi. Seguono poi in gruppo Canepari, Tribouillard, Galetti, Garavaglia e Paveri. Alle ore 17.5 arriva Garda, alle 17.20 Bordin, Beni, Menager, i quali però non passano al traguardo.

Doveva oggi effettuarsi anche una corsa motociclistica di trenta chilometri, ma essa dovette essere sospesa per il sopraggiungere dei corridori.

La coppa Damiani vinta da Galli

Ieri, con tempo nuvoloso e freddo, si è svolta la classica gara «Criterium Autunnale Dilettanti», con premio la ricca coppa dono del nostro *sportsman* Giuseppe Damiani.

L'organizzazione della prova importante era, come sempre, affidata alla Società «La Torino» ed il concorso dei corridori è stato veramente grandioso data la stagione ormai inoltrata.

Fra questi ciclisti, i migliori campioni della strada, quali il Quaglia, Piacco, Gamba, Galli, Costa, Castellaro, Vigoni ed il campione della pista, il lombardo Piralla.

Poco prima delle sette, lo *starter* fece l'appello dei partenti, al quale risposero i seguenti: Protto, Quaglia, Giorda, Verro, Musso, Vianzone, tutti della «Torino»; Nuvoli e Susalo della «Giovane Torino»; Piacco e Roggeri della «Pro Vercelli»; Tagliatti, Morra, Bazzano, Busso, Cerutti, Cravotto della «Juventus Nova»; Piralla e Vigoni dello «Sport Club» di Milano; Leone e Bovio della «Forza e Speranza»; Costa, Castellaro, Leandro, Gamma della «Unione Sportiva» di Torino; Sartini del Telegrafisti; Accossato dell'«Atalanta»; Galli, Grazio, Trabaldo, Bossanigo, Vigè, Tondelli, Reggione, Taylor, Marchelli, Bellino dell'«Astra»; in totale adunque trentasei presenti.

Subito dopo, la Giuria, composta dei signori Sacco, Peyla, Bertolino, Damiani e Reinaldi, in unione al giudice di partenza Bianco, conduce i corridori sullo stradale di Milano per dare la partenza ufficiale.

Sono presenti anche il delegato dell'U. V. I., signor Fiorio, ed il suo sostituto, signor Miglio.

Alle ore 7.18 precise la bandiera di partenza è abbassata ed i corridori, a passo velocissimo, si slanciano sul percorso. Segue la corsa il *side-cars* Motosacoche, coi signori Vigna e Pregliasco, che sono incaricati del controllo volante.

A Chivasso il controllo fisso è diretto dai fratelli Rugaldo, a Strambino da G. Protto ed a Cigliano da Piacenza.

L'itinerario di questa corsa che passa per Chivasso, Strambino, Cigliano, Chivasso, Torino, è di chilometri 101, ed i corridori naturalmente intendono compierlo a forte andatura per giungere in pochi sulla linea d'arrivo. La corsa non presenta caratteristiche speciali; un po' tutti i migliori passano in testa per staccare i meno allenati, cosicchè in breve Chivasso e Strambino sono lasciati indietro ed i corridori marciano verso Cigliano per far ritorno a Torino, fuori della Villa Marchesa.

L'arrivo è preannunziato verso le ore 10.30, ma molto prima di quest'ora le vicinanze del traguardo sono affollate di giovani *sportsmen* in attesa di applaudire ai trionfatori della prova d'oggi.

Infatti, prestissimo i corridori sono scorti in lontananza ed a misura che si avvicinano il pubblico indovina le figure di ciascuno e li nomina ad alta voce. I corridori sono presto vicini ed a poco più di cinquecento metri conducono a passo di volata. L'arrivo, molto contrastato ed applaudito freneticamente, avviene in questo ordine:

1.o Galli, in ore 3,12'17"; 2.o Quaglia, a ruota; 3.o Piralla; 4.o Gamba; 5.o Vigoni, in gruppo; 6.o Nuvoni; 7.o Cerotti; 8.o Sartini; 9.o Piacco; 10.o Trabaldo.

La "Coppa Ferreri,,

Nella regione Canisia, per cura del Comitato dei Festeggiamenti, si svolse ieri una grande corsa ciclistica. Numerosi furono i concorrenti, che si presentarono allo *starter* Gariglio per la conquista della «Coppa Ferreri».

All'arrivo il gruppo di testa era composto dei seguenti corridori: Musso, Teppa, Torreani, Aimo, Castagneri e Riva. Nello spunto finale, disputatosi regolarmente in via Moretta, giunsero nel seguente ordine: 1.o Torreano Martino, del «Club Junior», impiegando ore 2.4' a compiere i sessanta chilometri del percorso; 2.o Teppa Secondo, del «C. S. Maurizio», a cinque metri; 3.o Musso Michele; 4.o Aimo Nino; 5.o Castagneri Luigi; 6.o Giorgiatto Giovanni; 7.o Riva Alfredo; 8.o Maggia Michele; 9.o Marchetti Giovanni; 10.o Orecchia Giovanni; 11.o Accossato Ernesto; 12.o Torti Francesco; 13.o Bianchetti; 14.o Fabbri.

La "Coppa Brianza,,

Ci telegrafano da Carate, 28, notte:

Sul percorso Carate, Monza, Lecco, Erba e Carate, due giri, totale chilometri 160, si è disputata quest'oggi la coppa Brianza. Trentotto corridori presero parte alla corsa ed il via fu dato alle ore 9.45. La gara è stata condotta a passo assai veloce, oltre i trenta chilometri, ed alla testa si alternarono quasi sempre Nazari e Longoni. L'arrivo è stato disputato in volata da un forte gruppo di corridori ed ha dato i seguenti risultati: Nazari Ercole, della Società Velocipedistica di Milano, in 14.3'; 2.o Longoni Carlo dell'«Unione Sportiva Gallaratese»; 3.o Garavaglia Gaudenzio, della «Pro Gorla»; 4.o Ferrario Arturo dello «Sport Club» di Milano; 5.o Belloni Gaetano, dello «Sport Club Virtus». Ventisette corridori dei trentotto partenti sono giunti al traguardo nel tempo massimo.

Il Gran Premio di Neully

L'italiano Moretti è secondo

Parigi, 28 notte.

Quest'oggi, col favore di un magnifico tempo, si è disputato al velodromo di Buffalo il gran premio di Neully, a cui erano iscritti 72 fra i migliori corridori di velocità. L'Italia era rappresentata da Verri e da Moretti.

Verri è ritornato da poco a Parigi, dopo una slogatura ad una spalla riportata in America e dopo un lungo periodo di riposo, e non ha neppure figurato nella semi-finale, ciò che era più prevedibile dopo la sua mancanza assoluta di allenamento.

Moretti invece ha fatto una magnifica corsa, classificandosi secondo nella finale, ad un quarto di ruota da Friol. Eccovi i risultati.

Le batterie sono state vinte rispettivamente da Vedrine, Schilles, Moretti, Dupré, Ellegard, Friol. I tre «repechages» sono stati vinti rispettivamente da Ricaus, Devoissous, Mathieu.

La prima semi-finale è stata vinta da Friol; 2' Schilles; 3' Ricaus. La seconda semi-finale, da Ellegard, Mathieu e Vedrine. La terza semi-finale da Moretti, Devoissous e Dupré.

Finale: 1. Friol, in 2'24" 3/5 — 2. Moretti, ad un quarto di ruota — 3. Ellegard, ad una ruota.

La giornata è terminata con un «match» di 100 km., dietro allenatori, fra Leone Georget e Godivier, che finirono rispettivamente primo e secondo.

La vittoria è toccata a Georget che ha coperto i primi 50 km. e 595 metri in un'ora, mentre Godivier era ad un giro.

Durante la corsa sono stati battuti due «records» del mondo, quello dei 10 km. vinto da Godivier, e quello di 30 km. battuto da Leone Georget.

IPPICA

L'ultima giornata di Varese

Varese, 28, notte.

Ultima giornata di corse al galoppo. Numeroso è il pubblico: assiste anche il Conte di Torino. Terreno buono.

Premio Municipio - L. 1200, m. 1600 — Arrivano: 1.o Sumega (64 - Caracciolo), di Glen; 2.o Mabouli (66 - Maggel), della Nomentana; 3.o Ticino (57 1/2 - Rizzardi), di Rizzardi. Corrisposta testa dal primo al secondo; terzo lontano. Non piazzato: Weather Gines.

Premio Hôtel Excelsior - L. 3000, m. 1000 — Arrivano: 1.o Miss Lobster (52 - Benson), di Paupeti 2. Limonta (54 - Ryunal); 3.o Rondone (56 - Orsini), di Volta. Non piazzati: Moretto, Avanguardia e Monghi d'oro. Due lunghezze tra il primo e i due secondi.

Premio Velate - L. 2500, m. 1500 — Arrivano: 1.o Souvereign (55 - Slabburn), di Smith; 2.o Bergeret (52 - Ryan), di Rizzardi; 3.o Sylvanire (47 - Czir), della Nomentana. Una lunghezza e mezza dal primo al secondo; una testa dal secondo al terzo. Non piazzati: Okso, Jucca, Polanen, Picciolo, Somobence, Centonara. Il proprietario ricompera Souvereign per lire 6900.

Premio Varese - L. 5000, m. 2300 — Arrivano: 1.o Notgulity (44 - Czizer), di Gallina; 2.o Quirido (64 - Doumen), di Da Zara; 3.o Graco (55 - Benson), di Sorrivoli. Corsa vivace, vinta con cinque lunghezze. Non piazzati: Thera, Lasifabella, Satiro, Magara.

Premio d'addio - L. 3000, m. 1000 — Vinto per due lunghezze da Il Falco (49 - Doumen), di Modigliani; 2.o Duda (50 1/2 - Czizr), di Sir Rholand; 3.o Portofino (49 1/2 - Pagny), di Teorvia.

Premio Velione - L. 5500, m. 2700 — Arrivano: 1.o Alaska (60 1/2 - Caracciolo), che resiste fortissimo all'attacco; 2.o Stige (60 - Bartietti), di Corbolia; 3.o Palladio (62 - Chiericoni), di Perletti. Non piazzati: Gattamelata, Cremna, Bun.

Il trotto a Trieste

Trieste, 28, notte.

Premio Grado. — Corone 1600, metri 2400.

Prima prova, arrivano: 1.o Siria Wilkes; 2.o Liana II; 3.o Alice Gloster.

Seconda prova, arrivano: 1.o Ingrido; 2.o Liebe; 3.o Olga.

Terza prova, arrivano: 1.o Fernanda; 2.o Charming Caporal; 3.o Griffon Kuser.

Premio Firenze. — Corone 2700, metri 1609.

Arrivano: 1.o Pia; 2.o Minia; 3.o Solo Medium.

Premio Romano. — Corone 1650, m. 1400.

Arrivano: 1.o Grinzinger; 2.o Eclair Kuser; 3.o Sachsalom.

Premio Parigi. — Corone 2000, metri 1609.

Arrivano: 1.o Misterl Wilkes; 2.o Gervaise; Zalem e Fiordaliso, dividono il terzo e quarto premio.

Premio Forlì. — Corone 2140, metri 2140. Tre prove.

Prima prova, arrivano: 1.o Kallunke; 2.o Olga; 3.o Oro Silver.

Seconda prova, arrivano: 1.o Wilkes; 2.o Democrat; 3.o Rivale.

Terza prova: 1.o Gladiator Medium; 2.o Messalino; 3.o Lemnino.

AVIAZIONE.

Una nuova invenzione aviatoria di Santos Dumont?

Parigi, 28, mattino.

Il *Petit Parisien* annuncia che Santos Dumont, l'inventore dell'apparecchio «Demoiselle», fa nuovamente parlare di sè. Egli si è recato alla Scuola Morane per imparare a pilotare gli apparecchi attuali; durante i suoi esperimenti avrebbe escogitato un nuovo apparecchio, tutto di concezione sua, che avrebbe il merito di una grande stabilità. Gli esperimenti finora fatti hanno dato buoni risultati.

PODISMO

La riunione della "Pro Morivione,,

Ci telefonano da Milano, 28, notte:

La «Pro Morivione» ha svolto oggi sul proprio campo una importantissima riunione ginnico-atletica, alla presenza di numeroso pubblico, riunione che ha dato i seguenti risultati:

Corsa piana metri 100. — 1.o Croce, della «Pro Morivione», in 11' 1/5; 2.o Carpi, di Roma, ad un metro; 3.o Brunaielli, della «Pro Morivione»; 4.o Binda, dell'«Internazionale».

Corsa chilometri 10. — 1.o Speroni, dell'«Unione Sportiva» di Busto Arsizio, in 33'30"; 2.o Martinenghi, della «Pro Morivione», a quaranta metri; 3.o Austoni, dell'«Agamennone», a duecento metri; 4.o Brunelli.

Marcia chilometri 15. — 1.o Altimani Ferdinando, dell'«Unione Sportiva Milanese»; 2.o Galli; 3.o Brunelli; 4.o Vitali; 5.o Sala.

Corsa reticolati. — 1.o «Pro Morivione»; 2.o «Unione Sportiva Milanese», a pari merito; 3.o «Costanza» di Milano.

Staffetta Olimpionica. — 1.o «Pro Morivione»; 2.o «Unione Sportiva Milanese»; 3.o «Pro Morivione» (seconda squadra); 4. «Internazionale»; 5.o «Forza e Coraggio».

Campionato Lombardia Palla Vibrata. — 1.o «Pro Morivione»; 2.o «Unione Sportiva Gallaratese»; 3.o «Costanza» di Milano.

TIRO A SEGNO

Le "Provinciali,, a Torino

Dal 12 al 19 ottobre prossimo avranno luogo nel Poligono del Martinetto le Gare di tiro comunale, provinciale e regionale che dovevano aver luogo nel giugno u. s.

Si disputeranno in tali gare lo Stendardo Provinciale, attualmente detenuto dalla Società di Moncalieri e il grande Scudo d'argento istituito in occasione della prima Gara federale assegnato come premio regionale trasmettibile e detenuto attualmente dalla Società di Chieri.

Le varie Gare comprendono concorsi riservati ai Corpi del R. Esercito di stanza nella città di Torino, ai Corpi Armati Municipali, alle Facoltà e Scuola dell'Università e del R. Politecnico di Torino, alle Scuole, Collegi ed Istituti d'istruzione civili e militari, ai Volontari Studenti ed ai Volontari Ciclisti ed Automobilisti.

Comprendono inoltre: un concorso di passaggio di categoria, un Concorso popolare di incoraggiamento, Campionati di fucile e di pistola, concorsi a serie ripetibili, di tiro collettivo e due grandi Gare fortuna, e sono dotate di ricchissimi premi per un valore di oltre lire diecimila.

I tiratori che prenderanno parte ai Concorsi provinciale e regionale potranno concorrere anche nelle categorie a serie ripetibili e nelle categorie Fortuna, ed è loro riservata la Gara «Ospiti» dotata di ricche medaglie d'oro e d'argento.

Durante le Gare sono sospese le esercitazioni regolamentari.

GIUOCHI SPORTIVI

La vittoria dei torinesi al pallone piccolo

Alla Palestra Fra Amicis si è svolta ieri la seconda partita del Campionato piemontese al pallone piccolo di cuoio a caccie.

Le due squadre di fronte erano quella torinese, composta di Cocito, Busso, Santanera, Onorato; e quella di Asti, composta di Rasero, Bauducco, Cappelli e Tabacco.

Dopo un inizio movimentatissimo prese il sopravvento la squadra torinese, che vinse quella di Asti con nove giuochi a cinque.

AERONAUTICA.

Il volo della "Città di Milano,,

Ieri mattina, la bellissima aeronave «Città di Milano» ha lasciato l'*hangar* di Miraflori verso le ore undici e dopo essersi innalzata rapidamente a circa duecento metri d'altezza scompariva velocemente dietro le colline di Superga, diretta a Milano.

Erano a bordo il maggiore Del Fabbro, il capitano Agostoni e l'ing. Forlanini.

Seguendo lo Sport

L'ultima prova automobilistica del 1913 riconferma la supremazia di Pirelli

Alla corsa automobilistica in salita Parma-Poggio di Berceto (chilometri 53), disputatasi ieri, parteciparono ben 29 concorrenti, suddivisi in 4 categorie, a seconda della potenzialità delle macchine. Alla gara, approvata dal Moto Club d'Italia, concorsero automobili delle più reputate marche italiane e straniere. Essa riuscì quindi molto interessante e disputata al massimo grado e furono raggiunte delle splendide velocità in salita. E la prova appariva eccezionale per le gomme. Nessuna meraviglia quindi che i *pneumatici Pirelli* ancora una volta abbiano conquistato le più larghe vittorie. Essi vinsero in tre categorie e precisamente: 1.a categoria: 1.o Beria d'Argentina (macchina Aquila); 2.a categoria: Marsaglia (macchina Aquila); 4.a categoria: 1.o Franchini (macchina Alfa); 2.o Campari (macchina Alfa). Anche il primo posto nella classifica generale viene conquistato dal *pneumatici Pirelli*, avendo l'Aquila di Marsaglia coperto il percorso nel minor tempo, essendosi per tal modo classificato primissimo.

Con questo gruppo di vittorie i *Pneumatici Pirelli* chiudono degnamente la stagione automobilistica del 1913, nelle quali dominarono in tutte le maggiori prove italiane, francesi, belghe e austriache. Tra le prove italiane vinte *dalle gomme Pirelli*, non sarà inutile ricordare la Targa Florio ed il Circuito di Vercelli.

La grave caduta di Paul Mere

Le Mans, 28, notte.

L'aviatore Paul Mere, prendeva parte nel pomeriggio ad una riunione aviatoria su un biplano. Era appena partito, quando, a trenta metri di altezza, il suo apparecchio si capovolse e cadde su un piccolo bosco di abeti. L'aviatore rimase preso sotto il biplano e fu rialzato senza conoscenza. Un primo esame ha permesso di constatare che aveva riportato una frattura della clavicola, ma si teme che abbia anche lesioni interne.

Bollettino della Marina

Roma, 28, mattino.

Con Regio Decreto il tenente colonnello commissario Ughetta è collocato in posizione ausiliaria. Il 15 ottobre p. v. avranno luogo gli esami di riparazione fra ufficiali macchinisti che hanno seguito l'ultimo corso complementare e che vennero riprovati in non più di due materie nelle sessioni di esami di giugno scorso. La Commissione esaminatrice è presieduta dal contr'ammiraglio Martini.

La malattia della sposa dell'ex-re Manuel

Berlino, 28, mattino.

Il *Berliner Tageblatt* riproduce con riserva il seguente telegramma da Monaco: «La notizia della malattia della giovane moglie dell'ex re Manuel ha prodotto nei circoli della Corte bavarese la più penosa impressione. La principessa, a quanto si dice, avrebbe dichiarato a persona del suo seguito che in questo stato di cose vorrebbe ritornare presso suo marito».

La "Marco Polo,, a Shangai

Tsing Tao, 28, mattino.

La regia nave *Marco Polo* è partita per Shangai. A bordo salute ottima.

Cronaca Cittadina

Il ferito di Valle San Martino è morto
Come la squadra mobile ha identificato l'uccisore

Ieri sono proseguite le indagini da parte dell'Autorità giudiziaria e della Polizia per stabilire come si svolse il tragico ferimento di sabato in Valle San Martino.

Il ferito, il ventiquattrenne Oddino Appendino, abitante alla barriera di Casale, 91, che, come è noto, venne trasportato verso le 19 all'Ospedale di San Giovanni in gravissime condizioni, tanto che i medici lo hanno dichiarato subito in pericolo di vita, è spirato ieri a mezzogiorno. Egli si trovava ricoverato nella sezione del prof. Luigi Bobbio: la ferita prodotta dalla fucilata sparata quasi a bruciapelo è tremenda e trovasi, come abbiamo detto, nella regione toracica destra posteriore. I pallini sono penetrati in cavità ed hanno leso il polmone destro.

Non appena trasportato all'Ospedale, subito dopo che era stato medicato, l'infelice Oddino Appendino veniva a lungo interrogato, prima dalla guardia scelta Gargiulo e quindi dal funzionario avvocato Giuseppe Olivazzi, immediatamente accorso dalla Questura Centrale, ove era di guardia. Stanotte poi il ferito subì un nuovo minuzioso interrogatorio fattogli dal pretore del IV Mandamento, assistito dal cancelliere. L'Appendino confermò, negli interrogatori, quanto narrarono i suoi compagni sul tragico fatto, sebbene egli potesse appena balbettare qualche parola.

Ci è noto pure il racconto che ha fatto il Baldassarre Appendino al funzionario che lo interrogò l'altra sera nella sua abitazione.

In seguito a ciò ieri si portava sul posto del ferimento il funzionario della squadra mobile Rossi, in compagnia di numerosi agenti e del fratello della vittima, appunto il Baldassarre Appendino, che aveva dichiarato di poter riconoscere il feritore.

Dopo aver sottoposto molti contadini delle vicinanze a lunghi interrogatori e dopo abili ricerche, contestazioni e sopraluoghi, il funzionario riuscì ad identificare il feritore: esso è certo Giovanni Gereiti, d'anni 52, nato a Moncucco, contadino, affittavolo del generale Canera di Salasco.

Il fatto si è svolto come abbiamo già narrato. Da molto tempo, i contadini di Val San Martino erano vittime di ignoti ladri, che durante la notte penetravano nelle vigne, asportando grandi quantità di uva. Finora i ladri non erano stati scoperti, per quanto i contadini avessero fatti numerosi appostamenti. Costoro anzi si erano muniti in questi ultimi tempi di armi e sorvegliavano attentamente tutte le notti le loro vigne. Tra essi vi era il Giovanni Gereiti, che aveva acquistato un fucile soltanto una quindicina di giorni fa.

L'altra sera, verso le 18.30, il Giov. Gereiti veniva avvisato dal figlio quindicenne Giacomo, che quattro giovani, dall'aspetto equivoco, si trovavano in una vigna in attitudine sospetta. Il contadino prese il fucile carico e si recò sul posto. Non appena scorse i giovani, diede il *chi va là*, ma essi non risposero e gli si avvicinarono. Egli, temendo che volessero disarmarlo, dopo aver inutilmente dato il *fermo*, lasciò partire un colpo che andò a ferire gravemente l'infelice Oddino Appendino alla schiena.

Questa è la versione data dal figlio del feritore. Questi, subito dopo il fatto, si diede alla fuga ed è tuttora latitante. Egli è persona di ottimi precedenti ed il suo padrone, il generale Canera di Salasco, diede di lui le migliori informazioni.

Le ultime investigazioni in casa del colpevole

Il figlio del Gereiti fece il racconto nella sua stessa camera in presenza della sorella e della madre che, per il colpo ricevuto apprendendo il delitto e la successiva fuga del marito, era a letto colla febbre. Lo ascoltavano il delegato Cesare Rossi, il brigadiere Sabbatini, le guardie Fortunato e Palschini, e l'Appendino Baldassarre. Quest'ultimo però, non ha confermato in tutti i particolari la confessione del figlio Gereiti. Egli sostiene che nel contegno suo e dei suoi amici non vi era nulla nè di sospetto, nè di provocatore. Quando il ragazzo — che l'Appendino stamattina riconobbe perfettamente — chiamò ad alta voce il padre, impaurito dalla presenza dei quattro uomini nel boschetto, già esaltato dalla prevenzione suscitata in lui dalle voci che correvano pei furti precedenti, i quattro gridarono ben forte la loro intenzione: quella cioè di voler trovare la strada; ma — essi dicono — il vecchio contadino, che si avanzava col fucile tra le mani parve non udirli, puntò a pochi metri da essi e sparò.

D'altra parte i fratelli Gereiti sostengono che il loro padre fu provocato dal contegno altezzoso dei cercatori di funghi, tanto che egli fu convinto d'aver a trattare con dei malandrini. Il ragazzo cita persino le parole che uno della comitiva dei quattro avrebbe pronunciato:

— Sì, vieni pure avanti... Siamo qui ad aspettarti!

Chi dunque dice la verità? Noi siamo d'opinione che d'ambe le parti vi sia stato un po' d'equivoco: il Gereiti, dati i furti verificatisi nei giorni precedenti, dato l'allarme prodotto in lui dalla voce atterrita del figlio, arrivava agitatissimo, preparato alla lotta contro ignoti malfattori. I quattro, poi, nel modo di esprimersi mentre chiedevano la strada, vociarono forse in modo da far sembrare qualche frase minacciosa ciò che era una semplice richiesta. Così, per una serie di circostanze fortuite, che con qualche minuto di pazienza reciproca non avrebbero prodotto che un tranquillo colloquio, un uomo di 24 anni perdette tragicamente la vita.

La morte dell'Oddino Appendino è avvenuta ieri a mezzogiorno. La madre, il padre, le sorelle sono come impietrite dal dolore.

Nelle indagini compiute dalla squadra mobile venne anche trovato, in una cantina della cascina Gereiti, dove era stato nascosto, il fucile che uccise: un'arma quasi nuova che era stata acquistata non più di quindici giorni innanzi. Il delegato Rossi dispose intanto che numerosi agenti si diano a ricercare attivamente l'uccisore latitante. Poichè è impossibile dire che questi si sia molto allontanato, possiamo ritenere con tutta probabilità che l'arresto avverrà prestissimo.

I soliti ignoti...

Continuano a verificarsi da un po' di tempo a questa parte, in modo impressionante, furti di una certa entità. Malgrado le più diligenti indagini da parte di funzionari ed agenti, gli audaci ladri rimangono però sempre i *soliti ignoti*...

Ed ora ecco le imprese dell'altra notte, denunziate alle varie sezioni ed alla questura centrale.

Nell'alloggio della signora Carmela Botteri, posto in via Michelangelo, 18, piano quarto, durante l'assenza della proprietaria, i ladri penetrarono mediante scasso, rubandovi molti oggetti d'oro per il complessivo valore di circa millecinquecento lire. Tra questi vi erano due orologi, quattro anelli, una catena da signora, ecc.

— Nella bottega della modista Angela Mirisna, sita in via Balfiore, 66, scassinata una porta interna, i ladri si impadronirono di una quantità di merce per il valore di oltre duecento lire, asportandola tranquillamente, senza che nessuno del casamento se ne sia accorto. Tra la merce rubata vi sono molti cappellini di feltro guerniti, penne di struzzo, ali, pezze di velluto, nastri, ecc.

— Nell'abitazione del trattore Secondo Marocco fu Lodovico, che trovasi al primo piano della casa n. 121 di via Nizza, i soliti ignoti penetrarono, scassinando la porta d'entrata, verso le [illegible], mentre il proprietario accudiva alla sua bottega sita al pianterreno della stessa casa. I ladri, che devono essere assai pratici del luogo e delle abitudini del Marocco, aprirono, con la chiave trovata sotto un tappeto, un cassetto di un tavolo esistente nella camera da letto e si impossessarono di un portafoglio di pelle nera [illegible]

Mortale investimento automobilistico presso Costigliole d'Asti

Un mortale investimento automobilistico è avvenuto ieri nei pressi di Costigliole d'Asti. Ecco come, sui particolari che ci sono pervenuti, si può ricostruire il luttuoso fatto.

Il noto industriale torinese Sebastiano Viarengo si recava ieri a Villanova d'Asti con la sua famiglia sul proprio automobile per la vendemmia, quando, giunto a poche centinaia di metri dal paese di Costigliole d'Asti, mentre l'automobile procedeva a velocità moderata, sulla strada provinciale vide due donne che camminavano in senso contrario in mezzo alla via e correvano rischio di essere investite. Causa l'enorme polverone che suscitava la vettura nella sua corsa, una delle donne sollevò il grembiule e si coprì la faccia, mentre l'altra, cercando di scansare il veicolo, tentò di passare da un lato della strada: e fu questa mossa che la rovinò. Infatti, invece di mettersi da parte, essa tagliò la via all'automobile.

Il signor Sebastiano Viarengo, che era al volante, cercò sterzando, di evitare l'investimento, ma non vi riuscì che in parte. La donna, colpita da un parafango, cadde battendo il capo violentemente su alcune pietre e giacque a terra inanimata.

L'automobilista, addoloratissimo dell'incidente, fermò subito la vettura e prestò le prime cure all'infelice. Accortosi quindi che essa era in grave stato, la caricò nell'automobile, sulla quale salì pure il marito dell'investita, che trovavasi a poche decine di metri e che era sollecitamente accorso. Così la povera donna fu trasportata all'ospedale di Villanova, ove però giunse cadavere. I medici constatarono la morte avvenuta per commozione cerebrale.

Dalle prime indagini risulterebbe che nessuna colpa debba imputarsi al guidatore dell'automobile, signor Sebastiano Viarengo, il quale non appena di ritorno a Torino, ieri sera stessa andava a consegnarsi all'autorità, narrando il caso disgraziato che gli era occorso durante il viaggio.

Pastore ucciso da un'automobile a Pianezza

Quella di ieri fu serata di incidenti automobilistici. Parliamo altrove dell'investimento di Villanova d'Asti. Ora dobbiamo occuparci di un fatto simile avvenuto a Pianezza nelle prime ore di ieri sera.

Un'automobile, che recava il n. 63-2366, e proveniva da Torino, arrivato a pochi metri dal paese di Pianezza, ebbe la via ostacolata da un branco di mucche condotte da un pastore, tal Tommaso Bertino. Il signor Giulio Guglielminetti, che — a quanto ci assicurano — è lo stesso proprietario della vettura e si trovava al volante, fermò la macchina per non investire le mucche e per lasciare che esse attraversassero la stradale ed avessero il tempo di raggiungere uno dei prati fiancheggianti la strada stessa.

Infatti il pastore si affrettò a spingere il suo bestiame da un lato della via cercando di lasciar libero il passaggio. Avvenne però che una delle mucche si mostrò più renitente delle altre ad andarsene e rimase con ostinatezza ferma in mezzo alla stradale. Il pastore allora ritornò sui suoi passi per allontanare col pungolo anche quest'ultima mucca. Nello stesso tempo l'automobilista, vedendo che ormai la via era libera, rimise in moto la macchina; e questa si mosse, proprio quando il contadino le passava dinanzi per salvare il suo prezioso animale.

L'investimento fu inevitabile: le ruote anteriori della vettura furono addosso al Bertino prima che questi avesse avuto il tempo di scansarsi.

L'infelice fu travolto e schiacciato. Subito il Guglielminetti e altre persone gli furono attorno per soccorrerlo: ma ogni tentativo fu vano. Poco dopo esser giunto, trasportato dalla stessa automobile, all'ospedale di Pianezza, il povero pastore spirava in seguito a gravi lesioni interne.

Il fatto ha prodotto in Pianezza molta impressione, ma è opinione generale che la disgrazia sia dovuta al puro caso e che l'automobilista non abbia colpa alcuna nell'investimento.

Una giovane donna che si getta nel Po

Una donna dell'apparente età di 35 anni, recatasi in corso Casale all'altezza del n. 107, prima che le persone che si trovavano nei dintorni avessero avuto tempo di accorrere a lei, si gettava nel Po, in un punto ove l'acqua ha la profondità di due metri.

L'infelice fu trascinata dalla corrente e stava per annegare, quando un giovanotto di 19 anni, a nome Alfredo Montaud si calò vestito nel fiume, e si diede a seguire a nuoto il corpo della donna. Potè così raggiungerla e trasportarla ancor viva verso la riva.

Con l'aiuto di altre persone, tra cui il sig. Cambarelli, e di due guardie municipali, riuscì poi a depositarla a terra, dove le vennero prestate le prime cure. Le guardie la accompagnarono quindi all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata con prognosi riservata.

Interrogata, essa potè appena mormorare il suo nome e spiegare che era stata spinta al triste passo da dispiaceri d'indole intima, prodotti da discordie domestiche.

Si chiama Giovanna Lamberti, maritata Maio, abita in via Madama Cristina n. 107, è di professione sarta.

Urto tra un'automobile e un carro
Due feriti

Certo Maurizio Vanfnotti, d'anni 35, conduceva un carro tirato da un cavallo, sul viale di Stupinigi, quando presso il numero 622, fu urtato e fatto cadere dall'automobile n. 63-1507, manovrata dal soldato Ernesto Girone, del battaglione aviatori. L'urto tra carro e automobile fu piuttosto violento.

Il Vanfnotti riportò contusioni e abrasioni varie, per cui due guardie civiche con alcuni militi della Croce Verde lo accompagnarono all'Ospedale Umberto I. Il soldato riportò invece contusioni leggere, che gli furono medicate all'infermeria. I due veicoli subirono parecchie avarie.

Le guardie municipali pensarono a far condurre automobile e carro nelle rispettive rimesse.

Era scomparso e fu ritrovato morto

Il magazziniere Giacomo Cicorello, d'anni 56, era scomparso da casa da parecchi giorni. Parenti e amici suoi riunitisi in comitiva si diedero a ricercarlo attivamente.

Ieri finalmente, in un tratto prosciugato del canale della Ceronda, in direzione della casa n. 4 di Corso Emilia, la comitiva trovò il cadavere dello scomparso. Il dott. Bocca del Municipio constatò che la morte datava da otto giorni e dispose perchè la salma venisse trasportata alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Giocando alle boccie

Il commissioniere Luigi Brignolo, d'anni 40, mentre giocava alle boccie in un locale di via Valdieri, inciampò e cadde al suolo, fratturandosi il perone destro e distorcendosi quello sinistro. I fratelli suoi ed una guardia civica lo accompagnarono all'Ospedale Mauriziano, dove venne medicato e giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

ABBONAMENTI

STAMPA:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	35,50	17,75	9,—

STAMPA, e Stampa Sportiva oppure Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	43,—	21,75	11,25

STAMPA, Stampa Sportiva e Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 24,50	L. 12,75	L. 6,65
Estero:	50,50	25,75	13,50

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta *venti centesimi* e l'ultima fascetta.

Gli abbonamenti decorrono: dal 1° o dal 16 d'ogni mese.

Arrivo di artiglieri da fortezza da Derna

Ieri mattina, col treno ordinario delle 11.45, ha fatto ritorno a Torino, proveniente dalla Cirenaica, la 10.a compagnia del 6.o reggimento artiglieria da fortezza. Essa era partita per la guerra nel novembre del 1911 e servì le sezioni di pezzi da 149 A e di obici da 210 G. collocate sulle fortificazioni difensive di Derna fino a pochi giorni fa, quando ricevette l'ordine di rimpatriare.

Alla stazione di Porta Nuova si trovarono a ricevere i reduci il tenente-generale Lang, comandante la Scuola di applicazione d'artiglieria e genio, il maggior-generale Malingri di Bagnolo, comandante della Brigata di cavalleria, e numerosi ufficiali delle varie Armi e Corpi, tra cui il colonnello Andreassi del 6.o artiglieria da fortezza, con tutti i suoi ufficiali e sott'ufficiali, il tenente-colonnello Gisla del 1.o reggimento artiglieria da montagna, il maggiore Boinaghi, del 4.o bersaglieri, ecc. Vi erano inoltre varie compagnie di fanteria, del genio e di artiglieria, che presentarono le armi ai reduci. Era pure presente la bandiera della Società fra reduci dalle campagne d'oltre mare con una cinquantina di soci.

La compagnia arrivata era della forza di 85 uomini ed era al comando del sottotenente Radicofani. Il capitano ed il tenente anziano, con alcune decine di artiglieri, sono rimasti a Derna. Ai reduci porlò un saluto a nome del comandante del Corpo d'armata, il tenente-generale Lang. Essi vennero poi festeggiati dal loro colonnello, dagli ufficiali e dai commilitoni ed applauditi da numeroso pubblico.

A mezzogiorno, con in testa la fanfara del 6.o da fortezza, che suonava l'Inno a Tripoli, la bandiera della Società fra reduci dalle campagne d'oltre mare, il colonnello Andreassi e tutti gli ufficiali e sott'ufficiali del 6.o da fortezza, la compagnia usciva dalla porta di via Sacchi, tra gli applausi di molte persone che si erano colà radunate, e si recava alla sua caserma in corso Palestro.

I festeggiamenti in Borgo San Salvario

La Società «Cavalleria Rusticana» e l'«Unione fra Esercenti, Commercianti ed Industriali del Borgo S. Salvario» già promotrici delle precedenti feste autunnali in detta regione, anche quest'anno riassunsero l'iniziativa di grandi festeggiamenti che avranno luogo nei giorni 11, 12, 13 e 14 Ottobre con un corteo di carri allegorici, luminarie, concorso di bellezza femminile, concerti musicali, gare sportive, banco di beneficenza e premi ai negozi meglio addobbati.

Un corteo e un comizio socialista in Vanchiglia

Ieri, alle 15, le rappresentanze di dieci Associazioni socialiste con vessilli, si riunirono in corteo all'angolo di via Fontanesi e corso Regina Margherita e si recarono, al suono della fanfara, sino alla sede del Circolo *Il Seme*, in via Lessolo, n. 34. Qui i partecipanti al corteo, che erano duecento, uniti ad altre duecento persone che si trovavano già nel Circolo, tennero un comizio elettorale. Parlò Giovanni Poero, che presentò il candidato socialista al terzo collegio, on. Casalini. Questi spiegò a lungo il suo programma riscuotendo le approvazioni dei compagni. Seguirono altri discorsi di D'Alberto, della Peruna per le donne, di Cavallo e di Leusso.

Dopo di ciò, verso sera, il comizio si sciolse senza incidenti.

Musica al pubblico

Stasera, sul corso Duca di Genova, dalle ore 20.30 alle 22, il Corpo di musica del 2Lo reggimento fanteria, diretto dal maestro Caso, eseguirà il seguente programma:

1. Schumann: a) *Il canto della sera*; b) *Marcia di torneo* — 2. Ponchielli: *La Gioconda*, fantasia — 3. Bizzet: *I pescatori di perle*, florilegio — 4. Massenet: a) *Marcia*; b) *Aria di ballo*; c) *Angelus*; d) *Festa boema*.

Concorsi

Presso il Ministero di Agricoltura è aperto il concorso per esame a tre posti di segretario di 4.a classe con lo stipendio annuo di L. 3000, riservato ai laureati in giurisprudenza o in scienze economiche e commerciali e ai diplomati dalla Scuola di scienze sociali di Firenze.

Le domande debbono pervenire entro il 31 ottobre alla Divisione I del Ministero di Agricoltura, a cui potrà richiedersi copia del bando di concorso e dei programmi di esame.

Un impresario percosso

Il signor Pietro Mombelli, d'anni 44, abitante in corso Vercelli 38, impresario delle fognature, questionò per futili motivi con certo Secondo Concone, il quale nell'impeto dell'ira lo percosse producendogli abrasioni alla faccia. Egli si recò per essere medicato all'ospedale di San Giovanni dove il dottor Rainaudi lo giudicò guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

Avvelenamento coi funghi?

Certo Ernesto Dughera, d'anni 27, selciatore, abitante in corso Ponte Mosca, si presentò alle guardie municipali accusando forti dolori al ventre. Le guardie lo accompagnarono al San Giovanni, dove gli si riscontrarono sintomi d'avvelenamento. Pare che questo sia dovuto a una pietanza di funghi, che il Dughera disse di aver mangiato in un albergo.

Un arresto

Il cittadino dell'ordine Evasio Ponotto sorprendeva l'altra notte, verso l'una, il pregiudicato Francesco Lorenzo Gayda di Agostino, nato a Livorno Vercellese il 3 maggio 1873, manovale, senza fissa dimora, mentre nella casa n. 107 di via Madama Cristina rubava effetti di vestiario distesi sopra un balcone al terzo piano. Il bravo agente lo arrestò e lo tradusse in questura.

Ladro ferroviario arrestato

Dagli agenti del Commissariato compartimentale di P. S. delle Ferrovie, è stato ieri arrestato certo Scanzio Erasmo fu Lorenzo, per furto di un oggetto di bronzo e di cibarie commesso in una vettura-letto del diretto numero 13.

I pugni degli... amici

L'altra notte, verso le due, certo Giovanni Audisio, d'anni 16, confettiere, si presentò all'Ospedale di San Giovanni, ove il dottor Quarelli gli riscontrò una ferita lacero contusa al sopracciglio sinistro e varie contusioni alla faccia, giudicandolo guaribile in dieci giorni. Interrogato dalla guardia scelta Gargiulo, l'Audisio narrò che, trovandosi poco prima all'angolo di via Nizza con via Berthollet, dopo un vivo scambio d'ingiurie, era venuto a lite con un gruppo di suoi amici, i quali lo avevano assalito a pugni ed a schiaffi, conciandolo in quella maniera per cui era stato costretto a recarsi all'ospedale. Egli non volle rivelare i nomi dei suoi... amici, affermando che non li ricordava.

Pollivendolo in contravvenzione

Le guardie di città hanno intimato una contravvenzione al pollivendolo Felice Gioana, abitante in via Nizza, 11, perchè sul mercato di piazza Emanuele Filiberto teneva in vendita molti uccelli che erano stati presi con le reti. Gli uccelli sono stati sequestrati e consegnati quindi dalle guardie all'Ospedale Cottolengo.

Seguendo la Cronaca

Gli ultimi giorni di Pompei

la grandiosa film della rinomata Casa Ambrosio si proietterà da questa sera e per la prima volta al Politeama Chiarella, ore 21.

Nelly Rozier

della Casa Goumont si proietterà per oggi e domani soltanto al *Cinema Royal*, protagonista la celebre artista viennese Mazzi Paria.

Da mercoledì e giorni seguenti la tanto attesa film «Fantomas» terza serie.

Stato Civile di Torino

28 settembre 1913.

NASCITE: 11, cioè maschi 5, femmine 6.

MATRIMONI: Bianc Giovanni con Mussetisora — Calabi avv. Attilio con Segre Olimpia Lina — Capoletti Natale con Missolungi Elba — Casalegno Natalino con Lisa Carolina — Cavallo Carlo con Fontanari Giulia — Gaccio Tommaso con Mariano Maria — Micca Ermenegildo con Giovannina Teresa — Perassone Francesco con Ortombina Teresa — Rovella Carlo con Rubatto Teresa — Scoffone Adolfo con Ribotta Maddalena — Vitè Giovanni con Balocco Primitera — Zepegno Alessandro con Massaglia Luigia.

MORTI: Ghiglieri Ignazio, d'anni 65, incisore litografo, via Belvedere, 26.
Bonasio Angela ved. Cuman, id. 61, casalinga, via Po, 7.
Quirico Pietro, id. 75, operaio, via Calvo, 4.
Biga Maddalena vedova Picco, id. 53, casalinga, Savigliano.
Gattolin Ferdinando, id. 68, manovale, via Alessandria, 10.
Petrone Leandro, id. 74, di Camburzano, muratore.
Sanmartino Pietro, id. 38, di Torino, mecc.
Mercenla Antonio, id. 20, di Palermo, soldato.
Stola Domenico, id. 16, di Torino, meccanico.
Gagliasso Giacomo, id. 47, di Lignano, bracciante.
Pogliani Onorato, id. 56, di Casale Monferrato, manovale.
Camperi cav. Paolo, id. 76, di Nizza (Francia), pensionato, via Thesauro, 3.
Lombardi Margherita ved. Griseri, id. 80, di Torino, casalinga, via Aosta, 14.
Daneo Vittorio, id. 52 di Torino, facchino.
David Luigi, id. 38, di Torino, meccanico.
Crogiatelli Ademaro, id. 30, di Livorno (Toscana).
Piovano Maria Catterina, id. 65, di Chieri.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 6.

Fallimenti

Torino. — Coppa Giacinto già negoziante Chivasso. Revocato per accertato adempimento obblighi concordato.
— Ditta [illegible] Camillo Ottolenghi, Chieri. Revocato per accertamento adempimento obblighi concordato.
— Scabio Alessandro, trattore, strada di Pianezza, N. 81. Andata deserta la prima adunanza. Confermato curatore l'avv. Angelo Inardo. Attivo L. 4436.15, di cui L. 2056.53 di credito; passivo L. 5285.30. Cause: decesso della moglie, gravi spese sua malattia.
— Petiti Tommaso, officina meccanica in Chivasso. Accertato adempimento obblighi di concordato.
— Dichiarato il piccolo fallimento di Viner Paolo, già negoziante ambulante in Torino, via Dante, 31: rimessa procedura alla Pretura VII; nominato commissario giudiziale l'avv. Lorenzo Castellani.
— Mescito Carlo, merciaio ambulante, Borgo Parca. Andata deserta la prima adunanza, confermato curatore il rag. Sanero Gio.; cause: mancanza capitale. Attivo zero, passivo L. 1944.20.

Il 25 settembre vennero dichiarati i seguenti fallimenti:

Ad istanza propria: Gnamaschelli Francesco fu Giuseppe, corrente in mobili in Torino via Ponte Mosca, 87. Giudice delegato avv. Cortese Massimo; curatore provvisorio Cesare avvocato Cavallotto. Prima adunanza 20 ottobre. Verifica crediti 30 ottobre, ore 15. Attivo denunciato L. 6943,30; passivo L. 10396.

Ad istanza di creditori: Sogno Antonio, commerciante di tessuti in Torino, via Legnano, 6. Giudice delegato avv. Camillo Saccarelli; curatore provvisorio Sola avv. Riccardo. Prima adunanza 10 ottobre. Verifica crediti 10 novembre, ore 15.

Il 26 detto. — Ad istanza propria: Ditta Ferrero e Mondone e socie Ferrero Angela e Mondone Giuseppina, esercenti negozio di mode in Torino, via Arsenale, 10. Giudice delegato Baldi avv. Cesare; curatore provvisorio Delpiano avv. Francesco. Prima adunanza 15 ottobre. Verifica crediti 12 novembre ore 15. Attivo denunciato L. 5151,50; passivo L. 8054,70.
— Revel Vincenzo fu Stefano, commerciante vini in Torino, via San Simone, 2. Giudice delegato Raviola avv. Giovanni; curatore provvisorio Zini avv. Lamberto. Prima adunanza 14 ottobre. Verifica crediti 13 novembre ore 15. Il termine per presentare le domande di credito scade il 25 e 26 ottobre.
— Dichiarato il piccolo fallimento di Ghione Enrico, negoziante chincagliere in Torino, via Casalborgone, 3. Rimessa procedura al Pretore 5°. Commissario giudiziale Gerbaldi avvocato Francesco. Attivo denunciato L. 1400; passivo L. 1719.35.
— Busi Italo, officina meccanica, Torino, corso Vercelli, 60. Chiuso per insufficienza di attivo.
— Camoirano Giovanni, generi alimentari, Torino, via Nizza 143. Chiuso per insufficienza di attivo.

***

Asti. — Venne dichiarato il fallimento di Bosino Giuseppe, negoziante calzolaio in Asti. Giudice delegato avv. Gervetto. Prima adunanza 11 ottobre, seconda 20 ottobre p. v.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 Settembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 742.2; ore 15: 741.8; ore 21: 742.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: un terzo coperto.

Temperatura minima al nord in gradi centigradi:

Massima + 18.0 Minima + 10.0

Piazza Castello — Valle situate al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27 + 17,1
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 9,9

Stazione Termometrica Bordelli:

Temperatura massima del giorno 27 + 15,2
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 10,0

29 Settembre — Il sole nasce alle ore 6.07; tramonta alle ore 18.10.

Giorno della luna 1. Luna nuova alle ore 5.57.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana Palmarini-Grassi diretta da Silvio Zambaldi) — Ore 20.45: *Una notte di* [illegible] — *La moglie del dottore* — L. 1.
TEATRO BALBO. — Riposo.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
POLITEAMA CHIARELLA — Ore 21: *Gli ultimi giorni di Pompei*.
TEATRO TORINESE — Ore 20.45: *I Miserabili*, in 9 parti, con grande orchestra.
BORGO MEDIEVALE — Museo Nazionale del Libro ed Esposizione Rodeniana. — Entrata libera dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.
RESTAURANT DU PARC — Orchestra Tzigana — Skating.
KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.

Gli introiti del lotto pubblico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, mattino.

E' stata pubblicata la relazione del commendator Bondi, direttore generale delle privative al Ministero delle Finanze, sul servizio del lotto nell'esercizio 1911-1912. Spigoliamo da questo documento ufficiale alcuni dati interessanti i quali servono a dimostrare quanto frutti alle casse dello Stato questa cosidetta «tassa sugli imbecilli».

Nell'esercizio di cui trattasi furono riscosse per proventi delle giocate L. 106.924.842,36, e per vincite dei giuocatori ne furono pagate L. 53.827.336,81; sicchè si ebbe un profitto netto di L. 53.097.505,55. Le provincie che portarono un aumento al contributo rispetto all'esercizio precedente sono: Napoli, L. 431.757 in più sul precedente incasso; Catania lire 306.197; Palermo lire 156.390; Messina lire 155.002; Bari lire 130.164; Milano L. 124.640. Le provincie che portarono una diminuzione sono: Genova, lire 329.327 in meno sul precedente incasso; Salerno, L. 187.966; Torino, lire 128.765; Roma, L. 119.667; Porto Maurizio, lire 105.005. Il contributo medio per abitante in ciascuna provincia va da un massimo di L. 30,21 (Napoli) ad un minimo di L. 0,87 (Sondrio).

Nelle provincie ove le vincite hanno favorito i giuocatori si è avuto un incremento nelle riscossioni, e nelle provincie in cui i vincitori sono stati scarsi, i proventi del giuoco hanno subìto una depressione. Infatti, ad eccezione di Napoli, in cui l'influsso delle fortissime vincite del precedente esercizio è ancora sentito, si nota che Catania ha segnato un aumento per lire 323.092,58; Palermo ha segnato un aumento di vincite per lire 538.831,54; Messina per L. 305.703,36; Bari per lire 23.568,91; Milano per lire 236.510,07: e per contro hanno segnato una diminuzione le provincie di Genova per lire 156.765,08; Salerno per lire 1.307.443,21; Torino per lire 300.041,74; Roma per lire 136.482,11; Porto Maurizio per lire 187.570,78. Ed abbiamo visto innanzi come appunto nei sei centri compresi nel primo gruppo vi fu sensibile aumento di riscossioni, mentre nei cinque formanti il secondo gruppo vi fu una diminuzione.

Il profitto totale di L. 53.097.505,55 risulta così ripartito fra le varie sorti della tariffa: estratto semplice, lire 213.417,17, pari a lire 0,40 0/0; estratto determinato, lire 707.446,05, pari a lire 1,33 0/0; ambo lire 17.613.872,86, pari a lire 33,18 0/0; terno lire 29.[illegible].340,04, pari a lire 56,[illegible] 0/0; quaterna lire 4.971.429,44 pari a lire 9,61 0/0.

Il cartellone del Costanzi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

In questi giorni sarà definitivamente concretato il cartellone della prossima stagione lirica carnevale-quaresima, al Teatro Costanzi. E' anzitutto assicurata a questa stagione lirica la direzione di Edoardo Vitali. L'inaugurazione avrà luogo la sera di Santo Stefano, 26 dicembre. L'opera di apertura sarà la *Dannazione di Faust* e sarà protagonista il baritono Giuseppe De Luca. Successivamente sarà rappresentato il *Parsifal*, che sarà dato, per accordi intervenuti, contemporaneamente alla Scala di Milano ed al Comunale di Bologna la sera del 1.o gennaio 1914, per la cessazione della proprietà letteraria in Germania. Il *Parsifal* al Costanzi avrà per interpreti, oltre il baritono De Luca, il tenore Vaccari ed il basso Masini Pieralli. Poscia andrebbe in scena l'*Iris*, di Mascagni, protagonista Emma Carelli, ed accanto a lei il tenore De Muro, reduce dai successi d'America. La *Parisina*, di Gabriele D'Annunzio e Mascagni, dovrebbe costituire il quarto spettacolo della prossima stagione. E' noto che la *première* della nuova opera di Mascagni, per cui vi è così grande aspettativa, avrà luogo alla Scala di Milano il 1.o novembre. Non si sa quali ne saranno gli interpreti al Costanzi, ma pare che saranno preferiti coloro che avranno già cantata l'opera alla Scala. Un'altra novità per Roma; a quanto si assicura, è l'*Amore dei Tre Re*, del maestro Montemezzi, opera che riuscì vincitrice del concorso nazionale, bandito dal Comune di Roma.

Come opera verdiana, data la ricorrenza del centenario, sarà curata la rappresentazione dei *Vespri siciliani*. Vi prenderà parte il baritono Sammarco, che da parecchi anni non canta in Italia. A queste opere succederanno altre, come la *Carmen* col tenore De Muro, e forse il *Mefistofele*.

Il suicidio di due amanti

(Per telefono alla Stampa).

Como, 28, notte.

Pochi giorni fa giungeva a Chiasso, scendendo all'albergo Colombo, una giovane coppia, che oggi si rinchiuse nella sua camera ingoiando a scopo suicida sette pastiglie di sublimato corrosivo ciascuno. Colti da spasimi poco dopo l'uomo suonava il campanello. Accorso un cameriere, questi apprendeva dall'uomo dell'insano tentativo e subito avvertiva il proprietario dell'albergo, il quale fece chiamare il dott. Borsatti e la polizia. Il dottore tentò la lavatura gastrica ai due infelici, ma essi vi opposero dichiarando di volere morire. Allora il dottor Borsatti ordinò che i due fossero trasportati all'ospedale di Mendrisio.

Nei registri dell'albergo la coppia si era segnata coi nomi: Marsale Federico e Maria, di Genova. Prima di compiere il disperato proposito essi avevano scritte parecchie lettere: una diretta al Municipio, perchè curasse che i loro funerali fossero puramente civili; un'altra diretta alla famiglia di Giovanni Orlando, Corso Sempione, Milano; un'altra ai giornali perchè non cercassero di indagare le cause della loro morte; un'altra lettera infine all'albergatore chiedendogli scusa. Sul tavolo poi erano alcune cartoline, ove i suicidi avevano lasciati i loro saluti pel senatore De Martino di Palermo, pel colonnello Marsale, di Portici, per Giovanni Marsale, segretario alla Procura del Re di Napoli, per Gaetano Marsala, consigliere d'appello di Napoli.

All'ospedale di Mendrisio ogni cura fu dedicata ai due giovani ma vanamente: la donna è morta e l'uomo è moribondo.

MERCATI

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di Commercio di Torino

28 Settembre

ACQUI — Uvaggio, mg. 5000, da L. 1 80 a 2 45; moscato, mg. 200, da 2 a 3.
ALESSANDRIA — Uvaggio, mg. 3950, da L. 1 25 a 1 55.
CASALE MONFERRATO — Uvaggio, miriagrammi 1900, da L. 1 35 a 1 60.
CEVA — Dolcetti, mg. 850, da L. 1 80 a 1 90.
FOSSANO — Dolcetti, mg. 5040, da L. 2 a 2 50; uvaggio, mg. 3000, da 1 65 a 2.
TORTONA — Uva nera di collina, mg. 50000, da L. 1 60 a 2; uva bianca, mg. 3000, da 1 60 a 1 80.

***

ACQUI, 27 — Moscato bianco, mg. 694, da L. 2 40 a 3 50, media 3 14; uve bianche d'ogni qualità, mg. 198, da 1 50 a 2 25, media 1 99; uve nere d'ogni qualità, mg. 4299, da 1 60 a 2 50, media 2 06.
ALBA, 27 — Dolcetti, mg. 25720, da L. 2 25 a 2 75, media 2 46; barbere, mg. 900, da 2 30 a 2 90, media 2 66; uve diverse, mg. 1500, da 2 a 2 30, media 2 15.
NIZZA MONFERRATO, 28 — Moscato, miriagrammi 1070; uvaggio, mg. 1925, da L. 1 75 a 2 30, media 2 06.
MONDOVI', 28 — Dolcetti, mg. 2000, da lire 1 85 a 2 05, media 1 95.
TRINO, 28 — Uva mg. 500, da L. 1 55 a 1 60, media 1 57.

Prezzi dei foraggi in Torino

dal 6 al 27 settembre 1913.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, in Torino, ci comunica:

Foraggi. — Prezzi medi dei foraggi: Fieno maggengo di Torino e dintorni, 1.a qualità, L. 1 18 1,20 — Maggengo di altre provenienze, L. 1 10 — Ricotta, L. 1 30 — Terzuolo, L. 1 15.

Paglia, L. 0 56 1/2, dazio compreso in L. 0 30 per i fieni, e L. 0 05 per la paglia.

Gli originali dei bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di Commercio.

(Merce resa in Torino - Condotta compresa).

Cereali.

SALUZZO, 27 settembre.
Frumento, al quintale, L. 26,75 — Meliga 18,50 — Barbariato 22,50 — Segala 21,50 — Avena 20,50 — Orzo 40,— — Fave 23,16 — Fagiuoli freschi, al miria, 1,50.

PINEROLO, 27 settembre.
Frumento, al quintale, da L. 26,30 a 27,15 — Segale da 21,90 a 22,12 — Granoturco da 20,00 a 21,00.

VERCELLI, 26 settembre.
Frumento, al quintale, L. 22,70 — Segala 19,50 — Meliga 19,00 — Fagiuoli —,— — id. dell'occhio —,— — Fave —,— — Avena 19,— — Ravizzoni semi —,—.

Bestiame.

SALUZZO, 27 settembre.
Carne di vitello, al chilo, L. 1,90 — id. di bue 1,74.

PINEROLO, 27 settembre.
Buoi, al miria, da L. 5,— a 6,25 — Manzi da 7,30 a 8,— — Vitelli da 8,50 a 10,50 — Sanati da 12,— a 14,30 — Vacche da 4,— a 6,— — Maiali da 11,50 a 13,30 — Agnelli da —,— a —,— — Montoni da 5,— a 6,—.

Farine, pane, paste e riso.

SALUZZO, 27 settembre.
Grissini, della portata di circa 60 per chilo L. 0,57 — id. della portata di circa 30 per chilo 0,50 — Pane 1.a qualità 0,44 — id. 2.a qualità 0,39 — Paste nostrane 1.a qualità 0,65 — id. 2.a qualità 0,45 — Riso 1.a qualità 0,—.

PINEROLO, 27 settembre.
Pane 1.a qualità, al miria, L. 0,— — id. casalingo 0,00 — Grissini 7,—.

VERCELLI, 26 settembre.
Riso nostrano, al quintale, L. 36,15 — id. bertone —,— — Pistino 21,00.

Foraggio.

SALUZZO, 27 settembre.
Fieno maggengo, al miria, L. 1,30 — Ricotta 1,15 — Terzuolo 1,10 — Paglia 0,55.

PINEROLO, 27 settembre.
Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 1,20 a 1,40 — Ricotta da 1,10 a 1,20 — Terzuolo da 1,00 a 1,10 — Paglia da 0,45 a 0,50.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 27 settembre.
Castagne secche, al miria, da L. 0,— a 0,— — Patate da 0,90 a 0,90.

Legna e Carbone.

SALUZZO, 27 settembre.
Legna forte, al miria, L. 0,35 — id. dolce 0,30.

PINEROLO, 27 settembre.
Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,32 — id. dolce da 0,25 a 0,25 — Carbone vegetale da 1,15 a 1,25.

Pollame, uova e burro.

SALUZZO, 27 settembre.
Burro di pianura, al chilo, L. 3,01 — id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 1,30.

PINEROLO, 27 settembre.
Polli, caduno, da L. 1,— a 1,80 — Tacchini da 5,50 a 10,50 — Uova, alla dozzina, da 1,20 a 1,30 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,65 a 2,95 — id. 2.a qualità da 2,15 a 2,25.

Vino.

VERCELLI, 26 settembre.
Vino, all'ettolitro, L. 44,—.

Oggi rendeva la sua bell'anima a Dio, munita dei conforti religiosi

Ester De Silvestri ved. De Silvestri

Coll'animo angosciato ne danno il triste annunzio: il figlio dottor ENRICO colla moglie STEFANIA ALFERRO e le nipotine JOLANDA ed ADELINA; le famiglie DE SILVESTRI, VANZINA, ALFERRO ed i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni. Si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo in Lanzo, lunedì, alle ore 17,30, partendo da S. Anna.

Lanzo, 28 settembre 1913.

Sabato, 27 settembre 1913, cessava improvvisamente di vivere in Torino

CATERINA BALLADORE - FINARDI

Con l'animo straziato ne porgono annuncio il marito, i figli e la nipote.

Non si mandano partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo martedì mattina, alle ore nove e mezza, partendo dalla casa di via Baretti, 45, per la chiesa dei S.S. Pietro e Paolo.

GIOVANNI GILARDINI
Società Anonima
Capitale Sociale versato: Lire 8.000.000
Sede in TORINO
Milano - Firenze - Genova - Roma - Napoli - Bari

AVVISO DI PAGAMENTO del dividendo dell'Esercizio 1912-1913

Si avvertono i Signori Azionisti che a cominciare da mercoledì 1.o Ottobre pr. sarà pagabile presso la Sede Sociale e presso le Casse della Spett.le BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Sedi di Torino, Milano, Firenze, Genova, Roma, Napoli e Bari, il

DIVIDENDO dell'Esercizio 1912-1913 in Lire DODICI per AZIONE

contro presentazione della Cedola n. 8.

Torino, 27 Settembre 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Consorzio Sanitario di Villeneuve (Aosta)

E' aperto il concorso per titoli per la nomina di un medico comunale. Stipendio annuo L. 2500, salvo l'aumento deliberato di L. 300, se approvato. Vedi capitolato di servizio presso l'Ufficio Comunale. Inviare domanda coi documenti di rito pel 31 ottobre venturo.

Il Presidente: PICHANI.

ULTIME NOTIZIE

Tutte le Potenze ferme sui deliberati di Londra

Gli aiuti finanziari della Francia alla Grecia, alla Serbia e alla Turchia - La segreta mobilitazione bulgara.

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 28, notte.

Sugli avvenimenti ai confini serbo-albanesi non si hanno stasera notizie particolari. La *Reichspost* pubblica però alcune informazioni sulla azione diplomatica del Governo di Vienna: il giornale dice infatti che nelle sfere diplomatiche, il che vuol dire alla Ballplatz, si assicura che fra i Gabinetti di Roma e di Vienna continua lo scambio di idee riguardo alla insurrezione albanese. Però è falsa la notizia pubblicata ieri dalla *Neue Freie Presse* secondo la quale i due Gabinetti avrebbero provocato uno scambio di idee di tutte le grandi Potenze.

« Ciò non sarebbe ancora di attualità — dice la *Reichspost* — poichè i serbi sinora non hanno fatto alcuna cosa che possa rendere necessario un tal passo; anzi si ha motivo di ritenere che la Serbia rispetterà i confini dell'Albania anche durante le sue presenti operazioni militari. Se ciò avvenisse, i Gabinetti di Vienna e di Roma non mancherebbero di far comprendere subito a Belgrado la volontà che siano rispettati i confini già fissati per l'Albania ».

Il giornale aggiunge che sulla forma che l'Austria e l'Italia darebbero a questo passo a Belgrado è stato conseguito già un completo accordo. Tutta questa azione dipenderà, comunque, dal contegno della Serbia. Di fronte alle voci di un contegno divergente dei Gabinetti di Parigi e di Pietroburgo la *Reichspost* è informata che esse sono prive di fondamento, perchè tutte le grandi Potenze riguardo all'Albania si tengono ferme sui deliberati della Conferenza di Londra.

Il giornale, nel commentare queste informazioni ufficiose, dice che esse sono forse alquanto ottimiste se si tien conto delle voci della stampa serba che vuole la distruzione dell'elemento albanese e la occupazione del territorio albanese.

Il giornale poi reca da Belgrado alcuni particolari sui nuovi avvenimenti albanesi. Gli albanesi procedono in due colonne principali una contro Struma e Okrida, e l'altra contro Gostivar. Inoltre tutta una catena di gruppi minori da 150 a 200 insorti lungo i confini appoggerebbe la colonna principale. Si dice poi che circa 2000 *comitadjis* bulgari si sono uniti agli albanesi.

A Belgrado si accusa l'Austria

A Belgrado si attribuisce tutta la colpa di questa insurrezione ad uno Stato straniero che evidentemente è l'Austria. Una corrispondenza da Belgrado dice che il dottor Talaicovich, che rappresenta il Ministro degli Esteri assente, dichiarò al corrispondente della *Zeit* che gli albanesi sono aiutati dall'estero.

« Essi — disse Talaicovich — muovono dall'Albania contro i Serbi. E' accertato che fra gli albanesi vi è il tenente colonnello Marcoff e parecchi altri ufficiali bulgari e molti *comitadjis*. A Monastir regna il panico fra la popolazione non albanese. Molte famiglie fuggono ».

I preparativi militari bulgari

Il *Neue Wiener Tageblatt* riceve da Semlino che la Bulgaria fa preparativi militari per una guerra di rivincita contro la Serbia e a tale scopo ha già mobilitato segretamente due Divisioni. Se ciò fosse vero, tenuto conto dell'acuirsi del conflitto fra la Grecia e la Turchia, si andrebbe incontro ad una terza guerra balcanica, come già preconizzano alcuni giornali viennesi, con chi sa quali nuove complicazioni internazionali. Per completare la confusione delle notizie balcaniche, il *Neue Wiener Tageblatt* di stamane registra un'altra voce tendenziosa secondo la quale Re Nicola del Montenegro vorrebbe approfittare del momento attuale per ottenere dalla Serbia una regolarizzazione dei confini in senso favorevole al suo Regno.

Sulle complicazioni sorte all'ultimo momento fra la Grecia e la Turchia per le condizioni di pace, i due Rappresentanti diplomatici dei due Stati dichiarano oggi alla *Neue Freie Presse* che si tratta di divergenze di vedute dei due Governi circa i beni *vakuf* e la questione della cittadinanza dei maomettani rimasti sotto la Grecia. L'inviato greco nega che si possa trattare anche delle isole dell'Egeo. La soluzione della questione spetta, secondo i deliberati di Londra, alle grandi Potenze. L'Ambasciata turca ha, a sua volta, dichiarato che la Turchia non ha alcun motivo di fare maggiori concessioni alla Grecia e alla Bulgaria, riguardo ai beni *vakuf* e ai maomettani che debbono poter restare cittadini ottomani. La Grecia deve badare al pericolo bulgaro e a quello albanese e non pretendere troppo dalla Turchia.

La Turchia e le isole

Invece i giornali riaffermano che la Turchia pretende anche la restituzione delle isole di Chio e di Mitilene. La Turchia evidentemente vuole approfittare della posizione vantaggiosa in cui si trova, giacchè dopo la fine della Quadruplice balcanica, essa può trattare con ciascuno dei suoi avversari a parte. Inoltre la Turchia ha tutto il suo esercito pronto a marciare mentre gli Stati balcanici hanno smobilitato. Non si capisce come la Turchia intenda marciare col suo esercito contro la Grecia, che è divisa dalla Turchia dal nuovo territorio bulgaro, mentre la Grecia ha una flotta più potente di quella turca. Si crede (ciò che sarebbe possibilissimo) che vi sia un accordo segreto fra la Turchia e la Bulgaria. In questo caso ognuno comprende la gravità della situazione. La Grecia e forse anche la Serbia e la Turchia hanno trovato recentemente in Francia nuovi crediti. La Bulgaria ha avuto o avrà prossimamente, come si diceva dai giornali di Vienna, trenta milioni dall'Austria. Quindi non mancherebbero nemmeno i mezzi finanziari per una nuova guerra. In Grecia pare si tema ciò e ci si prepara contro ogni eventualità. Si annunzia in proposito da Vallona che le autorità greche hanno ordinato il concentramento delle truppe greche scaglionate nell'Albania meridionale ad Argirocastro.

La *Neue Freie Presse*, commentando queste notizie nel suo articolo di fondo di oggi, dice che saranno evitate tutte le complicazioni internazionali qualunque sia l'esito delle trattative fra la Grecia e la Turchia. La pace europea sarà assolutamente garantita.

50.000 albanesi avanzano verso Monastir

Rinforzi serbi a Giacova

Londra, 28, notte.

Si ha da Belgrado: Da notizie private qui giunte si crede che cinquantamila albanesi, che, secondo le notizie di ieri, sono armati di armi modernissime, marcino su Prilep e su Kitchevo. Monastir sarebbe l'ultima meta dell'esercito albanese. I fuggiaschi fanno terribili narrazioni di atrocità commesse dagli albanesi mussulmani contro i cristiani. Rinforzi serbi continuano ad essere inviati alla frontiera, ma, causa le difficoltà delle comunicazioni, occorreranno non pochi giorni prima che un numero sufficiente di truppe sia concentrato in una località da cui si possa muovere contro gli albanesi. Nel frattempo tutta la prima leva è stata mobilizzata. Tutti i treni vengono usati come trasporto militari. Un telegramma da Cettigne dice che la Serbia ha inviato altri rinforzi alle truppe montenegrine di Giacova.

Touzi non è stata presa dagli albanesi

Cettigne, 28, notte.

La notizia pubblicata da alcuni giornali esteri, secondo la quale gli albanesi si sarebbero impadroniti di Touzi, è priva di fondamento. Non è avvenuto recentemente alcun conflitto fra i montenegrini e i malissori. (Agenzia Stefani).

A Berlino si spera che le trattative tra Atene e Costantinopoli non siano interrotte

Berlino, 28, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* nella sua rivista settimanale di politica estera, scrive: « In Oriente le difficoltà turco-bulgare vengono sostituite da nuove difficoltà sorte in questi giorni fra serbi e albanesi, e tra la Turchia e la Grecia. Le misure prese dai serbi, più che una vera azione politica, mantengono finora il carattere di un'azione di polizia, intesa semplicemente a proteggere i propri confini. Volendo però la Serbia estendere le sue operazioni, bisogna che essa agisca, in piena conformità con gli interessi delle Potenze. I Governi si mantengono finora nella più stretta riserva. Notizie speciali della stampa europea dicono che la Serbia farà uso prudente della sua libertà di azione. Quanto alle trattative turco-greche sono sorte improvvisamente alcune difficoltà sulla discussione relativa alle isole dell'Egeo. Finora si nutre fiducia che la vantaggiosa opera iniziata per conseguire il completo accordo fra la Porta e la Grecia sarà continuata e che le speciali trattative non verranno interrotte a questo punto ».

Il Gabinetto turco preparerà oggi le controproposte da presentarsi alla Grecia

Costantinopoli, 28, notte.

Si assicura da fonte autorizzata che il Consiglio dei Ministri di domani elaborerà definitivamente la sua controproposta sulla questione dei beni « vakuf » e delle Comunità mussulmane che sono in sospeso fra la Turchia e la Grecia. Si conferma che il Delegato turco Rechid bey partirà per Atene e per la Serbia al principio della prossima settimana.

Conrad smentisce sè stesso

Vienna, 29, notte.

Il *Neue Wiener Tagblatt*, che è una specie di giornale ufficioso, porta un telegramma di Conrad, il quale smentisce se stesso. Il telegramma è datato da Gratz, 27 settembre, e dice: « Le voci di un mio ritiro sono inesatte: Conrad ». La smentita però è abbastanza elastica e potrebbe permettere benissimo anche la interpretazione che il ritiro avverrà. E' evidente che Conrad ha ricevuto l'ordine di mandare questa smentita, poichè non si voleva un capo di stato maggiore, di cui si riteneva imminenti le dimissioni, quale compagno, il 18 ottobre, dell'Arciduca ereditario, il quale si recherà col capo di stato maggiore alla inaugurazione del monumento di Lipsia per la battaglia dei Popoli. Però il ritiro è quasi sicuro.

Anche la *Zeit* lo afferma nel suo articolo di fondo di oggi e si compiace che sia messo in relazione con l'affare di spionaggio del colonnello Redl e dei due fratelli Jandric. Il giornale dice che, sebbene un po' tardi, è utile che sia stata definita la responsabilità dei fatti, poichè è noto che il tenente Jandric era persino riuscito a penetrare nella casa del capo di stato maggiore (Jandric era un amico intimo del figlio di Conrad, pure ufficiale), e l'altro, il Redl, copriva una altissima carica. Ciò dimostra che il capo di stato maggiore con tutte le buone qualità tecniche, non ha sufficiente conoscenza delle persone.

Il trattato turco-bulgaro contiene clausole segrete

Il successo della diplomazia ottomana

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28, notte.

Il *Temps* pubblica: « *Come i due piattelli di una bilancia i negoziati turco-bulgari ed i negoziati greco-turchi si innalzano o si abbassano per un movimento esteriore. Non c'è dubbio che la Porta si serve dei negoziati con una Potenza per influire sui negoziati dell'altra. Innanzi tutto essa manifestò una fretta straordinaria per concludere la pace con la Grecia, quando la Bulgaria, malgrado le sue sconfitte, resisteva alla Turchia. Quando invece la Bulgaria consentì alle cessioni le più dolorose per i vincitori di Adrianopoli, di Kirkilisse e di Lule Burgas i diplomatici turchi approfittarono dell'avvicinamento inevitabile da Sofia per rimandare il regolamento definitivo delle questioni con la Grecia. Grazie a questo gioco di bilancia la diplomazia turca è pervenuta ad un buon risultato e la insistenza più energica per rivendicare la sorte delle isole dimostra che ha compreso tutta la utilità del suo movimento. L'accordo della Porta con il Gabinetto di Sofia è completo. Si è parlato in questi giorni di una alleanza turco-bulgara ad uno scopo vendicativo comune. Il trattato di pace che sarà firmato domani contiene a quanto sembra delle clausole segrete. A Costantinopoli non si dissimulano queste voci anzi sono fatte rimarcare allo scopo di esercitare una pressione sul Gabinetto di Atene. Fino a che punto la Turchia e la Bulgaria sono legate l'una all'altra? Bisognerebbe che ambedue lo facessero sapere* ».

Violento combattimento tra spagnuoli e marocchini

Enormi perdite

Londra, 28, notte.

Si ha da Tangeri che un accanito combattimento vi fu a Lara, tra spagnuoli e marocchini. Da ambedue le parti vi furono enormi perdite. Da una parte e dall'altra si dichiara di avere ottenuto vittoria. Numerose granate, lanciate da un incrociatore spagnuolo, scoppiarono fra le truppe facendo numerose vittime. (Stefani)

Cordialità franco-spagnuole

Barthou da Re Alfonso a San Sebastiano

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

L'on. Barthou è arrivato alle 12.30 di ieri a San Sebastiano ed è stato ricevuto da molte personalità spagnuole tra cui il rappresentante di Re Alfonso e l'Ambasciatore di Francia a Madrid.

Questa mattina Barthou è stato ricevuto al Consolato francese, quindi, accompagnato dall'on. Berrard e dall'Ambasciatore di Francia a Madrid, sig. Geoffray, si è recato a piedi all'edificio scolastico da inaugurare. Il Presidente del Consiglio è stato ricevuto dal governatore generale, dal comandante della regione, dal sindaco e dalla municipalità. La musica suonava la Marsigliese ed il tempo era bello. Le autorità spagnuole prendono posto e subito cominciano i discorsi di inaugurazione della scuola.

A mezzogiorno fu offerto un banchetto al lon. Barthou dalla Società degli insegnanti. Il signor Geonin, presidente, ha detto: « Levando il mio bicchiere al signor Barthou, desidero che questo atto sia presagio che il prossimo incontro fra Re Alfonso e Poincaré, unisca le due nazioni amiche in una intesa cordiale ».

Il sig. Lopez Munoz, Ministro di Stato, ha parlato esaltando l'amicizia che unisce la Francia e la Spagna ed ha concluso dicendo: « Dite a Poincaré che la Spagna lo attende a braccia aperte ».

L'on. Barthou risponde con una improvvisazione che solleva l'entusiasmo fra i numerosi uditori. Poi continua: « Voi avete pensato che i due popoli devono sviluppare la loro amicizia. I vostri sentimenti corrispondono perfettamente ai miei. In questa sala è certo che nessuno, e parlo sovratutto a nome dei miei compatrioti, non sia stato commosso dall'accento di sincerità con cui voi avete fatto le vostre dichiarazioni. Le vostre parole hanno più forza di un discorso, esse hanno il valore di un atto, ed a nome del Governo del mio paese rispondo non con un discorso, ma con un altro atto equivalente (*applausi*). Che esistano difficoltà insormontabili all'unione più intima dei due paesi non è vero, a condizione che da ambedue le parti si facciano dei sacrifici per l'interesse generale. Ma io vado anche più lontano e sarò, voglio essere un oratore imprudente. Io non intendo dire che noi sacrificheremo gli interessi legittimi e considerevoli di alcuna regione del nostro paese, ma si possono e si devono fare delle concessioni che finiranno in un accordo (*applausi*). Ed allora i nostri due paesi inaugureranno una nuova èra che non sarà soltanto l'èra dell'amicizia cordiale e leale, come quella di adesso, ma sarà anche un'èra di amicizia efficace, di collaborazione egualmente utile agli uni come agli altri ».

Quindi l'on. Barthou fu ricevuto alle 3,30 in udienza privata al Palazzo di Miramare da re Alfonso XIII, che aveva appositamente rimandata la sua partenza da Madrid. Barthou, uscendo dal palazzo ha detto: « Il nostro colloquio è stato eccezionalmente cordiale. Io conoscevo già il Re fin da quando venne a Parigi. Sono d'avviso che coloro che dicono che re Alfonso è un gran Re, al corrente delle cose della vita moderna e che ama profondamente il suo paese e la Francia, non si sbagliano ».

Barthou ha lasciato quindi San Sebastiano, recandosi in automobile ad Handaye, dove ha preso il treno delle 5,30, per essere a Pau, domattina, onde prendere parte alla seduta del Consiglio generale dei Bassi Pirenei.

Le scuse della Cina al Giappone per gli incidenti di Nankin

Nankin, 28, notte.

Il generale Chang Son, con la guardia del corpo, composta di cinquanta uomini di cavalleria, si recò stamane alle ore 8.45, al Consolato giapponese. Il generale ha presentato al console le scuse per gli incidenti di Nankin. Le truppe si recarono nel pomeriggio al consolato per presentarvi le armi. Il console si è dichiarato soddisfatto.

Un professore tedesco che uccide tutta la sua famiglia

Vienna, 28, notte.

Si ha da Praga notizia di un'orribile tragedia domestica. Il proprietario di una scuola commerciale privata, tale Francesco Alavoacek, ha ucciso a rivoltellate la moglie, una figlia di circa nove anni, il figlio di 17 è ferito gravemente, cosicchè si dispera di salvarlo, un altro figliuolo: quindi si è suicidato. Il suicida ha lasciato una lettera, in cui dichiara che le tristi condizioni economiche lo spinsero al terribile passo.

Fidanzamento principesco.

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 28, notte.

Il « Neue Wiener Tagblatt » riceve da Gmunden che la figlia minore dei duchi di Cumberland, principessa Olga, di 29 anni, si fidanzò col principe Maurizio Giorgio di Lippe, di tre anni più anziano di lei, e fratello del Principe regnante di quel Granducato.

La giovane moglie del principe di Cumberland, la principessa Vittoria Luisa figlia del Kaiser, partirà prossimamente con sua madre, l'Imperatrice di Germania, per un viaggio di convalescenza a Corfù.

La seconda giornata del circuito di Reims

(Servizio speciale della Stampa).

Reims, 28, notte.

La seconda giornata della riunione aviatoria è favorita da un tempo superbo. Fino dalle prime ore del mattino Reims è animatissima. I treni hanno portato molti viaggiatori senza tener conto di quelli arrivati in bicicletta ed in automobile. Il servizio d'ordine è assicurato dal 132.o reggimento di fanteria e dal 29.o e 22.o reggimento di dragoni.

Prima dell'apertura della seconda giornata, Gilbert ha fatto numerosi voli con passeggeri. Il genio ha installato un posto di aereologia che ha preso la velocità del vento a differenti altezze.

Malgrado il vento abbastanza forte (9 metri al secondo), i piloti prendono la partenza alle 9 per le prove qualificative di lentezza. La velocità massima è di 65 chilometri all'ora. In questa gara sono eliminati Prevost, Garros, Espanet, Vergnault.

I concorrenti rimasti in gara così si classificano: 1.o Caillaux, con 61 km. 286 m.; 2.o Moineau, con 48 km. 251 m.; 3.o Caudron, con 57 km. 400 m.; 4.o Brindejonc, con km. 62 403 m.; 5.o Legagneux con km. 54 022 m.; 6.o Gilbert, con 61 km. 185 m.

Verso le undici del mattino, Gilbert, su un monoplano con motore di 80 HP tenta il record dell'altezza. Quando scende, il barometro segna metri 3550. Egli non ha battuto il record.

Gilbert alla sua discesa racconta che era montato molto presto fino a 2000 metri. Venti minuti dopo, aveva raggiunto i 3000 metri e da tale momento ha cominciato a respirare ossigeno fino a che ha raggiunto i 3800 metri. Anche a questa altezza non aveva perduto di vista un istante il campo di aviazione. La discesa fu abbastanza rapida ed a parecchie riprese ebbe l'impressione che stava per svenire. Non ha potuto salire più su perchè era stanco ed il motore girava sempre più presto dal regime normale.

La prova di velocità disputata nei tre giri, ossia 30 chilometri, dà i seguenti risultati:

Categoria biplani: Moineau, su Breguet, in 15'20" 4/5; Caudron, in 16'[illegible]" 3/5; Caillaux, in 18'25" 1/5.

Categoria monoplani: Brindejonc, 14'37" 3/5; Legagneux, in 16'11" 1/5; Garros, in 16'17" 1/5.

Il clou della giornata è stato però il Cross Country, che si è svolto su un triangolo di 30 chilometri, da percorrersi 5 volte. Vi erano due categorie, una di biplani ed una di monoplani. I primi partirono una mezz'ora prima dei secondi. Eccovi i risultati:

Biplani: 1.o Renato Caudron, in 1 ora 35'31"; 2.o G. Caudron, in 1.37'36"; 3.o Vergnault, in 2.5'13".

Categoria monoplani: 1.o Rosie, in 1.7'15"; 2.o Prevost, in 1.19'10"; 3.o Parmelin, in 1.25'[illegible]"; 4.o Espanet, in 1.27'36"; 5.o Gilbert, in 1.31'15".

Domani, lunedì, ultima giornata del Convegno aviatorio con la finale della Coppa Gordon Bennet, su 200 km. Soltanto il belga Crombez è rappresentato nella gara con un monoplano Deperdussin, di 100 cavalli. La Francia ha tre campioni: Prevost e Gilbert con Deperdussin a motore da 160 cavalli, e Vedrines, con apparecchio Ponnier di 160 cavalli. Solo un caso disgraziato che immobilizzi i tre aviatori può far sì che la Francia perda quest'anno la Coppa Gordon Bennet.

Gravissimo incendio a Gragnano

Un pastificio distrutto

Castellammare, 28, notte.

Verso le 17 di quest'oggi, per cause non ancora ben precisate, si sviluppava un gravissimo incendio nel pastificio di Gragnano, di proprietà dei fratelli Liguori, ricchi proprietari ed industriali di quel Comune. Le fiamme in breve hanno avvolto tutto il fabbricato assumendo proporzioni spaventose e minacciando di comunicarsi ai fabbricati adiacenti. Il Sindaco ha subito avvertito telegraficamente la Sotto-prefettura di Castellammare, mentre disponeva che all'opera di spegnimento cooperassero tutti i pochi pompieri disponibili o tentassero almeno d'isolare il fuoco. Il [illegible] Sotto-prefetto ha subito disposto che partissero alla volta di Gragnano tutti i pompieri del nostro Arsenale con le auto-pompe, nonchè molti carabinieri, agli ordini del capitano Gaeta, insieme con agenti di P. S. agli ordini del funzionario delegato Boschi. Anche l'on. Fusco, informato del gravissimo incendio, è subito accorso a Gragnano. Appena giunti, i pompieri si sono dati con alacrità all'opera di spegnimento, ma questa si rendeva sempre più difficile e si è dovuto limitare all'opera di isolamento affinchè il fuoco non si propagasse ai fabbricati contigui. Dopo alcune ore di faticosissimo lavoro l'isolamento era compiuto mercè l'aiuto dei pompieri di Napoli, che nel frattempo erano stati richiesti d'urgenza e che erano accorsi colla massima celerità possibile. Nonostante tutti gli sforzi, durerà fino a tarda ora l'incendio non si è potuto domare. Una folla immensa stazionò intorno al vasto braciere, trattenuta a stento da cordoni di carabinieri e di guardie di P. S. Col calare della notte lo spettacolo assunse un aspetto tragico e le fiamme, innalzandosi a considerevole altezza, illuminano tutto il paese. Ormai è perduta ogni speranza di poter sottrarre alla furia devastatrice del fuoco anche una piccola parte della grandiosa fabbrica, che dovrà andare completamente distrutta. Finora non è stato possibile procedere all'accertamento dei danni: essi, senza dubbio, sono rilevantissimi.

Il card. Ferrari presiede un comizio di cattolici lombardi

Un corteo di 20.000 persone

Milano, 28, notte.

Quest'oggi i cattolici hanno celebrato la XVIII festa federale delle Associazioni cattoliche della diocesi. Alle 9 la piazza Sant'Ambrogio presentava un aspetto insolito. Nell'atrio della basilica avevano preso posto le Associazioni maschili. Quelle femminili si erano allineate in chiesa. Vi erano circa 400 bandiere e 11 musiche. Sulla porta era stato posto un altare ove il cardinale Ferrari celebrò la messa solenne. Quivi tutte le Associazioni colle bandiere infoderate si recarono in corteo all'Arena. L'autorità di pubblica sicurezza, per ragioni di ordine pubblico, aveva proibito il corteo, ma questo venne egualmente fatto, dalla folla che compatta si recava al luogo di convegno.

Il corteo era lunghissimo. Ad esso parteciparono circa venti mila persone e non si ebbe luogo al minimo incidente. Lungo il percorso venne disposto un ottimo servizio di agenti e carabinieri. Apriva il corteo una squadra di ginnasti ciclisti, poi seguivano le Società ginnastiche, le Associazioni maschili della diocesi e le Associazioni femminili. All'imbocco del Parco qualche bandiera venne sciolta al vento e una banda suonò l'inno delle Associazioni cattoliche: « Noi vogliamo Dio! ». Giunta all'Arena la folla si riversò nell'ampio prato e la scalinata del Pulvinare in breve fu letteralmente gremita. Il cardinale Ferrari prese posto anch'egli sul Pulvinare, che all'uopo era stato addobbato di tappeti e stendardi. Attorno si erano disposte le Associazioni, gli invitati e moltissime signore. Fra i presenti abbiamo notato l'on. Nava, l'assessore Sampietro e molti consiglieri comunali e provinciali.

Attacchi a Nathan e critiche al Governo

Prese per primo la parola il prevosto di San Simpliciano, don Manfredo Colombo che ringraziò gli intervenuti e il dottor Nedchi, presidente della Direzione diocesana, constatando nella cerimonia odierna una nuova più bella tappa nel cammino delle organizzazioni cattoliche. Nell'anno commemorativo della libertà costantiniana che venne largita al mondo da Milano, era giusto un tributo solenne, imponente dei cattolici della diocesi, i quali nella loro quotidiana battaglia per il bene della chiesa, della patria, della società, non chiedono allo Stato che la tutela della più ampia e leale libertà.

Quindi si alzò a parlare l'avv. Paolo Cappa. Egli iniziò il suo discorso protestando contro l'accusa che si fa ai cattolici di essere nemici della patria. Afferma la completa riuscita della festa esaltando le forze cattoliche e terminò innalzando un inno al cristianesimo, a Costantino e alla Croce.

Poche parole disse la rappresentante della Federazione femminile cattolica, signora Parravicini.

Poscia, accolto da applausi, il dottor Panighi — presidente dell'Unione cattolica — fece un lungo discorso protestando piuttosto violentemente contro i fatti di Roma e imputandone tutta la responsabilità al Governo che ha permesso ai carabinieri e agli agenti di percuotere i giovani cattolici. Le parole dell'oratore sono accolte dalla massa con grida di: « Abbasso Nathan! ».

« E abbasso Nathan — prosegue l'avvocato Panighi — vada via dall'Italia questo intruso, questo straniero, questo gran maestro della massoneria. Il Governo vuole che la nostra protesta si riduca a nulla, ma noi non resteremo supini all'autorità... ».

Voci: — Abbasso Giolitti!

L'oratore dice che i cattolici debbono all'oltraggio fatto loro. Presenta quindi un ordine del giorno in cui si protesta contro l'attentato della libertà, contro le menzogne della stampa settaria e si riaffermano i benefici dell'azione cattolica.

Uno squillo di tromba e poi fra il più religioso silenzio il cardinale Ferrari si alza a parlare. E' accolto da fragorosi applausi e molti giovani cattolici gridano: « Evviva la libertà! Abbasso Giolitti! ».

Il Card. Ferrari invoca la pace

Il cardinale ringrazia e attesta la sua compiacenza per questa ondata di fede e di entusiasmo. — Voi volete la pace? Ov'è la libertà è la pace. Non libertà di nome noi vogliamo, ma libertà vera, di fatto. Prima che apparisse la libertà fu mestieri che in cielo apparisse la croce che Costantino fece sua e del cristianesimo. Ebbene noi andiamo dal nostro padre, dal Papa: da lui avremo la croce, dalla croce la libertà, dalla libertà la pace!

Quindi il cardinale impartì ai presenti la benedizione papale, mentre un'acquerugiola sottile scende sul capo della folla.

Terminata la cerimonia la folla esce lentamente senza dar luogo ad alcun incidente.

Un discorso politico di Ferri rumoreggiato dai socialisti ufficiali

Mantova, 28, notte.

Oggi a Suzzara, nel teatro Sociale, l'on. Enrico Ferri ha parlato su « I partiti politici di fronte al suffragio quasi universale ». Il discorso dell'on. Ferri si è svolto in un ambiente pieno di elettricità; l'oratore è stato qualche volta interrotto e il discorso è riuscito alquanto disordinato nella forma e nella sostanza. Gli avversari del deputato di Gonzaga, sostenitori di Camillo Prampolini, erano intervenuti numerosissimi in teatro e si erano distribuiti, per l'attacco e le interruzioni, in gruppi serrati nei vari punti della sala. L'onorevole Ferri ha tenuto però testa, con costante e magnifica energia, agli interruttori, rispondendo sempre vivacemente e polemizzando con ironia e con arguzia. Egli più volte ha dominato l'assemblea e fu a volte fatto segno a prolungate ovazioni.

Vi è stato un momento in cui un tumulto, scoppiato fra i ferriani ed antiferriani ha costretto l'oratore a sospendere per qualche minuto il discorso. Il pubblico ha vivamente acclamato Ferri quando potè riprendere il discorso, che è durato circa due ore. Alla fine è stato salutato da vivissimi applausi.

Ha parlato brevemente in contraddittorio un antiferriano, che i ferriani non hanno per nulla disturbato. Il contraddittore si è affermato vivacemente contro la guerra libica. Ha risposto poche parole l'on. Ferri, salutato da nuove acclamazioni del pubblico.

Tafferugli presso la cattedrale a Marino a comizio finito

Roma, 28, notte.

Nel pomeriggio sono avvenuti a Marino, come strascico del convegno cattolico alcuni incidenti oltre a quelli già narrativi. E' avvenuto un tafferuglio presso la cattedrale. Altre zuffe fra cattolici ed anticlericali sono avvenute in piazza del Municipio. Da Roma erano giunti a Marino, nel pomeriggio, col treno delle 16.45 parecchi anticlericali. Gli anticlericali incontrato un gruppo di cattolici che recavano una scatola contenente il labaro della loro associazione, li hanno fermati rivolgendo loro parole vivaci. Ne è nato un alterco. I due gruppi sono venuti alle mani. Si sono formati i cordoni di truppa che dopo poco sono stati tolti. Nella colluttazione sono rimaste contuse due guardie in borghese: Giansanti e Graziosi, che erano accorse per separare i contendenti e che furono fatte segno a colpi di bastone. Esse sono guaribili in dieci giorni. Sono pure rimasti contusi Carlo Vanzelli e Mario Ottaviani che hanno riportato abrasioni guaribili in sette o otto giorni. Essi sono di parte cattolica ed hanno sporto querela contro i loro aggressori.

Il "Falstaff" a Busseto

La meravigliosa esecuzione

(Dal nostro inviato speciale).

Busseto, 28, notte.

Incomparabile! Ecco l'unico aggettivo che posso usare in questo momento per definirvi la meravigliosa, perfettissima interpretazione del « Falstaff » datoci questa sera da Arturo Toscanini. Egli ci ha presentato un magnifico gioiello dalle mille iridescenze e da esso ha saputo trarre, come per un miracolo di purità artistica, indicibili sfumature e gradazioni di colore di una delicatezza inimmaginabili.

Arrigo Boito, che assisteva dal palchetto centrale allo spettacolo, era entusiasta e insieme commosso. Il grande musicista, che del « Falstaff » scrisse il libretto, aveva gli occhi pieni di lagrime e continuava a dire: « Meraviglioso! Meraviglioso! ».

Toscanini è stato infatti superbo nella concertazione di questo « Falstaff », ed i suoi collaboratori lo assecondarono con tutto il loro entusiasmo, col fervore maggiore. Il baritono Pasquale Amato ha dato di John Falstaff una figurazione sobria, viva, umana. Con lui ricordo in gruppo il tenore Garbin, il baritono Giardini, il basso Bettoni, il Paltrinieri, il Baudo, la Bori, la Cannetti, la Ponzano, la Fabbri, che sono stati i più degni esecutori della fresca e gioconda opera verdiana.

Il pubblico era elegantissimo e gremiva il piccolo teatro così che l'aspetto della sala, tutta ori e fregi, era di grandissima animazione. L'orchestra è stata degna del suo direttore e mi pare questo l'elogio migliore. Salutato al suo apparire da un caloroso applauso, Toscanini, ad ogni fine atto, fu acclamato con gli artisti una infinità di volte. Pareva che il pubblico fosse preso dal delirio.

Questa infatti del « Falstaff » può ben chiamarsi una esecuzione memorabile. Toscanini e gli artisti tutti apparivano raggianti per questo trionfo.

Lo spettacolo finì verso il tocco. Numerosissime automobili ripartirono per Salsomaggiore e Parma. Martedì si avrà la seconda del « Falstaff ». G. C.

Gabriele D'Annunzio ha letto la sua nuova opera "Il Caprifoglio"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28 notte.

Da due giorni Gabriele D'Annunzio ha lasciato la sua tranquilla dimora di Arcachon per venire a Parigi a leggere il suo nuovo lavoro: *Il Caprifoglio*, che, come è noto, inaugurerà la prossima stagione al nuovo Ambigu. La lettura era attesa con curiosità. Come avviene generalmente per molti autori, così anche D'Annunzio ha voluto dare a questa prima lettura un carattere di stretta intimità.

Erano le sei di sera quando nel Grand Hôtel della via Rivoli si riunirono Jean Coquelin, la signora Berta Bady ed Enrichetta Roggers. Si chiacchierò un po' nell'attesa del signor Enrico Hertz che aveva passato gran parte del pomeriggio all'Ambigu per attendere ad una prova.

Quando gli uditori furono al completo, si cominciò la lettura. Gabriele D'Annunzio lesse egli stesso il primo atto del suo lavoro. Il direttore e gli interpreti conoscevano già l'opera, ma tutti provarono grande interesse nell'ascoltare il poeta, che è un perfetto dicitore e che faceva risaltare il suo lirismo ardente e comunicativo. Il *Caprifoglio* non ha che sei figure importanti. I due interpreti principali saranno la signora Berta Bady ed il signor Le Bargy.

Re Nicola ha scritto "L'assedio di Scutari"

Vienna, 28, notte.

I giornali di Vienna recano che re Nicola del Montenegro ha scritto una nuova opera: *L'assedio di Scutari*, nella quale sono decantate le gesta dei montenegrini durante l'ultimo assedio e la capitolazione della città albanese.

Gravissima disgrazia a bordo della regia nave "Elba"

Venezia, 29, notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta oggi, nel pomeriggio, a bordo della regia nave *Elba*, da qualche tempo in riparazione in un bacino del nostro Arsenale. Circa le ore quindici, uno scoppio echeggiò nel bacino, mettendo in allarme gli ufficiali ed i marinai della nave *Elba* e di altre navi ancorate nell'Arsenale. Che cosa era avvenuto? Era scoppiata, non si sa ancora per quali cause, una latta di benzina nel deposito della nave *Elba*, dove trovavasi per ragioni di servizio il dispensiere Enrico Angeloni, di vent'anni, della provincia di Ancona. L'Angeloni, che allo scoppio era rimasto gravemente ustionato alla faccia ed alle mani, fuggì dal deposito per non rimanere asfissiato dal gas, che si sviluppavano dalla benzina; ma, giunto alla sommità della scaletta, precipitò, forse in seguito a malore sopraggiuntogli, nel fondo della nave, riportando la frattura del cranio. Fu raccolto dai marinai prontamente accorsi in suo aiuto, ma il disgraziato poco dopo cessava di vivere. Il suo cadavere venne trasportato nella cappella mortuaria dell'Ospedale Militare, a Sant'Anna di Castello.

Sega la gola alla moglie adultera

Livorno, 29, notte.

Una tragedia ha funestato oggi la nostra città. In una casa situata in Borgo Cappuccini abitavano da qualche tempo i coniugi Arbulla con tre bambini. Il marito, Galeno Arbulla, è pescivendolo; la moglie è una bellissima donna ventiseienne, a nome Regina Azeglia. Il loro matrimonio era avvenuto in seguito ad una romanzesca storia di amore. I due coniugi avevano sempre vissuto tranquillamente finchè il germe della gelosia non penetrò nel cuore del marito, a cui pareva che il contegno della moglie desse adito a sospetti. Recentemente il marito aveva anzi trasferito la sua abitazione da via Reale in borgo dei Cappuccini. Da qualche tempo egli, per i suoi dissidi con la moglie, non andava più a casa sua, limitandosi a passare alla famiglia il denaro necessario al puro mantenimento. Stamane, il Galeno Arbulla si recò presso la moglie, accompagnato da un amico e da un inquilino.

— Che cosa vieni a fare? — domandò la donna. — Sei un marito compiacente...

L'Arbulla afferrò allora un coltello da cucina arrotato e si slanciò contro la moglie, segandole letteralmente la gola. L'uxoricida discese quindi a precipizio le scale, dichiarando che andava a costituirsi; ma finora egli è latitante ed attualmente ricercato dalla polizia.

Sul luogo accorsero le autorità. Il cadavere fu trasportato al cimitero, a disposizione della autorità giudiziaria. Tra la famiglia dell'uxoricida e quella della vittima si è un palleggiamento di responsabilità. Gli uni accusano la donna di avere tenuto un contegno scandaloso, gli altri sostengono che il marito aveva una relazione con una donna equivoca, dalla quale aveva avuto anche un figlio e di [illegible] nato la moglie di una innominabile [illegible]

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giuseppe, gerente [illegible]

Appendice della *Stampa* (113

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

« Ma la falsa pietà di quei monaci non era fatta per inspirargli sentimenti di penitenza e di contrizione...

« Egli imparò là l'egoismo e l'indifferenza... ritrovò i vizi comuni alla specie umana, il santuario consacrato gli appariva come la scena d'un teatro, e nelle pompose cerimonie si manifestava un fasto, un lusso, un orgoglio, nel quale non sentiva punto la presenza di Dio...

« Così, sotto la veste del cappuccino, frate Grisostomo diventò ateo, o piuttosto, scettico semplicemente, poichè, in fondo al cuore e malgrado le sue bestemmie, conservava la religione di quell'amore, al quale aveva consacrata tutta la sua vita e che egli in una sola ora di cieca follia aveva distrutto...

« Ma quando, avendolo incontrato sulla via di Pinerolo, noi gli abbimo manifestato a quale causa noi avevamo consacrato la nostra vita, egli ne accettò lealmente, quasi con gioia, i rischi, i pericoli, le miserie... Nel suo povero cuore spezzato l'amicizia per noi, per la signora Yvona e per monsignor Luigi, addolciva l'amarezza del passato... e la sua gioia, come le sue speranze, non conobbero più limiti, quando, dopo la liberazione di monsignor Luigi, noi incontrammo i primi gruppi di protestanti in rivolta.

« Aveva inteso qualchecosa dei progetti combinati tra monsignor Luigi ed il pastore Raimondo... aveva inteso parlare di Cévennes...

Questo nome rappresentava per lui l'ultima speranza della sua vita, la speranza di ritrovare suo figlio, di poterlo stringere tra le sue braccia, di potergli chiedere perdono...

« La realizzazione di questo sogno non fu possibile ».

Faribole tacque un momento, poi riprese:

— A mezza lega appena dal castello di Brévannes, davanti all'albergo della Corona, i protestanti che, al comando del pastore Raimondo, scortavano monsignor Luigi, erano stati assaliti dai dragoni del re, capitanati da quel dannato maggiore che, all'isola S. Margherita era stato il carnefice più feroce della «Maschera di ferro».

« La disfatta dei soldati del re era ormai completa... Monsignor Luigi e Yvona, per tanto tempo separati l'uno dall'altra, si tenevano abbracciati, dimenticando, nell'effusione della tenerezza, i pericoli che ancora li circondavano... quando un cavaliere, lanciato di gran corsa, arrivò su di loro come un turbine furioso...

« Lo vidi, lo riconobbi, ed al sorriso infernale che gli attraversava il viso ripugnante, indovinai il suo pensiero...

« Con la spada alla mano egli si precipitava sulle due vittime che voleva trapassare con lo stesso colpo... Una folla di nemici mi divideva ancora da lui... e non potei trattenere un grido di gran furore; l'arma di quel demonio si era alzata, poi abbassata ed un grido d'agonia aveva immediatamente seguito l'atto del vile assassino...

« Mistouflet ed io accorremmo... Ci mettemmo tutti e due in ginocchio per piangere e pregare...

« A terra, ai piedi di coloro che aveva salvato da una certa morte, inerte, coperto di sangue, col petto aperto, giaceva frate Grisostomo... ».

Fino dalle prime frasi, Giovanni Cavalier, rabbrividendo, angosciato, si era poco a poco drizzato in piedi, e adesso ritto, orribilmente pallido, egli ansimava, ascoltando ancora...

— Anch'egli — continuò Faribole — come me, aveva compreso il progetto dell'infame assassino... E allora, con un eroismo magnifico nella sua semplicità, si era gettato tra monsignor Luigi, la signora Yvona ed il loro crudele, perfido nemico e, nobilmente, senza esitazione, aveva offerto al colpo mortale, quel cuore, al quale l'amicizia, l'affetto, avevano permesso nuovi purissimi palpiti...

« Un'ora dopo, in una sala del castello di Brévannes dove l'avevamo trasportato, frate Grisostomo, presenti monsignor Luigi e Yvona, confessava la sua colpa e fino all'ultimo momento pensava a suo figlio, raccomandandolo a tutti...

« Poi, quando ognuno di noi ebbe fatto il solenne giuramento di esaudire la sua preghiera, ebbe un sorriso, pronunciò il vostro nome e rese la bell'anima a Dio...

« Monsignor Luigi giudicandolo anche quaggiù degno di ogni rispetto e di ogni misericordia, volle che, secondo il suo desiderio, frate Grisostomo dormisse in terra cristiana...

« La tomba di vostro padre si eleva, Giovanni, vicino a quella di un'altra martire, la madre della signora Yvona, contro il muro della cappella del castello di Brévannes... ».

Le lagrime si erano asciugate nell'occhio di Giovanni Cavalier che brillava ora di una strana luce...

Una ruga profonda ne solcava la fronte pallida; s'avanzò con passo lento verso Faribole e Mistouflet, prese loro la mano, la strinse nervosamente e, con voce rauca, cavernosa:

— Grazie a voi — disse — amici, che siete stati i compagni di frate Grisostomo; grazie per avermi fatto sapere chi era quel padre che mi ha tanto amato ed ha tanto sofferto, ma del quale, in questo istante, ho il diritto, chiamandomi suo figlio, di essere fiero! Ma ora, non è il perdono che non gli avrei mai rifiutato, che voglio portare a quella tomba elevata per le mie preghiere e per il mio eterno rimpianto, ma bensì l'esecuzione d'un giuramento che, ascoltandovi, mi sono fatto...

— Quale giuramento? — chiese Faribole.

— Voi avete dimenticato nel vostro racconto una cosa essenziale, signor Faribole!

— Quale dunque, Giovanni?

— Di dirmi un nome!

— Quale, tuoni dell'aria?

— Quello dell'uomo che ha così vilmente assassinato mio padre!...

— Perbacco! è vero!... Ma, perdio! ho un piccolo conto da regolare con quell'uomo e, tuoni dell'aria, che io perda la lingua se non gli farò presto pagare capitale ed interessi!

— Voglio sapere il suo nome...

— Non ci vedo nessun inconveniente... Si chiama Rosarges.

— Che cosa fa?

— Eh! perbacco! continua il suo mestiere di carnefice, l'eccellente uomo!

— Vale a dire?

— Custodisce monsignor Luigi.

— Alla Bastiglia?

— Eh! sì, perdio!... Saint-Mars, come governatore ed egli come maggiore... non si lasciano mai come le due dita d'una mano...

— A meno che se ne tagli uno! — osservò con dolcezza Mistouflet.

— Signor Mistouflet — replicò Faribole — la vostra osservazione manca di logica, perchè nel momento che si riuscisse a troncarne uno, non vedo perchè non si farebbe subire all'altro la stessa operazione...

— E' vero, padrone!

— Sentite! — fece Giovanni Cavalier che era rimasto un momento raccolto — quando arrivate a Parigi, dove abitavate?...

— All'*Albergo del Coniglio Bianco*. Soltanto io credo che, per il momento, non sarebbe prudente rimettervi piede — fece Faribole ammiccando dell'occhio a Mistouflet.

— Lo credo, dolce Signore! — rispose costui.

— Questo albergo è situato?...

— All'angolo stesso della piazza della Bastiglia.

— Bene! Ma per quale ragione esitate a ritornarvi?

— Uhm! — fece Faribole imbarazzato — gli è che... evidentemente padron Mathieu è un eccellente albergatore... ma... che cosa gli rimproveriamo, signor Mistouflet?

— Il cavallo, padrone!

— Eh! sì, perbacco! E' quello! il cavallo!

— Che cavallo? — interrogò Giovanni Cavalier stupito da quella bizzarra spiegazione.

— Un'eccellente bestia — rispose Faribole — o meglio, una bestia che sarebbe stata più eccellente ancora se, perbacco! invece di lasciarsela stupidamente portar via, padron Mathieu avesse pensato a convertirla in costolette, bistecche, stufati ed arrosti che non ci avrebbero costato un centesimo, perchè essa apparteneva a monsignor Luigi, e ci avrebbero abbondantemente nutriti senza obbligarci a mangiare le vivande del nostro oste, pagandolo con la sola riconoscenza del nostro stomaco...

— Capisco, signor Faribole — fece Giovanni Cavalier. — Fino da domani ritorneremo a Parigi.

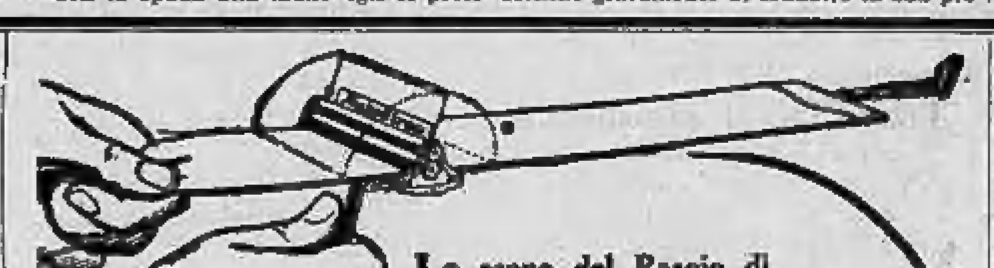
— Ah! ah! — fece il maestro d'armi, gettando sui suoi stivali uno sguardo inquieto.

— E discenderemo all'*Albergo del Coniglio Bianco* — aggiunse l'ex-capo dei camisardi.

— Ma gli è che... tuoni dell'aria!

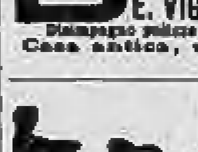
Faribole non finì. Cavalier aveva suonato e l'albergatore era apparso.

(Continua).









"PICCOLI AVVISI"

Appendice della *Stampa* (54

L'oro

ROMANZO DI
PIERRE SALES

— Diventate pazza, osando difenderlo dinanzi a me?... In sostanza egli è partito, ed in questo momento non posso raggiungerlo che in un modo indiretto, ma ne soffrirà egualmente. Taupier l'ha mancato, ma io non mancherò suo padre; domani il signor Robertson sarà definitivamente rovinato, e prima di otto giorni sarà obbligato a dichiarare il suo fallimento.

— Non è possibile, Ludovico, no, non è possibile!

— Lo vedrete!

— Dio!... Dio!...

Ella si rizzava quasi in piedi, liberava il suo polso dalla stretta del signor di Girel, e con tutte e due le mani sul viso:

— Ludovico... non m'avete detto un giorno che il vostro credito bastava a sostenere il signor Robertson ed a farlo uscire da questa crisi, dopo della quale si rialzerebbe?

— Sì, infatti; ma sono padrone di rifiutarlo o di concederlo il mio credito; e domani il signor Robertson sarà condannato...

— Voi non farete questo!

— Nutrite dunque un grande interesse per il vostro amante?

— Ah! tacete! tacete!...

Giuliana fece un atto indignato come per respingere suo marito.

— Soprattutto non pronunziate simili parole che mi pare di sentirmi schiaffeggiare!

— Lo sono forse meno, io, dal vostro tradimento?

— Ah! basta! basta! Non vi ho mai tradito... Vi dirò tutto..., sì..., tutta la verità...

— Finalmente!

— Sì... vi dirò tutto; ma non voglio che un innocente subisca le conseguenze delle nostre questioni. Il signor Robertson non c'entra in questo dramma, voi mi prometterete di continuare ad accordargli il credito che finora gli avete concesso!... Ah! ella esclamò, con profondo disgusto, chi m'avrebbe detto, che interessi simili, sarebbero un giorno entrati nelle mie questioni di famiglia?... Chi m'avrebbe detto, soprattutto, che tali questioni scoppierebbero quando sono sul punto di diventar madre?

— Sono stato io forse a far venire qui il signor Robertson?

— Insomma, non voglio che quell'innocente sia la vittima della vostra gelosia! Vi dirò ogni cosa.

— Rimettetevi a sedere.

Il signor Di Girel aveva pronunziato queste parole con molta calma. In un momento egli aveva ripreso la completa sua padronanza.

— Parlate, mia cara.

Ella lo guardò per un lungo istante, crollando il capo; poi disse:

— Non siete però cattivo..., non chiederei che di confidarvi tutto quello che ho nell'anima.... Ma non capite che per potere avere fiducia nel proprio marito bisogna che questi abbia fede nella moglie?...

— Non chiedo che di credere.... Ma se si cerca d'ingannarmi?

— E' che, mio caro, le apparenze tante volte ingannano! M'avreste creduta, come in questo momento mi credete, se in quella notte terribile vi avessi detto che era Willy che si trovava da me?

— Finalmente!

Ebbe un fremito di sdegno; ma si calmò subito.

— Che cosa era venuto a fare?

— Quel ragazzo era un pazzo... Mi diceva poco fa che aveva per amante la figlia di quel professore di ginnastica.... Chi sa quanto ne aveva?... La maggior parte dei giovani, a quell'età, non fanno tutti così?... Non basta forse ad essi un sorriso per far loro girare il capo?... Ahimè! ella mormorò con grande abbattimento, non sono stati i miei sorrisi che l'hanno invaghito!... Ma mi vedeva così infelice con voi!...

— Infelice?... Voi? In questo lusso!... Amata appassionatamente da me!...

— Ma il vostro affetto è così terribile, così geloso,... Oh! quante volte m'avete tolto ogni coraggio, col sospetto che vi leggevo sempre negli occhi!... Non mi tenete forse qui, come in una prigione, quasi senza relazioni?... Non m'avete forse privata di Alessandro, di cui son quasi la madre? Non vi studiate forse di soffocare in me ogni gioia, ogni espansione?... Willy aveva osservato tutto questo, e mi compiangeva.... Oh! posso ben giurare ch'esso era un affetto gentile e onesto, e che mai fra noi venne espresso un cattivo pensiero....

— Nemmeno..., quella notte?

— Egli aveva voluto farmi i suoi saluti di commiato senza la soggezione dei domestici; del resto, fu contro la mia volontà ch'egli venne... Potevo, mandandolo via far nascere uno scandalo?

— E..., che vi diceva?

— Mi chiedeva quale esistenza mi preparava l'avvenire, vivendo con un uomo, di cui più d'ogni altro egli conosceva il carattere; mi offriva, invece d'andare in Inghilterra, di stabilirsi a Parigi, ove si sarebbe creata una posizione per potermi proteggere colla sua leale amicizia.

— E,.. voi che cosa gli rispondevate?

— Lo scongiuravo di partire... di non aggiungere più parole... Lo pregavo di abbandonar la Francia e di non più tornarvi...

— Perchè avevate paura di voi stessa!

— Perchè non volevo che la vostra gelosia avesse nemmeno l'ombra della ragione! Perchè sono una donna onesta e perchè, so che l'amicizia, la semplice amicizia non è possibile fra un giovane e una giovane... Perchè nulla di male c'era mai stato fra noi, ve lo giuro sulla salute dell'anima mia, e sapete se sono cristiana! Perchè avevo paura, non di me; ma della sua gioventù, perchè vedevo l'amore che spuntava in lui sotto l'amicizia... brutto male, di cui l'assenza lo guarirà.... Vedete bene, signore, che non vi nascondo nulla...

— E — egli disse lentamente, con un malvagio sorriso — potreste anche giurarmi sulla salute dell'anima vostra di cattolica fervente, che la creatura che portate in seno non è sua?

— Oh!... oh!... oh! signore!...

Giuliana esclamava, sorgendo in piedi, indignata, e con voce roca aggiungeva:

— Se credete una cosa simile, perchè non mi ripudiate? Come, da tanto tempo, nutrendo un simile sospetto avete potuto... ogni mattina e ogni sera, baciarmi?... ma che vigliaccheria avete nell'anima!... Credete ch'io mi sia data ad un altro, e... continuate ad essere mio marito!... Oh!... Oh!... Ma scacciatemi, dunque! Proclamate la mia disonestà, se ci credete.... Ma il mio posto non è più qui.

Egli disse con molta cattiveria:

— Vorreste che vi somministrassi il pretesto di andare a raggiungere il vostro amante?

— Siete pazzo... Siete pazzo... Siete pazzo, signore!..., Non ho mai cessato di essere una donna onesta... Se mi divido da voi, mai, mai nessun uomo sarà per me quello che siete stato voi! Il matrimonio è indissolubile, anche sciolta da voi sarò sempre vostra moglie. Se colla spietata vostra gelosia avete bandito dal mio cuore l'amore, nessuno mai ve lo farà rinascere... Ma non voglio più vivere con un uomo di cui il perpetuo sospetto m'avvelena l'esistenza, con un uomo che non ha nemmeno pietà delle mie presenti condizioni. E' un'orribile crudeltà questa!

Egli, dolcemente, l'obbligò a rimettersi a sedere.

— Voi resterete qui — egli disse.

— Colla mia sostanza e con quella di mio nipote, nevvero? — ella rispose vivamente. — A questo ci tenete, giacchè la fede in me l'avete perduta!

Egli scrollò le spalle e sdegnosamente dichiarò:

— La vostra sostanza e quella di vostro nipote sono ben poca cosa nei miei affari; anzi spesso m'imbarazzano, perchè mi obbligano ad una prudenza che non avrei per i miei capitali... Lasciamo questo in disparte... Voi resterete qui, Giuliana...

Egli la prese per il polso.

— ... perchè siete mia moglie, perchè mi appartenete, perchè siete la madre di Teresa... Resterete qui, perchè siete perfettamente del vostro avviso che il matrimonio è indissolubile e che non voglio sentire di separazione.... Resterete qui per espiare la vostra colpa.

— Non vi permetto di parlar così!

— Lasciatemi dire, Giuliana! Sì, avete una colpa da espiare. Quale ne sia l'estensione? Non lo saprò mai...

— Non mi credete dunque?... Ma se non volete assolutamente credermi, mi rifiuto di vivere con voi! Non potrei vivere sotto questa perpetua diffidenza!

— Sì... sì... vivrete. Rientrerete nel dovere da cui vi siete allontanata..... Non m'interrompete... Non potete lasciare questa casa. Verso di voi, io non ho alcun torto, siete voi che ne avete verso di me, e sarebbe gravissimo quello di uscire dalla vostra casa. La legge affiderebbe allora a me la custodia di nostra figlia; potreste vivere senza Teresa?...

Ella non rispose. Un tremito la invase. Egli, non badandovi, continuò:

— Non vi chiederò più confidenze, non potreste farne a meno d'ingannarmi. La donna è fatta in tal modo, che la menzogna è in lei quasi naturale....

— Ma non a me, signore, non a me... Oh! tacete, ve ne prego!

— No, no! Ascolterete tutto quello che vi debbo dire.... Siete andata fino in fondo alla vostra colpa?... Non lo saprò mai... Forse vi ho salvata col mio ritorno improvviso! Ma, moralmente, siete stata colpevole. Vi siete abbandonata alla vostra simpatia per Willy, senza pensare a chiedermi di difendervi contro voi stessa. In lui, avete cercata una consolazione alla vostra ipotetica infelicità. Capisco, ora, che, durante quest'anno, non avete pensato che a lui...

Ahimè! questo ella non lo poteva negare.

— Ed io, ingenuo come tutti i mariti, io che diffidavo di tutti, avevo con tutta sicurezza introdotto in casa quel ragazzo.... M'immaginavo che per lui non avreste potuto avere che sentimenti materni.... E l'avete continuamente nel cuore, nevvero? Ora ho il diritto di dire che, la creatura che portate in seno non potrà mai nel dubbio terribile, essere amata da me!

(Continua).